

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA
98.
SITZUNG
2 - 3 - 1971**

Presidente : V. FIORESCHY

Vicepresidente : BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 104:

«Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971»

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 104:

«Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1971»

Seite 3

A CURA DE LL' UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.2.1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Si sono scusati per malattia i cons. Lorenzi e Lucianer, per impegni gli assessori Pasqualin, Vettori e il cons. Gouthier. Un'altra comunicazione: il Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta, Montesano, invita i consiglieri regionali a partecipare i giorni 12 e 13 marzo prossimi, al IX incontro sci Regioni alpine a statuto speciale, che sarà tenuto in Aix 12 e 13 marzo. Chi vuol partecipare, è gentilmente invitato.

Proseguiamo con i nostri lavori, con l'intervento del Presidente Grigolli, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, signori Consiglieri. Il mio discorso è stato variamente giudicato, come era inevitabile, come è consueto. Devo dire che se la definizione più inaspettata e pittoresca è venuta dal collega Pruner, con quel suo riferimento ad un mio polimorfismo che fin qui i vocabolari assegnavano a caratteristiche proprie di animali, minerali e piante, quella che più generalmente mi pare di aver colto – ed alla quale un politico non può restare insensibile – è di seria impegnata ricerca intorno al modo di collocarsi della nostra società regionale, in un contesto aperto, nazionale ed europeo, in un momento di crisi globale, di fronte alla quale occorre creare una alternativa di certezze. Anche se non da tutti è condivisa la diagnosi, mi pare che questo dato iniziale vada portato come elemento positivo in un dibattito che, attraverso 17 interventi, ha animato questa introduzione al bilancio 1971 e la ha seriamente qualificata. In certo modo siamo andati tutti cercando l'uomo, che abbiamo collocato al centro del nostro discorso. Io ringrazio il cons. Pasquali di una certa necessaria puntualizzazione al riguardo. Non era nei miei intenti cons. Raffaelli, ricercare un perfezionismo futuro dimenticando asprezze presenti, ricercare un «uomo scandinavo», come Lei ha detto; un uomo di una società profondamente soddisfatta

di se stessa, al quale tuttavia mancano a mio giudizio alcune dimensioni essenziali perché egli sia l'uomo costruito su una giusta scala di valori.

In partenza alcuni obiettivi sono chiari, ed anche sinceri: muoversi attraverso la Regione, intesa come articolazione vitale e dinamica di un nuovo tipo di Stato, per guidare lo sviluppo civile ed economico, favorendo l'ingresso da protagonista a forze nuove, creando spazio più ampio per le autonomie locali, concorrendo a ristabilire il primato dell'interesse collettivo sul profitto privato, cioè il primato della politica sull'economia, in una visione né piena di pregiudizio né piena di alterigia, ma di sintesi, così che la politica abbia forza di guida nella misura in cui ha capacità di interpretazione dei tempi e del momento. Qui potremo registrare vittorie e ritardi; anche contraddizioni, certamente. Al cons. Pruner, che ha giudicato le dichiarazioni «non impegnative né concludenti» è sfuggita l'occasione – supposto che l'osservazione fosse fondata – di darci il suo apporto di indicazioni strategiche ed operative. Ed un augurio vorrei rivolgere al cons. Parolari, del quale ho apprezzato il tono non astioso, seppure critico: che la schematizzazione ideologica non faccia velo ai giudizi, perché questa è anche in definitiva la condizione di sopravvivenza di un partito. Può darsi che qualche parte della mia relazione abbia risentito della mia posizione e di questo momento. Da dentro le cose l'angolatura può farsi diversa. Ma mi sono guardato dal porre le valutazioni dei fatti sul piano inclinato del pessimismo di maniera, che oggi è una via facile per avere consensi; e questo anche se le delusioni e le amarezze sono molte. Ma esse sono un ingrediente della nostra azione quotidiana. Perciò teniamo alto il nostro impegno al confronto con i tempi.

Un confronto che non ci limitiamo ad auspicare, ma che favoriremo come istituzione che vuole essere potere democratico, che compie le proprie scelte di indirizzo nel vivo dei problemi di sviluppo civile accogliendo con responsabilità gli apporti ed i contributi, positivi o dialettici, che provengano dalle forze più dinamiche della società e facendo sì che la stessa organizzazione politica ed amministrativa della Regione sempre meglio corrisponda a queste esigenze fondamentali di partecipazione.

Da un oppositore, il cons. de Carneri, è venuto alla mia relazione – che è la dichiarazione di intendimenti della Giunta – un riconoscimento che ho apprezzato quando egli la ha definita «tormentata». In verità, solo un certo infantilismo rivendicativo oggi di moda – che mi pare non raccolga neanche il consenso del cons. de Carneri – oppure una certa esibizione di ricettari ostentati con troppa sicurezza per essere realistici e quindi convincenti – dei quali qui dentro si è avuto qualche eco – danno per sicure e garantite le vie d'uscita ai mille problemi esistenti ed agli altri mille che la loro soluzione a sua volta provoca.

Il cons. Raffaelli per qualche verso sembra non voglia attribuirci troppa perspicacia quando cita gli attori e le vittime della Rivoluzione francese per un confronto con il nostro tempo. Ma se Luigi XVI, come risulta dalle storie, il 14 luglio, dopo la caduta della Bastiglia, scrisse nel suo diario, da lui diligentemente tenuto, che non era accaduto nulla, noi diciamo con il cons. Raffaelli – interpretando un altro passo del suo discorso come una restituzione potenziale di fiducia – che la crisi del nostro tempo la vediamo ed è una crisi che ci siamo costruita noi, nella misura in cui abbiamo contribuito a far crescere la società. È un pericolo che era pre-

vedibile, un rischio necessario, in definitiva l'occasione per esprimere la volontà di sfida alle incertezze che qui dentro abbiamo affermato; tutto il contrario, cons. Mitolo, di uno stato di rassegnazione che ho raccolto nelle ultime parole del suo intervento. La Giunta ha ritenuto di dover fare qui un discorso sul reale, anche se poteva essere scomodo. I fatti sono ancora più rispettabili di un Lord, come si dice in Inghilterra. Preferisco, anche per deferenza al Consiglio, questo metodo a quello delle mezze ammissioni o delle visioni addomesticate. L'indicazione delle cose che non vanno ha provocato in aula una certa rincorsa all'individuazione del colpevole. Si è voluto far dire alla Giunta che esso dovesse essere uno solo, il sindacato, e lo si è detto per finalità opposte da schieramenti opposti. È piuttosto curioso, ma spesso mortificante, che in Italia le vicende dell'economia diano spunto non per l'analisi sulle situazioni, ma per un'operazione di etichettatura degli uomini. La pubblicazione del «Libro bianco» non ha provocato una disputa su «fatti e cifre»; c'è stato — per così dire — chi si è messo a destra o a sinistra del libro e chi ci si è seduto sopra. Pare quindi sia inutile discutere sui debiti dello Stato, sul rapporto tra le spese per il consumo e quelle per l'investimento, sulle cose che si possono fare o non fare. Se Petrilli ci ricorda che il costo del lavoro nel gruppo IRI è salito del 50 per cento in due anni, contro un 15 per cento nel resto d'Europa (tuttavia — egli aggiunge — aumentiamo almeno la produttività e forse andremo in pari) il ricordare questo fatto diventa un episodio provocatorio. Così, ad altro livello, a me è parso di dover dire che in Italia e certo anche nel Trentino la questione di una ripresa degli investimenti «è essenzialmente di clima, cioè di riflessione generale, diciamo pure

di tregua, che consenta di ridare spazio alla ragionevolezza, pur nel confronto». Sarei stato lieto se nella foga del discorso del cons. de Carneri la frase nel finale non fosse risultata mozzata, così da farle dare un significato di puro contenimento o di comprensione, che non era negli intendimenti. Volevo e voglio dire che bisogna distinguere tra le rivendicazioni per l'applicazione dei patti concordati, quelle sulla necessità doverosa, chiara, improrogabile di affermare condizioni dignitose di vita nelle fabbriche e la posizione antiproduttivistica di certe piattaforme sindacali.

C'è chi sostiene che bisognerà arrivare prima o poi ad una specie di nuovo «contratto sociale» che offra ai sindacati vantaggi economici e politici generali come contropartita per l'accoglimento di una concentrazione della dinamica salariale. Me lo auguro. Il congresso delle Trade Unions in Inghilterra ultimamente ha proposto un piano anti-inflazionistico secondo il quale ogni negoziato salariale dovrebbe svolgersi sulla base di «linee di guida» che ridurrebbero la media degli aumenti annuali in cambio di garanzie sul costo della vita e sul tasso di sviluppo dell'economia. In Belgio, in Olanda e in Germania, tre esempi di sindacalismo diversi tra loro troviamo un denominatore comune nel fatto che non perdono mai di vista nella teoria e nella pratica, il bene nazionale. L'indispensabile vitalità sindacale e la fedeltà alla sua funzione si svolge all'interno del sistema, determina l'indipendenza dai partiti, consente di stabilire i metodi del dialogo con gli industriali e con il Governo. Ma qui basta constatare che alcune cose non vanno bene per finire incasellati. Allora si fanno avanti alcuni risolutori, che hanno pronta la formula; quella dell'ordine del giorno è particolarmente attuale. Così anche da noi, alcuni tratti di penna

sono sufficienti ad esibire scintillanti riformatori e moltissimi progressisti avanzati. I fatti in genere non contano. Tutti vogliono — lo ha già ricordato l'anno scorso — più cose, ma tutti o almeno un gran numero di persone, si guardano bene dall'operare in modo tale da produrre con maggiore produttività le stesse cose che poi vogliono avere a disposizione. C'è larga convergenza nell'opinione che qualunque problema — della casa, della scuola, degli ospedali o della difesa della natura — richieda, per essere affrontato, oltre al clima di stabilità politica, la produzione di ricchezza e di reddito. Ma non c'è unanimità nel riconoscere che per arrivarci occorre che tutti lavoriamo di più o che almeno si lascino lavorare le macchine, se per riscattare l'uomo dalla schiavitù brutale ci proponiamo giustamente di incoraggiare lo sviluppo di una tecnologia avanzata. Andiamo cercando tutti un modello nuovo di strutture e quindi di rapporti, ma una società non cresce nella confusione programmata e nell'incertezza. Questo appare chiaro — quale che sia la strategia di fondo che guida il discorso — anche per il partito comunista, dopo la risoluzione del suo comitato centrale dell'8 luglio scorso. Gli slogan attuali del P.C.I. — la «programmazione democratica», la «strategia delle riforme», la «espansione delle riforme» — non sono dissimili da quelli del centro sinistra; questo avviene solo perché — secondo un altro slogan almeno concettualmente ardito — si vuole creare un fatto di «opposizione convergente»? Oppure questo avviene perché non c'è altra alternativa, dopo che i modelli dell'Est — là dove i comunisti sono al governo — si sono largamente squalificati? A lungo andare quei sistemi si sono dimostrati, in diversi Paesi, quasi intollerabili per il basso tenore di vita a cui condannano le masse per la

scarsa capacità di fare decollare le regioni o i settori arretrati (l'agricoltura), per l'atmosfera deprimente, alienante, che si crea nei luoghi di lavoro. È curioso notare che le riforme economiche, abbozzate in quei Paesi negli ultimi anni, sono il tentativo di cambiare tale meccanismo di sviluppo, rendendolo per certi aspetti più simile al nostro: creando cioè maggiori incentivi individuali, suscitando maggiori stimoli concorrenziali, istituendo premi e penalità per le aziende più o meno efficienti, attraverso un più severo controllo finanziario sul loro profitto. Da noi una certa strategia non casuale vorrebbe tutto il contrario, l'appiattimento sistematico compreso quello delle responsabilità e alla fine quello degli spiriti. Sorge anche per questo il pericolo di un rallentamento del nostro sviluppo, che già qualcuno chiama recessione, mentre siamo ancora a metà strada in metà Paese tra sottosviluppo e sviluppo economico. La crisi dell'economia all'Est, consigliere Pruner, lei che ha citato «gli uomini che pagano gli errori», non si risolve, purtroppo, mettendo Gierak al posto di Gomulka, o mandando all'esilio un uomo di nome Dubcek; ha le radici più profonde. Dal suo osservatorio, consigliere Pruner, sfugge forse il fatto che le convulsioni all'Est avvengono particolarmente quando si fa avanti una situazione distensiva nei rapporti con l'Occidente? E non le avviene di notare che alle pallide avvisaglie di primavera economica e di un'altra primavera fa seguito, ad un certo punto inevitabilmente, un colpo di timone che deriva da sedi ben diverse da quella dove le nuove speranze si erano create? Guardiamo sorridendo ad un comunicato delle «Izvestija» del 16 febbraio e cito tra virgolette che «gli esperti di Bulgaria, Ungheria Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Romania e URSS hanno discusso

l'orientamento generale della moda, che avrà diffusione a partire dal 1972, nei Paesi del Comecom». La tesi del Paese guida del socialismo - a quanto risulta - ha avuto il sopravvento determinando la scelta sulla lunghezza degli abiti femminili, non più di quindici centimetri sotto il ginocchio, valida per i prossimi due anni.

Sorridiamo dunque a questa «dottrina Breznev» applicata alla moda che non provercherà drammi tra Paesi, soprattutto perché le ragazze continueranno a fare quello che credono. È quell'altra «dottrina Breznev» cons. Pruner, che si impone di là su qualunque uomo, sia che abbia pagato, sia che prima o dopo sia chiamato a pagare, come avviene se ad esempio si fa contagiare dalla primavera. È quella dottrina che preoccupa e che troviamo al fondo delle contraddizioni comuniste e del comunismo italiano il quale - dobbiamo ammetterlo - amministra le sue contraddizioni con eleganza e capacità; ma fondamentalmente è quella dottrina che suscita tutta la nostra diffidenza non preconstituita, ma soltanto profonda, e che non tocca a noi rimuovere, ma ad altri, ed esattamente ai comunisti italiani. Il discorso sul quadro economico regionale, è la sua posizione nel contesto nazionale, mi aveva fatto pensare alla possibilità di un dibattito particolareggiato, anche perché alcuni sintomi, indicativamente quello rilevante fornito dal reddito pro-capite nelle due province, potevamo consentirlo. Qui come ho detto, vi è stato un arretramento. Quanto ho osservato al riguardo ha tuttavia appena richiamato una notazione giornalistica tra allarmistica e polemica, in sé insufficiente ad approfondire la tematica che esiste.

In realtà, essa riguarda non una regione piuttosto che un'altra ma un fatto di connessioni tra i problemi che le Regioni, al loro interno, si sono trovate come si tro-

veranno ad affrontare e l'esistenza di sensibili squilibri regionali a livello nazionale che il programma economico nazionale doveva progressivamente ridimensionare. Qui occorre citare, cons. Pruner delle statistiche. Dal suo intervento ho capito che esse non ottengono credibilità presso di lei. Potrei citare la battuta di chi diceva che esistono tre tipi di bugie: le grosse, le piccole e le statistiche. Però noto che, ciononostante, lei cita le statistiche quando le fanno comodo. Io ho preso l'abitudine di citarle anche se scomode. Constatiamo dunque, prendendo a base i dati Istat relativi alle note quattro ripartizioni (Italia Nord-Occidentale, Nord-Orientale Centrale e Meridionale-Insulare) che fra tali ripartizioni il divario in termini di reddito pro-capite è aumentato dell'11% tra il 1951 e il 1969. È da sottolineare che il divario aumenta nelle parti iniziali e finali del periodo, nelle quali il saggio di sviluppo dell'intero Paese è più sostenuto; il divario diminuisce invece nella parte intermedia (1962-1965), in cui il saggio di sviluppo del Paese è modesto. Il sistema economico italiano sembra pertanto tale da accentuare le differenze tra le varie ripartizioni (regioni) quando si espande rapidamente e attenuarle quando si espande a tassi più modesti. Può discendere quindi che un elevato saggio di sviluppo non è sufficiente a garantire la eliminazione delle zone di depressione. Se, ad esempio, l'occupazione industriale nazionale aumenta del 10%, quella regionale aumenta del 14% in Piemonte, del 13% in Lombardia, del 6% nelle Marche, dell'1% in Sicilia. Il nostro è un Paese in cui il solco tra aree arretrate ed aree sviluppate va progressivamente ampliandosi ed in cui non è apparso finora un consistente accenno ad una inversione di tendenza. Vorrei rinviare al riguardo ai risultati di un recentissimo convegno inter-

regionale tenutosi ad Ancona, che ha fornito le indicazioni statistiche riferite. Perché è avvenuto questo? Nessun dubbio che tra le cause che hanno portato ad un aumento degli squilibri assume determinante importanza quella rappresentata dai fenomeni di concentrazione delle attività produttive nelle aree tradizionalmente sviluppate, fenomeni che hanno, tra l'altro, permesso al sistema economico di conseguire elevati saggi di sviluppo. Per vari motivi hanno operato congiuntamente sia potenti stimoli alla concentrazione che potenti repulsioni al decentramento; più concretamente, essendo l'Italia stata inserita in mercati internazionali, con un apparato industriale in condizioni di relativa arretratezza e con vaste aree depresse, molti settori produttivi — che si trovano di fronte ad una domanda potenziale crescente, alla possibilità di avvalersi di tecniche sempre più avanzate ed alla disponibilità di manodopera — hanno conseguito i migliori risultati produttivi attraverso concentrazioni ed ampliamenti in aree già industrializzate. Una politica intesa a contenere la domanda interna per evitare difficoltà alla bilancia dei pagamenti ed assicurare la relativa stabilità dei prezzi, comportava da una parte di ridurre le importazioni, dall'altra di aumentare le esportazioni anche attraverso contenimenti dei prezzi e dei salari. Ciò si è riflesso anche su un più moderato sviluppo dei prodotti destinati al mercato interno, forniti dai settori tradizionali, quello in cui operano le medie e piccole imprese che sono tipiche delle regioni meno sviluppate. Ma a loro volta, le regioni sviluppate hanno investito parte delle proprie risorse nelle regioni arretrate (anche utilizzando fino a qualche anno fa lavoro e livelli retributivi minori), dando luogo ad un flusso di interessi e profitti dall'area arretrata a quella sviluppata,

così da toglierli dal prodotto dell'area arretrata. Le regioni hanno reagito a tale modalità di sviluppo del sistema industriale in misura diversa a seconda delle loro condizioni di partenza e a seconda dei differenti caratteri dei rispettivi settori agricolo ed industriale. Perché la politica economica passata non è riuscita ad eliminare il divario regionale? Il relatore al Convegno di Ancona, che ho citato, individua alcune motivazioni nel dettaglio: anche la politica dei trasporti su strada ha consentito, attraverso la riduzione dei costi di trasporto, un ampliamento dei mercati delle imprese già esistenti al Nord; così la politica degli incentivi ha principalmente favorito gli impianti di grandi dimensioni in settori ad elevata intensità di capitale; a sua volta, la manovra degli strumenti di politica fiscale e creditizia non ha mai tenuto conto degli effetti sulle differenti situazioni regionali; è ciò che abbiamo tentato di fare nella nostra legislazione regionale di incentivazione industriale, almeno nell'aspetto creditizio che ci competeva. Ovviamente, strumenti del genere hanno effetti diversi a seconda del tipo delle imprese (possibilità di autofinanziamento, capacità di offrire garanzie, differenti saggi di profitto ecc.) producendo in tal modo pressioni differenti sui diversi mercati regionali del lavoro e dei capitali o spinte sui prezzi nelle regioni sviluppate che si ripercuotono nei mercati delle aree arretrate. Ora, sia pure dopo un'esposizione sommaria, cosa si può dire? La polemica non può essere più riproposta a livello nazionale nei vecchi termini di dispersione o concentrazione degli interventi e neppure nei termini di intervento «ordinario» o «straordinario». Non è neppure pensabile di proseguire — a Regioni costituite — l'attuale moderata disaggregazione per ripartizioni, suddividendo il Paese in

tre o quattro Italie, perché le differenze tra i sistemi economici regionali sono più numerose e passano attraverso confini differenti. Riprende luce l'esigenza che la politica economica nazionale, sia di lungo che di breve periodo, venga disaggregata per Regioni e ciò non può non essere alla base di un serio discorso sul programma economico nazionale e, cons. Pruner, sulla legge delle procedure - intesa come fatto attivo di partecipazione alla formazione del programma - legge che ora è in fase di rielaborazione. I recenti provvedimenti del CIPE, assunti allo scopo di stimolare la ripresa degli investimenti, sembra introducano lo sviluppo preferenziale delle Regioni depresse, rispetto alle sviluppate; delle Regioni agricole rispetto a quelle urbane; del Sud rispetto al Nord. Tra l'altro si è prevista una specie di penalizzazione attraverso disincentivi nelle aree congestionate nel Nord, che non sono certamente le nostre. Il cons. Crespi ha espresso perplessità sul provvedimento. Non è penalizzando il Nord, si dice, che si incentiva il Sud. Le opinioni non sono concordi neanche tra gli esperti. Certo è che, paradossalmente, nell'accavallarsi di iniziative spinte da un certo vuoto di programmazione, dalla molla delle convenienze e dalla massimizzazione dei profitti, i penalizzati per ragioni e con risultanze diverse, ma egualmente negative, sono risultati parallelamente Nord e Sud. Una inversione di tendenza deve essere determinata, questo è chiaro. Per noi nell'ambito della programmazione, tale possibilità di inversione della tendenza come fatto centrale e con una funzione riequilibratrice, determinante se seriamente fondata, è nella presenza dell'industria di Stato. Su questo ho detto il necessario nella mia relazione introduttiva, come fatto preciso di convinzione di impegno e di necessità.

Il riferimento al quadro economico - su un piano più particolareggiato - ha riportato qui il discorso del credito quello delle Casse rurali e della loro funzione attuale e possibile. Ne hanno fatto cenno il cons. Betta e il cons. Pruner auspicando la costituzione della Cassa centrale delle Casse rurali. Non c'è difficoltà nel condividere l'augurio. Al punto attuale della situazione, peraltro, il tema è regolato dalla misura 126 del pacchetto, cioè da una intesa tra lo Stato e le Province. Certamente, è pertinente il riferimento alla funzione, nella nostra periferia economica, delle Casse rurali, che è tipica e insostituibile, anche se su di essa a volte sono venute costruendosi determinate modalità di guida e mentalità di comodo necessitanti di correzioni di rotta. Il fatto che il T.U. della legge sulle Casse rurali sia attualmente in fase di positiva e necessaria revisione, anche ai fini di cui si parla, vi è elemento ulteriore di spinta ad una espressione sempre più funzionale della presenza di queste preziose entità economiche. Per parte nostra, in questa situazione, abbiamo preferito non attendere i tempi lunghi della maturazione, ma agire in una prospettiva di azione concordata tra le Casse rurali su obiettivi volta a volta resi concreti: la sottoscrizione in due anni di 3 miliardi di obbligazioni del Mediocredito è l'episodio più recente su questa linea di intendimenti. Ma il cons. Raffaelli, su questa tematica, è andato più a monte e si è chiesto se la predisposizione mentale della nostra gente sia o meno tale da favorire un ritmo sostenuto nell'azione di rinsanguamento dell'economia locale, derivante dalle risorse locali. Al 30 novembre 1970 (data cui si riferiscono gli ultimi dati ufficiali disponibili), il rapporto esistente fra i 334 miliardi circa di impieghi creditizi e i 615 miliardi di depositi in essere, era per il Trentino-Alto

Adige pari al 54,29%; al rapporto regionale corrispondeva poi il rapporto provinciale di Trento per 54,03 e quello di Bolzano per 54,57. Il rapporto impieghi-depositi regionale è tra i più bassi in Italia ed è nettamente inferiore al rapporto nazionale che, alla stessa data del 30 novembre 1970, era pari al 67%. Ciò non vuol dire che l'ottimo sia su quella linea di traguardo entusiasticamente indicata da qualcuno nel rapporto del 100%, un obiettivo questo ordinariamente non sorretto né dalle regole bancarie né da quelle della giusta misura del passo. Per quanto riguarda l'apprezzamento critico dei bassi rapporti impieghi-depositi nella nostra Regione, non sembra inutile ricordare che il Piemonte - regione rientrante nel triangolo industriale - si trova alle spalle del Trentino-Alto Adige nella graduatoria per regioni: a fine ottobre 1970 il suo rapporto era con 52,87, inferiore a quella della nostra regione. La componente psicologica e ambientale, affacciata dal cons. Raffaelli, a suo parere, ha una precisa incidenza. Il Trentino-Alto Adige per la sua fisionomia economica attuale, ancora largamente legata alle attività economiche tradizionali, non è economicamente in condizione di assorbire in gran quantità prestiti bancari nella forma ordinaria. Da ciò, i bassi rapporti impieghi-depositi che sistematicamente lo caratterizzano.

Ma va affermato, nel contempo, che tali bassi rapporti devono essere riveduti criticamente nel senso che, se segna il passo nel settore del credito ordinario, al quale si riferisce il rapporto impieghi-depositi, la nostra regione si trova invece nelle prime posizioni in Italia (relativamente s'intende alla popolazione) per quanto si riferisce ai crediti a medio e lungo termine erogati da Istituti speciali, e ciò particolarmente per i crediti alle opere

pubbliche e per il Credito Agrario, sia di esercizio che di miglioramento; e che le banche regionali - in specie le casse di risparmio - attraverso numerosi canali (acquisti di titoli, partecipazioni al capitale, conti interbancari) fanno affluire molto, dei mezzi raccolti attraverso i depositi, agli Istituti speciali (Mediocredito, Fondiario, Federale delle Venezie ecc.), mezzi che poi da questi Istituti vengono impiegati nella regione. In particolare va citato il caso del credito agrario, erogato nel Trentino-Alto Adige dal Federale delle Venezie con mezzi forniti dalle stesse nostre due Casse di Risparmio, ciò che viene subito a riqualificare i rapporti impieghi-depositi di questi due Istituti e, quindi, dell'intero sistema regionale. Il nostro sistema creditizio regionale - concludendo - presenta rapporti impieghi-depositi tendenzialmente bassi nel settore del credito ordinario, ma rivela ottime posizioni statistiche nel settore dei crediti speciali. Ciò che è indice, in definitiva, di un'economia regionale che - attraverso impieghi bancari non solo a breve, ma anche a medio e lungo termine - è certamente impegnata in uno sforzo continuo di adeguamento delle sue strutture verso le condizioni medie nazionali. L'annuncio, che, per ora, non andrà avanti il disegno di legge sulla Finanziaria ha sollevato critiche ed appelli. Ho già detto che non si tratta della rinuncia ad un'idea e ad una proposta (nessun costo politico, voglio precisare, in questa decisione); il fatto è legato al momento congiunturale che non ha consentito la predisposizione di una piattaforma di partenza adeguata al significato e all'incidenza possibile dello strumento. Non c'è Finanziaria che non sia partita da una piattaforma di 6 miliardi almeno; la Friulia è già arrivata a 20 miliardi in questi giorni. Parlo di dimensioni, senza

riferirmi a esperienze nella funzionalità e nell'apporto effettivo di tali istituzioni all'economia locale, sulle quali mi sono già intrattenuto. Senza disattendere quindi nella nostra prospettiva d'azione il problema di partenza della Finanziaria, andiamo ora dedicando attenzioni ad una proposta di lavoro attinente alla costituzione di due fondi provinciali di garanzia a Bolzano, rispettivamente e a Trento. Nel quadro dell'incentivazione della produzione industriale regionale a cura dei pubblici poteri, un fondo di garanzia potrebbe svolgere, in prospettiva, un ruolo complementare rispetto a quello assegnato ad una Finanziaria di sviluppo.

Questa avrebbe compiti primari promozionali a livello imprenditoriale, e quindi di capitale di rischio, con la partecipazione dell'ente pubblico. Il Fondo di garanzia, riservato alle piccole industrie — e, solo se tecnicamente possibile — anche alle medie industrie avrebbe invece, nella generalità dei casi, compiti anticongiunturali e ciò sia in tempi di prime difficoltà economiche e finanziarie delle imprese nell'involuzione del ciclo, sia nei tempi di ripresa dell'economia, solitamente stentata dopo la congiuntura avversa. Si intende che il Fondo perderebbe molto della sua efficacia nel caso di crisi profonde ed estese a tutti i settori industriali, in quanto esso non sarebbe in grado di appoggiare presso il sistema bancario i maggiori finanziamenti — talora di salvataggio — invocati dalle imprese in difficoltà. Il Fondo, in altri termini, potrebbe essere un valido strumento di sostegno, soprattutto delle piccole imprese, nei tempi che potremmo definire di mezza congiuntura. La complessità della materia molto delicata sullo stesso piano tecnico, da studiarsi — come per la Finanziaria — con la massima attenzione e con la collaborazione di tutti, indu-

striali e banche compresi, comporta per ora solo questo accenno. Peraltro un appoggio della Regione all'iniziativa appare più realistico e vicino. In mezzo al dibattito sul bilancio si è collocato anche un miraggio ed è quello dei 400 milioni che si renderebbero disponibili dopo che il Consiglio dei ministri ha preso una decisione, che coincideva come idea con la nostra, di aumentare gli assegni familiari per il settore agricolo. Si sono sentite almeno cinque proposte e se ne sono fatti promotori i colleghi Mayr - Vettori - Deeg ed altri. In modo informale, ciò che consente maggiore libertà di dialogo, il cons. Betta ha proposto ai capigruppo che quella somma ed altri 556 milioni ottenuti dalla eliminazione di 14 capitoli di spesa vadano ad un fondo da istituirsi per provvidenze integrative a carattere sociale. Con un certo distacco, quindi, osservo che la proposta di eliminare «sic et simpliciter» gli stanziamenti di 14 capitoli di spesa, contraddice al fatto che la Giunta, in base all'autorizzazione concessale dal Consiglio con la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio, ha già avviato legittimamente la spesa di due dodicesimi degli stanziamenti stessi. Ma si pongono altre questioni: è possibile alla Giunta tagliare altri stanziamenti come ad esempio quello di 35 milioni del cap. n. 470 riguardante le spese per l'amministrazione e la manutenzione ordinaria del patrimonio: ad esempio i premi di assicurazione contro l'incendio, il furto, ecc. i lavori di manutenzione degli edifici? O quello di 22 milioni del cap. n. 395 relativo a spese per acquisto, pubblicazione e traduzione di opere di interesse regionale (gli atti delle conferenze regionali, ad esempio, o il codice di lingua tedesca)?

E così dicasi per i 67 milioni previsti per consulenze tra le quali vi è quella rela-

tiva alla riforma sui trasporti, già annunciata; oppure si può dire per gli 85 milioni destinati ad interventi a favore dell'Azienda speciale di gestione di Levico-Vetriolo e Roncegno. Ma vediamo più avanti.

Il disegno di legge è generico per quanto concerne l'entità degli assegni integrativi da corrispondere ai lavoratori dipendenti, limitandosi a stabilire dei criteri di massima peraltro di non facile applicazione. Il provvedimento prevede in sostanza una ampia delega alla Giunta regionale nella determinazione della misura degli assegni integrativi nonché della decorrenza degli assegni stessi, delega che non è consentita dall'art. 40 dello Statuto. Vi è poi da riferirsi alla norma finanziaria; non basta prevedere la copertura dell'onere limitatamente all'esercizio in corso, mediante l'eliminazione o la riduzione degli stanziamenti di numerosi capitoli di spesa. Poiché nella proposta si autorizzano oneri di carattere permanente dovrà invece essere assicurata la copertura anche per gli esercizi futuri o con maggiori entrate tributarie o con disponibilità derivanti dalla cessazione di spese in precedenza autorizzate con legge e che abbiano quindi carattere di certezza. Sotto questo profilo il disegno di legge deve considerarsi illegittimo per violazione dell'art. 81 della Costituzione. Ecco tutto, con motivazioni che nessuno può considerare aprioristiche. Più in là ancora, peraltro, io osservo che la Giunta non giudica possibile nel momento presente dirottare la destinazione dei 400 milioni per gli assegni familiari agli agricoltori. Il tema entrerà in una prossima variazione di bilancio e per allora ponderatamente saranno state studiate realisticamente tutte le possibili alternative, che non sono solo quelle indicate dai colleghi intervenuti sull'argomento.

Il cons. Raffaelli ha fatto una esplicita domanda sull'ente di sviluppo. Gli enti di sviluppo, nel decreto presidenziale del 1962, hanno avuto dieci compiti, tutti suggestivi, che immagino conosciuti. Non dovrebbe sfuggire peraltro che essi sono sorti quando ancora le Regioni a statuto normale non esistevano e che là dove sono nati in Regioni a statuto speciale hanno confortato più le aspettative dei nuovi burocrati che quelle dei contadini. Nel caso nostro, è ben chiaro che alcune funzioni affidate all'ente di sviluppo sono già svolte dalla Regione o da alcuni enti di recente istituzione, ad esempio dalle associazioni produttori.

Nessun dubbio, peraltro, che anche da noi la proliferazione delle carte si sia sviluppata non proporzionalmente ad una necessaria più incidente funzione di presenza di consiglio e di animazione dei tecnici nelle campagne. Ciò anche per motivi obiettivi. Basta pensare alle conseguenze delle alluvioni. Per il cons. Raffaelli posso ampliare le considerazioni già fatte. Siamo ora seguendo per il Trentino una ipotesi di lavoro: si tratta di vedere - e gli studi sono già avanzati - se una istituzione già consolidata, potrebbe, attraverso un'adeguata ristrutturazione, svolgere alcuni compiti propri dell'ente di sviluppo, evitando nel contempo di cadere nelle imperfezioni dei congegni burocratici onnivivalenti propri di altre regioni. Il Consiglio agrario forestale provinciale potrebbe opportunamente essere l'organo propulsore e di coordinamento delle attività produttive economiche agricole demandandogli alcuni compiti, anche in previsione delle future direttive comunitarie. Potrebbero appartenere a questa dimensione di presenza, ad esempio, la elaborazione di piani agricoli comprensoriali, i temi della ristrutturazione aziendale, quelli dell'assi-

stenza tecnico-economica in favore degli imprenditori agricoli.

Mi è piaciuto che il cons. Pruner, apprezzando spunti autocritici della mia relazione, abbia affermato la sua disponibilità ad emendarsi da certe passate forzature polemiche. Né attribuisco tale saggia intenzione al clima penitenziale proprio del mercoledì delle ceneri, giorno del suo intervento in aula. Mi consentirà peraltro di attenderlo alla prova. L'occasione potrebbe essergli fornita da una rettifica o da un ripensamento su cose scritte il 20 febbraio scorso su un quotidiano regionale. Parlando di leggi alberghiere come di un «cimitero di speranze», egli ha condensato la sua vena fustigatrice contro la Giunta e la D.C. nell'affermazione che «sulle vecchie leggi 68-614-326 nessuno, ad eccezione di 3 casi para-politici di potere locale, ha ottenuto una sola lira». Mi trovo allora costretto a rispondere che in base alla legge statale n. 68 sono state accolte 62 domande, presentate da aziende del Trentino-Alto Adige, per un importo di 4 miliardi 837 milioni; in base alla legge statale n. 614 sono state ammesse a contributo 40 domande, per l'importo di 3 miliardi 312 milioni di investimento previsto: in base alla legge statale n. 326 sono state ammesse a contributo 52 domande, per l'importo di 7 miliardi 264 milioni di investimento ammesso.

Devo anche aggiungere che questi elementi erano già noti al cons. regionale dott. Pruner, che aveva rivolto in proposito un'interrogazione all'assessore regionale per il turismo, dott. Müller, avendone risposta nella seduta del 29 settembre 1970. Il cons. Pruner quindi utilizzi l'istituto delle interrogazioni, anche a getto continuo, se lo ritiene opportuno, ma ci rassicuri almeno di essere buon custode di quanto gli viene comunicato, così da non

prestarsi a inevitabili repliche quando egli, per esigenze ad uso esterno, dimostra di non sapere ciò che già sapeva e si presta ad ingenerare presso altri, che gli prestano fede, ricorrenti spinte alla confusione di giudizio.

Ringrazio il cons. Raffaelli che ci ha esortati a credere in quello che abbiamo annunciato, a credere nelle riforme in cui crediamo. Certamente, non ci sono riforme indolori: ricordo di averlo detto di fronte ai medici di S. Chiara, presente il Ministro della sanità. Ripamonti, alla vigilia della discussione sulla nostra legge ospedaliera. Poiché chi è dentro le vicende è inevitabilmente più a conoscenza delle cose, posso dirle, cons. Raffaelli, che solo materiali impossibilità per così dire l'ordine extra-parlamentare hanno vietato all'assessore Fronza di «partorire con dolore» quella riforma, come lei ha auspicato avvenga per le riforme in genere, richiamandosi alla citazione biblica. Ma la fatica che c'è dietro certi articoli la conosciamo bene. Né — posso assicurarlo — certi articoli di quella legge o di quella seguente, avanzati nel loro significato come altri non esistono nella legislazione nazionale, hanno tenuto conto di quanto meno aulicamente si ricava dal libro dei proverbi e fa sapere, all'incirca: «Onora il medico, perché un giorno potresti averne bisogno». No, qui il discorso è intorno a fatti nuovi e non reversibili che occorre determinare su problemi di assetto civile del nostro Paese e se queste questioni la nostra presenza è di ogni giorno, senza cedimenti di volontà.

Vi è poi il consigliere Betta, al quale occorre un supplemento di certezza: come può essere che la Giunta abbia riferito dati credibili sulla nuova occupazione determinata fra il 1964 e il 1969? Rispondo che la documentazione allegata alla relazione sul bilancio contiene il volume sulle rilevazioni

statistiche ufficiali della Camera di commercio di Trento: a quella fonte si può apprendere che si è realizzata in cinque anni nel Trentino una nuova disponibilità di posti pari a 4.700 addetti.

Quanto poi tale fatto sia dipendente dalla realizzazione di nuovi stabilimenti o dall'ampliamento di quelli esistenti o dall'espansione di attività artigianali, il cons. Betta ha già potuto desumerlo dall'elenco dettagliato consegnatogli nel febbraio dell'anno scorso dall'assessore Pancheri ciò risparmi dal ripetersi. Per i dati riferibili alla Provincia di Bolzano, non esiste una analoga analisi della Camera di commercio in sede di preparazione della conferenza regionale dell'industria avevamo riepilogato la nuova disponibilità del quinquennio in 2700 posti secondo quanto ho riferito. Aggiungo che nel corso del 1970 in provincia di Trento gli insediamenti della Ignis, della Grundig, dell'Archifar, dell'Aerflor e dell'Aquafil hanno consentito di realizzare nuova disponibilità di posti per 3.000 addetti. Ma mentre considero doverosa l'informazione sulle cifre, la loro conferma o la loro specificazione, da chiunque venga chiesta, mi sembrerebbe di perdere qui un'occasione specifica di appello — che per me non troverà ragione di essere ripetuto — a non perdere nella polemica, neanche per sollecitazioni indotte, il senso delle proporzioni.

Quando si afferma, cons. Betta, che questa terra conosceva prima dell'avvento della Regione la pace sociale e che la Regione «ha operato per castigarla» non si fa un servizio né alla verità né al giudizio storico; e lei mi appare il vessillifero di un'idea appena bucolica, agreste, virgiliana della nostra società e delle nostre popolazioni, tra le quali evidentemente sarebbero dovuti restare numerosi gli imperturbabili conduttori di armenti, una

terra imbalsamata. Così egli ha fornito un'immagine che contrasta singolarmente con il ruolo almeno professato di un PRI proclamatore delle nuove prospettive e pungolatore di una nuova sinistra. E quando si afferma — sulla scorta di una mia affermazione relativa ad industrie «senza avvenire» le quali non possono trovare sostegno — che qui si sono collocate industrie «che non hanno avuto neanche passato», si fa appena un gioco di parole. Intendevo dire, per chi vuole intendere, che ora siamo al secondo tempo dell'iniziativa di industrializzazione; in altre parole, dopo il primo insediamento di iniziative anche non altamente qualificate, ma altamente richieste, provocato dal massiccio esodo dall'agricoltura, siamo impegnati oggi nella localizzazione di industrie ricche e ad elevata produttività del lavoro, e ciò non solo per la considerazione che le industrie ad elevati coefficienti di lavoro (come quelle delle confezioni) tendono a spostarsi in regioni sottosviluppate e comunque non ci interessano più, ma anche perché le industrie ad alta intensità di capitale potranno contribuire a migliorare la qualificazione della mano d'opera e ad aumentare notevolmente il reddito medio.

Che se poi, a corredo di una spiccata propensione al giudizio universale, si volesse accreditare anche l'immagine del cimitero di ciminiere — a parte le attuali pur gravi difficoltà non esclusive purtroppo al nostro territorio — dovrò dire che su 670 ditte che a tutt'oggi hanno avuto agevolazioni creditizie regionali, solo 8 nel Trentino-Alto Adige sono fallite, il che taglia alla base alcuni discorsi che pretendevano di essere documentati.

Ed ora vengo a lei, cons. Tanas. Il suo appunto — al di là di riconoscimenti dei quali la ringrazio — riguarda il modulo di comando. Lei non vede differenze tra l'A-

pollo 12 e l'Apollo 13. Questo bicolore – le ho sentito dire – è come la continuazione del monocoloro. Devo risponderle con una sottolineatura che il cons. Pasquali ha bene rimarcato, perché il fatto è sfuggito pressoché a tutti gli intervenuti nel dibattito: il bicolore è diverso dal monocoloro non perché ci sono due partiti in luogo di uno, ma perché uno di questi partiti si chiama SVP. A lei come a molti colleghi dirò che non è mai stato pertinente, e non lo è neanche adesso, parlare di questa terra e dei suoi problemi con un accento distaccato da quello che è il suo problema di fondo – quello della convivenza etnica – quasi che esso non sia all'origine di molte cose nel profilo della positività ed anche nella premessa a una valutazione critica. Ma non può sfuggirle un dato sicuro, che è ulteriore elemento di novità: l'ingresso della SVP in Giunta ha ridato pienezza all'espressione autonomistica, ha ridato capacità formale e sostanziale, in linea politica, all'iniziativa del Consiglio e della Giunta. Esso ha consentito e consentirà, ad esempio, di vedere approvato questo bilancio dal Consiglio e non dal ministro dell'Interno, come è accaduto per dieci anni; il che, nel profilo della forma che si fa sostanza, è più di un episodio.

Mi fermo su questo aspetto, cons. Tanas. Potrei riferirmi ai fatti, alle leggi proposte e votate; ma esse sono anche nella possibilità delle sue constatazioni e d'altra parte vorrei sfuggire alla tentazione del trionfalismo, posto che anche il cons. de Carneri ha riconosciuto che di tale tentazione non mi sono fatto vittima nella mia relazione.

È sorta qui qualche differenza di accento a proposito di un «no alla violenza» e sulla sua origine. Vorrei che fosse chiaro un intendimento che pure nelle mie parole era implicito:

nessuna volontà di non vedere, nessuna volontà di copertura a episodi che si chiamano soltanto fascismo. Ma nessuna complicità del silenzio o dell'ingenuità con altre forme di violenza d'altra origine. Lontani avvenimenti a significative esperienze ci aiutano a fare con chiarezza ed energia il nostro dovere, cioè a non ripetere errori che la classe politica del periodo successivo alla prima guerra mondiale ha pagato tanto dolorosamente. Si è detto che la destra ha un disegno e una strategia che bisogna colpire al di là delle stesse manifestazioni di violenza, mentre l'estrema sinistra extraparlamentare, portatrice anch'essa di violenza non ce l'ha, per la confusione della sua base ideologica, l'incertezza dei suoi riferimenti storici e culturali, l'indeterminatezza e la molteplicità delle sue basi operative.

Non entrerà in una disamina di queste impostazioni. Io so che ha una strategia lo Stato repubblicano: una strategia, sia ben chiaro, non solo di mera sopravvivenza, ma di sviluppo e di espansione democratica. La libertà ha in Italia una vasta area di consenso, che è la stessa dello Stato democratico. Noi vogliamo allargarla, ed è proprio questo il senso del deciso impegno delle forze democratiche sul terreno delle riforme. Quanto più si rinsalda la cornice di stabilità e di ordine, tanto più il Paese può crescere nel suo assetto civile.

Abbiamo illustrato i nostri obiettivi. Abbiamo notato che i tre principali per dimensioni – il sostegno all'occupazione, la difesa dell'ambiente, la sicurezza sociale – sono risultati nel dibattito i più ricordati. Qualcuno ha detto, giustamente, che essi possono essere raggiunti nella misura in cui sono partecipati, cioè conosciuti. L'informazione per noi è la base di partenza per la partecipazione e per la chiamata a

raccolta, in quello che saremo capaci di ideare e proporre.

Non ci affidiamo soltanto alle leggi, alle mozioni, ma alla coscienza che in questi settori occorre una crescita di cultura, cioè una convergenza di attenzioni, che metta certe cose prima ed altre dopo, una scelta che prelude a un cambiamento del costume civile, oltre che nella normazione e negli strumenti tecnici. Occorre farsi interpreti di questa diffusa coscienza, farla uscire in campo aperto. A chi ha voluto dire che abbiamo presentato un disegno che appiattisce le cose, che rende puramente «amministrativa» la nostra presenza qui dentro od a questo posto, rispondiamo che una prospettiva voluta di crescita civile e sociale è sempre un traguardo politico, anche se va perseguito nella fatica quotidiana e costante, spesso senza brillare, come avviene invece per chi si limita a guardare per sentenziare. In questo spirito ci presentiamo e agiremo, per chi ci vuole intendere e sostenere.

PRESIDENTE: Ora signori consiglieri, dato che è chiusa la discussione generale, dobbiamo passare alla discussione degli 11 **ordini del giorno** che sono stati presentati. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati nel corso di questa mattina e verranno distribuiti ancora durante questa discussione. La parola al cons. Pruner.

PRUNER: (Segretario questore - P.-P.T.T.): Signor Presidente, io volevo pregare la Presidenza se potesse fornire, almeno a me, copia della relazione che ha fatto il Presidente stamane, proprio perché mettendoci tutta la mia buona volontà nell'ascoltare non ho potuto afferrare completamente tutti i concetti in essa espressi, e dal momento che la ritengo globalmente

interessante, desidererei entrarne in possesso, e anche considerato che mi sembra la relazione fosse scritta, penso che non ci siano difficoltà di ordine tecnico per farne una copia.

PRESIDENTE: Dunque, il primo ordine del giorno, che è stato presentato, è a firma di Pruner e Sembenotti:

Richiamando l'impegno assunto nel 1964 dal Consiglio regionale e dalla Giunta in occasione della discussione in aula della vigente legge regionale sulla caccia, di rivedere la legge stessa ritenuta già allora insufficiente per certi suoi aspetti;

accertato che nel periodo di applicazione della predetta legge si sono rilevati effettivamente degli aspetti considerati anacronistici e di intralcio ad un razionale servizio per la tutela del patrimonio faunistico;

IL CONSIGLIO REGIONALE
impegna la Giunta

a predisporre uno studio di aggiornamento della vigente legge e di presentare per l'esame al Consiglio un eventuale disegno di legge.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, la problematica della caccia, del patrimonio faunistico, ha sempre fatto riscontrare in quest'aula una certa apatia in molti consiglieri, probabilmente perché essi considerano tale settore di secondaria importanza. Se andiamo invece in periferia, troviamo gruppi di cittadini, che danno un eccessivo valore ed importanza al settore caccia. Cerchiamo di trovare una via di mezzo, per considerare questo

settore non una attività sportiva soltanto, come è considerata da parte dei cacciatori, né un qualche cosa che debba essere lasciata andare, ma cerchiamo di collocarla al suo giusto posto. La caccia costituisce un bene patrimoniale, sotto un profilo naturalistico e anche sotto un profilo economico. Noi sappiamo quali ingenti fonti di entrata costituisce la caccia, per alcuni Paesi sottosviluppati molto vicini a noi. Ebbene, in questi Paesi esiste una legislazione sulla caccia, molto più attenta, molto più coraggiosa, molto più diligente che da noi. Nella nostra Regione, senza parlare delle altre, dove il caos e il disordine è maggiore, non esiste una disciplina tale da preservare un patrimonio come questo, da tramandare necessariamente ai nostri cittadini futuri. Già sappiamo che la provincia di Trento, a differenza della provincia di Bolzano, ha un patrimonio che possiamo definire per una parte distrutto dalla ingordigia, da quella che è una posizione di nessuna cura e di nessun entusiasmo, di nessun amore da parte dei cacciatori, e dalla condizione di non partecipazione dell'ente pubblico e dell'altra rimanente parte dei cittadini, nella gestione di questo patrimonio. Cioè il monopolio della gestione del patrimonio faunistico in provincia di Trento, è affidato agli stessi cacciatori, bene o male organizzati. Adesso non vado a sindacare se sono bene o male organizzati, perché ebbi ancora il modo di sindacare su questo punto, e mi fu risposto che i cacciatori si amministrano meglio di quanto sono amministrati ora. Per non cadere in questa trappola, diciamo dialettica e non altro, io mi soffermo esclusivamente a dire che noi non possiamo permettere che un patrimonio di interesse generale, pubblico, collettivo, possa essere affidato ad un settore, ad un categoria, si parla di 10.000 cittadini su 400.000 inte-

ressati della provincia di Trento. Non entro in argomento per quanto riguarda questo campo sulla provincia di Bolzano, non possiamo, ripeto, affidare un patrimonio di questo genere a pochissime persone, bene o male intenzionate che siano, nel rispetto di questo patrimonio, che è di tutti. La legge del 1964 era uscita in un momento di emergenza, si trattava di evitare la caotica situazione che veniva a crearsi nelle altre Regioni d'Italia, e si cercava quindi con la legge buttata giù in fretta, e accettata all'ultimo momento, in un momento di emergenza, di impedire che nella nostra Regione accada quanto era accaduto per il patrimonio faunistico nelle altre Regioni, dove si dava libero accesso a tutti i cacciatori, senza discriminazione, con una conseguente distruzione parziale o totale del patrimonio stesso. Ed allora che si era assunto l'impegno di rivedere questa legge. Io non dico altro; non voglio perdermi nella valutazione di ordine, diciamo così, o di sollecitazione dell'impegno stesso da parte nostra nei confronti della Giunta, ma dico che era ed è un impegno del Consiglio, dell'intero Consiglio della V legislatura. Eravamo a fine legislatura, le elezioni nuove avvenivano in novembre, le ultime sedute erano quelle dell'agosto 1964, la caccia si apriva nel settembre, quindi bisognava arginare il pericolo che nel Trentino - Alto Adige la caccia divenisse libera a tutti i cittadini, purché in possesso di un porto d'armi. Ed è stato per quello che si è ovviato con una legge d'emergenza, dove non si cambiava nulla di quanto era fino a quel momento la gestione della caccia, se non la definizione delle riserve di caccia e la tassativa norma, secondo la quale chi voleva esercitare la caccia doveva essere socio della federazione cacciatori. Ripeto, questa caccia quindi oggi è ancora amministrata

dalla categoria dei cacciatori, e invece noi consideriamo il patrimonio faunistico proprietà, patrimonio di tutta la comunità. Ragione per cui io chiedo alla Giunta di voler rivedere quelli che sono stati gli atti del 1964, e ritenere di dover impegnarsi a emanare una legge nella quale sia contemplata la norma della gestione sull'esercizio della caccia e sull'amministrazione del patrimonio faunistico nell'insieme, rappresentata da una amministrazione che sia la voce di tutti i cittadini, di tutta la società, cioè che la Regione o le Province si assumano la gestione attraverso il consiglio di amministrazione, attraverso un'azienda, attraverso un organismo, che potrebbe essere il comitato caccia o un altro organismo, dove siano rappresentate tutte le categorie interessate a questo settore, e io, ripeto, sono interessati tutti i cittadini, come categorie potremmo anche arrivare a un limite, diciamo, di dire: la categoria che difende la natura, cioè tutti quegli organismi che difendono la natura, gli organismi economici, turismo, gli organismi economici agricoltura od altro, o addirittura che sia una espressione della Giunta regionale, degli organi della Giunta provinciale, che costituiscono questo tipo di consiglio di amministrazione, questo organismo che amministri la caccia. Qualche cosa comunque che sia di diverso di quello che avviene attualmente, dove appunto, ripeto e poi finisco, la caccia è affidata in gestione ai soli cacciatori, i quali ritengono che questo patrimonio sia solamente ed esclusivamente per quelle 8 o 10.000 lire che ognuno paga, esclusivo patrimonio di loro stessi, anziché patrimonio di tutta la collettività.

PRESIDENTE: Faccio presente che ogni oratore può parlare 10 minuti, in base al regolamento.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Lo sapevo, la ringrazio di avermelo ricordato, cercherò di stare nei dieci minuti. Ho letto con molta attenzione l'ordine del giorno presentato dai colleghi ed amici Pruner e Sembenotti, e ho seguito con altrettanta attenzione l'intervento del cons. Pruner; ma se devo dire la verità non ho assolutamente capito niente. Capisco cosa si voglia dire con questo ordine del giorno, e cioè che il Consiglio impegna la Giunta a predisporre uno studio di aggiornamento della vigente legge ecc. ecc. ma non capisco il resto, cioè non so a cosa tenda questo ordine del giorno, quali siano le intenzioni dei presentatori, non vorrei che avessero degli abbarbicamenti con quelle istituzioni protezionistiche che svolgono un'accurata, perspicace funzione, della quale io non ho nulla da dire, ma che ci sia un certo rigurgito contro i cacciatori, che fino ad ora, più o meno bene, più o meno male, ma che in definitiva nella nostra Regione, hanno difeso quello che è il patrimonio faunistico regionale. Patrimonio faunistico che non è come nel rimanente della Repubblica, che può essere in qualunque momento, in qualsiasi modo ripristinato con delle semine e con altre funzioni, ma che da noi deve essere particolarmente difeso, ed è difeso con particolari leggi, e se i dati non sono opinabili è dimostrato, che il patrimonio per esempio, dei caprioli o i camosci che vivono nella nostra Regione, è in continuo aumento.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): *(interrompe)*.

BETTA (P.R.I.): Possono morire di peste anche le capre, ma non sarà colpa dei cacciatori, se i camosci muoiono di

peste! Ad ogni modo io dico che la caccia deve rimanere ai cacciatori, come la pesca ai pescatori, come il calcio ai calciatori ecc. ecc. Cosa vogliamo fare? Vogliamo fare una commissione che amministri la caccia, fatta per esempio dai rappresentanti dei ciclisti o dai rappresentanti dei calciatori o cosa del genere? No, io penso di no. Del resto nel comitato della caccia sono rappresentati i cacciatori, in minoranza, i protezionisti, e i rappresentanti degli agricoltori e di altri settori di cui adesso non ricordo esattamente il nome.

Io sono d'accordo con lei, cons. Pruner, quando dice che si predisponga uno studio, un aggiornamento di questa legge, che qualche sfasatura evidentemente c'è.

Non siamo d'accordo però con lei quando dice che quello naturalistico è un patrimonio di tutti, perché credo che abbia diritto di andare alla caccia il cacciatore, cioè quel tale che si munisce di porto d'armi, di licenza di caccia e non tutti quanti.

Io voto a favore di questo ordine del giorno ma solo nel senso dell'interpretazione che io dò allo stesso, cioè della necessità di rivedere in qualche modo la legislatura di caccia, e non nel senso che può essere nascosto o che comunque io non ho capito bene, nel suo intervento. Quindi d'accordo sul mio voto favorevole, a titolo personale, e non d'accordo sul resto, perché effettivamente non so a cosa tenda quello che è il suo impegno nel revisionare questa legislazione. Se lo sapessi, se l'avessi capito bene, potrei anche darle ragione e dire che va bene, ma siccome prevedo, che sarebbe non una riforma efficiente di questo campo, perché sarebbe influenzata da altri fattori, ecco, su quello io non posso seguirla.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Poche parole, signor Presidente, per notare, a proposito di questo ordine del giorno, come da parte nostra non si possa avere il voto favorevole. Almeno per quello che mi riguarda, sicuramente no. Perché? Perché l'ordine del giorno così come è stilato non rappresenta quell'invito generico a rivedere la legislazione sulla caccia. Ora, è chiaro che tutte le leggi di questo mondo sono perfettabili e anche quella che regola oggi il settore della caccia, evidentemente è una legge perfettabile. Però non sono d'accordo che il Consiglio voti su un ordine del giorno così generico, senza indicare nel modo più assoluto che cosa si intende perseguire.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Sette anni che ne parliamo!

MANICA (P.S.I.): Stia buono cons. Pruner, che è lo stesso. Se l'accetta la Giunta discuteremo poi nel merito, ma se lei nel suo ordine del giorno, firmato anche dal suo collega, avesse detto: impegna la Giunta a rivedere la legislazione attuale sulla caccia, in questo senso, in quest'altro senso, almeno avremmo avuto materia sufficiente per pronunciarci a ragion veduta, ma così non abbiamo materia per pronunciarci. Ora, l'arrivare a dire che è patrimonio di tutta la collettività, che bisogna gestirlo attraverso la partecipazione di tutte le categorie a me pare che questo non sia scritto nell'ordine del giorno, ma l'abbia detto il cons. Pruner illustrando il suo ordine, siano cose, mi consenta di dire, un po' fuori dalla realtà.

Ora prima di votare una cosa, il Consigliere regionale ha come primo dovere quello della perfetta coscienza su quello

che vota. Io, se votassi questo ordine del giorno mi troverei di fronte a una cosa del tutto generica. Ecco perché di fronte ad una cosa generica, che non mi consente perciò di esprimere ragionatamente la mia opinione, dico che voto contro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Wie Kollege Pruner gesagt hat, haben wir schon öfters über die Jagdsituation gesprochen und auch auf die Notwendigkeit einer Änderung des staatlichen Jagdgesetzes unseren Verhältnissen entsprechend hingewiesen. Wie ferner Kollege Pruner darlegte, haben wir durch die Verabschiedung des 30er Gesetzes einige Änderungen getroffen, wodurch wir als jene Region Italiens betrachtet werden können, in der noch ein gewisser, teilweise hoher Wildbestand vorhanden ist. Ohne dieses Gesetz hätten uns die Schiesswütigen aus den anderen Provinzen überflutet und unser Wildbestand wäre gleich null. Es kann jedoch mit einer bestimmten Berechtigung gesagt werden, dass das Jagdgesetz geändert werden muss, aber zwischen den Verhältnissen der Provinz Bozen und jenen der Provinz Trient gibt es doch einige grössere Unterschiede, Herr Kollege Pruner. In Anbetracht der in kürzerer Zeit stattfindenden Übertragung der in diesem Bereich geltenden primären Zuständigkeiten auf die jeweiligen Provinzen sollte keine Regelung getroffen werden, die dieselben nicht zufriedenstellt. Um den Erfordernissen der Südtiroler Jägerschaft und der am diesbezüglichen Geschehen interessierten Südtiroler Bevölkerung Rechnung zu tragen, sollte heute keine Änderung des Gesetzes vorgenommen werden, da auch die Interessen der Provinz Trient

eine Rolle spielen und somit beide Provinzen nicht entsprechend berücksichtigt werden könnten. Aus diesen einschneidenden Gründen und weil bei der Jagd die Leidenschaft und Freude immer eine bestimmte Rolle spielen, stimmen wir von der Südtiroler Volkspartei nicht für diese Tagesordnung und wir wären froh, wenn sie zurückgezogen werden könnte.

Colleghe e colleghi! Come ha affermato il collega Pruner, abbiamo spesso discusso la situazione della caccia ed indicato la necessità di modificare la legge nazionale sull'attività venatoria per adeguarla alle nostre condizioni. Come ha inoltre esposto il collega Pruner, con l'approvazione della legge n. 30 abbiamo effettivamente operato una modifica, per cui il Trentino - Alto Adige può essere considerato l'unica Regione d'Italia, nella quale esiste ancora un determinato ed in parte un grande patrimonio di selvaggina. Senza questa legge i fanatici della doppietta di altre Province avrebbero assalito il nostro territorio, estinguendo qualsiasi specie di selvaggina. Si può quindi affermare a buon diritto che si deve provvedere a modificare la legge sulla caccia, ma, collega Pruner, le condizioni della Provincia di Bolzano sono essenzialmente diverse di quelle di Trento. In considerazione del prossimo trasferimento delle vigenti competenze primarie di tale settore alle due Province, non ritengo opportuno regolare tale materia in modo non soddisfacente per ambedue le amministrazioni provinciali in parola.

Per tener conto delle esigenze dei cacciatori altoatesini e dei sudtirolesi interessati agli avvenimenti venatori, oggi non si dovrebbe apportare modifiche alla legge, poiché pure gli interessi della Provincia di Trento assumono una certa importanza ed in questo momento non si potrebbe tenere

in dovuta considerazione i desideri di ambedue le Province. Per questi motivi incisivi e siccome l'attività venatoria è legata alla passione ed al piacere il gruppo consiliare della S.V.P. non voterà a favore dell'ordine del giorno e saremmo lieti se il medesimo potesse essere ritirato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, pur non essendo cacciatore, io come tutti gli altri, ho avuto l'opportunità in questi anni di trovarmi a contatto con dei cacciatori, i quali subito dopo l'approvazione della legge del 1964, si sono lamentati per alcuni inconvenienti verificatisi nella applicazione della legge stessa. Io ritengo che la voce di queste persone, di questi cittadini, debba essere accettata in questo Consiglio regionale.

Io sono d'accordo che i cacciatori gestiscano essi la caccia, la amministrino e si eleggano i loro organi. Collega Pruner, io non mi sentirei di criticare così severamente le organizzazioni dei cacciatori, in quanto mi sembra che ogni due anni, ogni tre anni, ogni tanto, si fanno le elezioni libere, democratiche e vengono eletti gli organi che debbono poi amministrare questo settore. E questo esprime l'espressione democratica di una categoria. Quindi senza entrare nel merito, io dico che per esperienza diretta so che l'attuale legge della caccia è criticata in molte zone per gli inconvenienti che si sono verificati all'indomani della approvazione di quella legge, la quale è stata approvata affrettatamente, anche da me, o comunque è stata approvata senza essere a conoscenza degli inconvenienti che si sarebbero poi verificati nella sua applicazione, come avviene sempre nelle cose di questo mondo dove ci

si accorge tardi degli errori che si sarebbero potuti evitare in precedenza. Per esempio la questione delle riserve di caccia è ricorrente. I vari assessori del settore, e adesso l'assessore Vaja, sanno come ogni anno quando si apre la caccia ci siano reclami, ci siano sezioni di cacciatori che vanno da lui e che insistono perché la legge venga modificata. Senza entrare nel merito di quello che ha detto il collega Pruner, che non condivido in tutte le sue parti come ho avuto occasione di dire prima, proprio per l'esperienza che ho avuto, per i contatti che ho avuto con i cacciatori, mi sento in piena coscienza di votare in favore di questo ordine del giorno, che per altro crei soltanto un impegno, un invito alla Giunta, di predisporre uno studio di aggiornamento tale da poter essere di garanzia per i cacciatori, che gli inconvenienti lamentati nella vecchia legge vengano eliminati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paolazzi.

PAOLAZZI (D.C.): Brevemente, solo per rilevare come questo ordine del giorno sia piuttosto generico, anche riallacciandomi ad un certo discorso del cons. Pruner fatto in sede di commissione per l'esame del bilancio regionale, con quello fatto poc'anzi circa il notevole valore economico che riveste la caccia.

Non posso sottacere quanto dal cons. Pruner è stato ricordato in commissione e questa mattina velatamente accennato, circa l'idea di attribuire la gestione della caccia direttamente ai comuni, con un sistema già in atto, se ben ho presente, nei paesi vicini a noi. Io vorrei mettere un po' sull'attenti i colleghi, in merito alla proposta del cons. Pruner che è quella di affidare direttamente ai comuni la gestione

della caccia, i quali poi potrebbero appaltare rendendo la caccia veramente uno sport dell'élite.

Il cons. Pruner diniega, però io ricordo benissimo come in commissione abbia espresso questo tipo di orientamento.

Su questo piano non mi sento per niente di poter seguire il cons. Pruner, anche se evidentemente l'ordine del giorno impegna la Giunta a predisporre un disegno di legge. Evidentemente, e qui il cons. Manica l'ha ricordato, tutte le leggi sono perfettabili, però se questi dovessero essere gli intendimenti del cons. Pruner, noi saremmo per un no preciso e deciso, perché riteniamo che l'esercizio della caccia sia un fatto sociale, e che non debba diventare un esercizio, uno sport, solamente per le classi più abbienti. Per quanto poi riguarda il discorso dell'amministrazione della caccia, io vorrei ricordare che la gestione in provincia di Trento, come in quella di Bolzano, sia affidata alla federazione provinciale, federazione che come ha ricordato il cons. Avancini è eletta democraticamente, anzi io vorrei ricordare che è uno dei pochissimi organi strutturato in maniera tale per cui vengono prima effettuate le elezioni primarie.

Vorrei ricordare ancora che la federazione amministra in base a disposizioni che sono emanate dal comitato provinciale della caccia, comitato in cui sono rappresentate, voglio ricordare al cons. Betta, tutte le categorie, organismi nei quali addirittura i cacciatori sono in proporzione di cinque contro dieci o dodici rappresentanti degli interessi di tutta la collettività. Pertanto io ritengo che anche l'accusa di monopolio, di ingordigia ecc., rivolta ai soli cacciatori, non sia da accettare. Per questa ragione noi riteniamo che daremo voto contrario a questa proposta di ordine del giorno.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Ohne gänzlich die Befürchtungen und die Sorgen des Einbringers des Beschlussantrages zerstreuen zu können, möchte ich sagen, dass, das bestehende Jagdgesetz einer Verbesserung bedarf und die Lage wirklich einer Kritik unterzogen werden muss. Ich glaube, dass dies für eine Erneuerung des Jagdgesetzes nicht der geeigneteste Moment ist und ich möchte gleich hinzufügen, dass die Regionalregierung sich nicht in der Lage sieht, diesen Beschlussantrag anzunehmen und zwar aufgrund der Überlegung, derzufolge die Jagd - wie wir schon öfters Gelegenheit hatten auch in der Kommission zu sagen - mehr als eine sportliche und soziale Angelegenheit ist, sie ist meiner Meinung nach vordringlich eine Naturschutzaufgabe. Es muss leider festgestellt werden, dass zwischen den beiden Provinzen Bozen und Trient eine unterschiedliche Jagdauffassung besteht, weshalb es vielleicht besser ist, die Regelung dieser Materie bis zur Zeit nach Übertragung der Zuständigkeit an die einzelnen Provinzen aufgrund der Neuerung des Verfassungsgesetzes zu verschieben, so dass sie der Mentalität der jeweiligen Provinz entsprechend angepasst werden kann. Deshalb muss die Regionalregierung erklären, dass sie den Beschlussantrag nicht anzunehmen in der Lage ist.

Senza pretendere di poter fugare i timori e le preoccupazioni del firmatario della mozione, desidero dire che la vigente legge sulla caccia necessita un miglioramento e che la situazione venatoria va effettivamente sottratta ad ogni critica. Sono

dell'opinione che non sia questo il momento adatto per revisionare la legge sulla caccia e desidero inoltre aggiungere che la Giunta regionale non si trova nelle condizioni di accettare questa mozione e cioè per la considerazione che l'attività venatoria — come abbiamo già avuto più volte occasione di esprimerci in tal senso in sede di commissione — non è tanto una questione sportiva e sociale, quanto, a mio avviso, soprattutto un compito riguardante la protezione della natura. Si deve purtroppo constatare che fra le due Province di Bolzano e Trento esiste una differente concezione venatoria, per cui sarebbe opportuno rinviare la disciplina di questa materia a dopo il trasferimento della competenza alle due Province, in base al nuovo ordinamento dello statuto di autonomia, per poterla così adeguare alla mentalità delle rispettive Province. Per questo motivo la Giunta regionale deve dichiarare di non essere in grado di accettare la mozione in parola.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola metto in votazione l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è respinto con 8 voti favorevoli, 9 voti contrari e 7 astensioni.

Un altro ordine del giorno a firma Pruner e Sembenotti:

Rilevato che la difesa del suolo è enormemente favorita dalla presenza dell'uomo sul terreno, in modo particolare in montagna;

constatato che le zone idrogeologicamente più dissestate e pericolose si identificano proprio con quelle economicamente e socialmente più depresse (valle del Vanoi, valle di Primiero, valle di Luson, Fundres, ecc.);

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna

la Giunta a svolgere uno studio, allo scopo di predisporre dei provvedimenti specifici di intervento a favore delle zone economicamente e socialmente più depresse in regione, ove i pericoli ed i dissesti idrogeologici sono più marcati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per l'illustrazione.

PRUNER (Segretario questore — P.-P.T.T.): Il presente ordine del giorno non fa altro che richiamare innumerevoli impegni, auspici, desideri e promesse fatte in Consiglio regionale da tutte le parti politiche, le promesse da parte della Giunta, gli auspici da parte di tutti, desideri da parte di tutti. È un tema ormai conosciuto, io penso che non sia il caso di perdere troppo tempo per l'illustrazione del presente ordine del giorno. Sappiamo quale è la funzione dell'uomo in montagna per la difesa del suolo; c'è qualcuno che tecnicamente contesta questa tesi, sostenendone una completamente opposta, comunque credo che la maggioranza di noi, pur non essendo dei tecnici, sostenga ancora la validità della tesi, della presenza dell'uomo per la difesa del suolo in montagna, anzi sia maggiormente sostenibile, dopo le dimostrazioni avvenute con le alluvioni del 1966. Mettere in particolare rapporto la difesa idrogeologica in montagna attraverso l'uomo, con la constatazione di un fatto che le zone particolarmente depresse della nostra montagna sono da identificarsi con quelle maggiormente sottoposte ai pericoli di erosione, pericoli di alluvioni, in altre parole con l'instabilità del suolo, è una constatazione che abbiamo fatto e

facciamo purtroppo quando noi ci applichiamo allo studio di questo problema.

Anche qui sarebbe il caso di dire, come nell'ordine del giorno precedente, è questo ordine del giorno generico, schematico, se io volessi o se fossi entrato nel particolare, avrei senz'altro creato una certa situazione di pregiudizio e di sensibilità particolare per un determinato gruppo, per un altro gruppo, ma con la dizione in questi termini, e nei termini come era quella precedente, dove si affida alla Giunta regionale il compito di svolgere uno studio, non chiediamo degli impegni, signor Presidente, signori consiglieri, signor assessore, in merito a uno specifico problema, ci limitiamo ad impegnare la Giunta che svolga uno studio inerente al tema che è contenuto nell'ordine del giorno, per predisporre poi dei provvedimenti che possono essere eventuali appunto, perché lo studio può essere tale da comportare una conclusione, una conclusione completamente contraria, opposta a quella che per ragioni di convinzione noi nutriamo, e che forma anche il nostro punto di vista, come poi è stato espresso dal cons. Paolazzi, in apertura, nell'intervento sull'ordine del giorno precedente. Il presente ordine del giorno quindi è da ritenersi generico. La dizione, o l'allusione ad alcune zone, valle del Vanoi, valle di Primiero, Luson, Fundres ecc., serve come indicazione in via di massima, per la Giunta, la quale se dovesse giungere a predisporre dei provvedimenti legislativi a favore di quelle popolazioni, socialmente ed economicamente depresse, tenga in modo particolare presente che queste in linea di massima sono delle zone che particolarmente hanno bisogno e hanno il diritto di essere poste in graduatoria, di avere la precedenza ai primi posti della graduatoria, per questi interventi specifici.

Sappiamo che in sede nazionale si fa analoga politica di quella che è suggerita in questo ordine del giorno. Si è constatato che attraverso, sia l'istituzione della cassa del Mezzogiorno, sia l'istituzione dei numerosissimi comprensori di bonifica generale o di bonifica particolare, montana, si è iniziato appunto dal prendere in considerazione le zone particolarmente depresse, economicamente e socialmente. Quindi siamo in armonia con una analogica impostazione politico economica del Governo centrale. In fatto di agricoltura e in fatto di economia montana abbiamo la competenza primaria, quindi non è il caso di ritenere o di esprimersi nel senso di dire: noi attendiamo le leggi di settore, anche per quanto riguarda le zone sottosviluppate.

Le leggi di settore se vengano, per quella ragione politica che è ormai instaurata, che è ormai accettata fuorché da noi, da tutti quanti, di sovrapposizione alle competenze regionali e provinciali in fatto di settori di primaria ed assoluta competenza, degli organismi autonomi, locali, ma che però non hanno mai risolto e non risolveranno e non risolveranno i problemi che riguardano appunto la nostra economia, per la quale abbiamo specifica e primaria competenza. Ragione per cui io faccio appello alla Giunta, chiedo alla Giunta di voler approfondire questo tema, di volerlo affidare allo studio di propri tecnici o di consulenti che normalmente si avvale la Giunta regionale per gli studi di ordine tecnico come questo, e addivenire a una impostazione concreta. Io vorrei invitare i signori consiglieri e la Giunta a visitare queste zone. Ci sono di queste zone alcune per le quali se l'intervento dell'ente pubblico, con una legge specifica, una legge ad hoc, non si effettuerà entro brevissimo termine, avremo lo spopolamento, guardi,

non esagero, la valle del Vanoi sarà spopolata entro brevissimo tempo, non così la valle di Primiero, non dico della valle di Funes, ma la valle del Vanoi, che altro ancora se non ci saranno delle straordinarie provvidenze di carattere finanziario per predisporre tutte quelle infrastrutture di ordine sociale, tecnico, che sono state distrutte dalle alluvioni, e che sono mancate anche prima delle alluvioni, e che hanno urgentissimo bisogno in queste zone, noi avremo fra pochi anni, potremo contarle sulle dita di una mano, pochi anni, un esodo tale dove sarà compromessa addirittura la sopravvivenza, tra altri cinque o dieci anni, la sopravvivenza di qualsiasi essere umano in quella zona.

Dobbiamo renderci conto che la emigrazione da questa valle del Vanoi, e da altre, ma in modo particolare da questa valle, è spaventosa. Di giorno in giorno sono in cerca quotidianamente di sistemazioni i cittadini di quella zona, i giovani e anche i non più giovani, di sistemazioni, perché è stata ritardata la politica, dopo le alluvioni del 1966, la politica di risanamento, pur avendo la Regione, pur avendo lo Stato, Provincia, fatto un determinato numero di opere, una determinata quantità di opere valide, giustamente valide, tuttavia se non interviene un ritmo molto più accelerato, con una quantità di opere molto più consistente, in termini di tempo molto più limitati e molto più vicini, noi assisteremo ad un, ripeto, esodo, che comprometterà completamente quella zona. E così parlo di altre zone sottosviluppate del Trentino e dell'Alto Adige. Ragione per cui io non esito ad affermare che solo i provvedimenti di ordine specifico, particolare, tipo quei provvedimenti che in sede nazionale sono stati adottati ancora da venti anni, prima ancora da venti anni, che vivono

ancora, vedi i comprensori di bonifica montana, vedi cassa del Mezzogiorno, vedi leggi speciali per una o per l'altra Regione, anche in questo caso è necessario un intervento particolare; le leggi normali non riescono a incidere in maniera sufficiente e necessaria, per il risanamento di queste zone in altri termini.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Brevemente signor Presidente. Io ho l'impressione che questo ordine del giorno non sia accettabile, almeno non è accettabile da me, perché lega due questioni fundamentalmente diverse tra di loro. È evidente che è accettabilissimo, dal mio punto di vista, che la Giunta sia impegnata a svolgere uno studio, allo scopo di predisporre dei provvedimenti specifici di interventi a favore delle zone economicamente e socialmente più depresse in Regione, ma non riesco a vedere come questo fatto possa essere legato alla difesa del suolo, che secondo lo stesso ordine del giorno sarebbe enormemente favorita dalla presenza dell'uomo sul terreno in modo particolare in montagna. È una vecchia questione, collega Pruner, insieme anche con altri colleghi, che in maniera specifica non sono edotti dell'argomento tecnico, tendono a ritenere che l'uomo di montagna sia una specie di uomo castoro, di uomo che sapientemente si sostituisce, o meglio pone rimedio a tutti quei difetti che la natura via via va accumulando nel corso degli anni.

La realtà è diversa purtroppo, soprattutto da un punto di vista idraulico, molte volte l'uomo in montagna infastidisce. Naturalmente è chiaro che bisogna ope-

rare in montagna, ma certe volte, lo ripeto, la presenza dell'uomo più che favorire infastidisce coloro che operano dal punto di vista idraulico, e anche forestale. Pertanto io ritengo non accettabile, per una ragione puramente tecnica, ripeto, lo ritengo accettabile per quanto riguarda la parte che impegna la Giunta a svolgere uno studio, come ho già detto, non lo ritengo accettabile per il legame che si fa tra questo studio e la difesa del suolo, legata alla presenza dell'uomo sul terreno. Per questo motivo io voterò contro.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Sicherlich ist der Hinweis der Kollegen Pruner und Sembenotti angebracht, dass in unserer Region – sie führen auch Gebiete von Südtirol an – spezifische Verhältnisse für den Bodenschutz bestehen, weshalb entsprechende Erfordernisse notwendig wären. Es steht fest, dass die Region Trentino-Südtirol diese Fragen schon seit einiger Zeit in ihren verschiedensten Aspekten studiert hat. Massnahmen oder Überprüfungen wie von seiten der Kommission De Marchi oder jener Konferenz über die Etsch usw., deren Ergebnisse teilweise schon vorliegen oder in Kürze eintreffen werden, sollen diesen Bereich noch beleuchten. Wir anerkennen sicherlich den Sachverhalt, das heisst den gegebenen Tatbestand als solchen. In sachlicher Hinsicht könnte ohne weiteres übereingestimmt werden, wenn auch die verschiedenen Fragen noch detaillierter auszuführen sind und entsprechende Lösungsmöglichkeiten aufzuzeigen wären. Aber nachdem die Problematik bereits von der Regionalverwaltung stu-

diert wird, glaube ich, würde dies bedeuten, dass wir offene Türen einrennen wollen. Wir können für diesen Beschlussantrag nicht stimmen, was nicht so zu verstehen ist, dass wir zu dieser Materie nicht auch unsere Meinung vorzubringen hätten, nachdem sich die Regionalregierung schon seit langem mit diesem Problem befasst. Ich möchte noch die Empfehlung aussprechen, darauf zu drängen, dass das Ergebnis der Konferenz über die Etsch baldigst vorliege.

L'indicazione dei colleghi Pruner e Sembenotti è senz'altro opportuna, avendo loro affermato che nella nostra Regione – loro menzionano pure zone dell'Alto Adige – sussistono specifiche condizioni per la tutela del suolo, per cui sarebbero necessari rispondenti requisiti. Consta pertanto che la Regione Trentino-Alto Adige ha già da tempo studiato tali questioni nei vari aspetti. Misure o i risultati dei vari esami della commissione De Marchi o della conferenza sull'Adige ecc., di cui disponiamo già in parte, o che ci verranno prossimamente notificati, dovrebbero illuminare ulteriormente questo settore. Noi riconosciamo senz'altro lo stato delle cose, vale a dire il dato di fatto come tale. Sotto il profilo oggettivo potremmo senz'altro concordare, sebbene si dovrebbe ancora esporre in modo più dettagliato i singoli problemi ed indicare le relative possibilità di soluzione. Ma siccome l'amministrazione regionale ha già provveduto a studiare la problematica, credo che ciò significherebbe voler sfondare una porta già aperta. Non possiamo quindi esprimere voto favorevole in merito a questa mozione, la qual cosa non significa che non avremmo da esporre pure la nostra opinione in merito a questa materia, visto che la Regione si

occupa già da molto tempo con questo problema. Desidero soltanto esprimere la raccomandazione di voler insistere sulla presentazione del risultato della conferenza sull'Adige.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Sul contenuto dell'ordine del giorno il nostro gruppo è d'accordo. È questa una tematica che ha occupato anche parecchi interventi da parte dei consiglieri regionali comunisti, ivi compreso un ordine del giorno, nel quale si impegnava la Giunta regionale a promuovere le più vaste iniziative possibili, in materia di difesa del suolo, con tutte le altre Regioni, sia a statuto speciale sia a statuto ordinario, Regioni dell'arco alpino. Ho visto anche che recentemente c'è stato un incontro tra rappresentanti delle Giunte di queste Regioni e, o adesso o nel corso della discussione articolata, io chiederei che l'assessore competente si riferisse circa queste iniziative, assunte in coordinamento, in collaborazione con tutte le altre Regioni. Un fatto è certo, signori consiglieri, che effettivamente la difesa della montagna, la difesa del suolo, non può prescindere dalle condizioni economiche sociali delle popolazioni che in montagna vivono, quelle popolazioni che sono soggette, anno dopo anno, a una spinta crescente, ad abbandonare queste zone di montagna e affluire verso la valle, verso il fondovalle, o addirittura ad emigrare verso la pianura. Riteniamo, ed è un dato acquisito anche scientificamente, che proprio la presenza dell'uomo nelle zone di montagna sia uno dei principali fattori che assicurano la difesa del suolo, proprio per quella azione minuta, costante, tenace, che

l'uomo svolge nel regolare i corsi d'acqua, anche quelli piccoli, nell'impedire che si provochino frane, nel difendere la sua proprietà, nell'utilizzare le acque nella maniera più razionale possibile. D'altra parte questa non è certo una scoperta nostra, in ogni convegno al quale abbiamo partecipato, e a Venezia e a Firenze, questo punto è sempre stato ribadito non solo da sociologi, ma anche da tecnici, ma anche da ingegneri specializzati in materia e da forestali, ecc., meno che da Crespi, quale pure ingegnere ma quanto pare aberrante rispetto agli orientamenti scientifici che sono consolidati e acquisiti al riguardo. Noi quindi siamo d'accordo sull'ordine del giorno, anche se dobbiamo segnalare una certa indeterminatezza dello stesso, perché si invita a elaborare uno studio. Ora noi sappiamo che tante volte il mezzo migliore per insabbiare un problema è quello di fare elaborare uno studio e nominare una commissione ad hoc. Vorremmo segnalare che una delle poche proposte di carattere specifico, di carattere concreto, che sono state avanzate in Consiglio regionale, in ordine proprio alla protezione sociale, vorrei dire, delle popolazioni montane, è quella proposta di legge del nostro gruppo, la quale tende ad assicurare il diritto alla cassa integrazione e guadagni, a quei mille o più operai di montagna, i quali lavorano anno dopo anno, proprio, nei bacini montani alla difesa del suolo, e sono operai i quali evidentemente non vengono certo da Rovereto, da Trento o da Bolzano, ma abitano nelle zone di montagna e lì sono impiegati.

L'assicurare il diritto agli assegni familiari, a un tanto per cento del salario nei mesi invernali, è una forma concreta e sociale, la quale comunque non persegue solamente l'obiettivo di assicurare una maggiore garanzia sociale nei confronti di

questi lavoratori, ma anche un obiettivo più lontano che è quello di invitarli, di rendere possibili le condizioni affinché essi rimangano nelle zone di montagna e quindi possano proseguire la loro opera, in difesa dell'equilibrio idrogeologico delle zone montane.

Fatto questo rilievo circa un po' la indeterminatezza degli indirizzi che sono segnati nell'ordine del giorno, anche se la identificazione del problema è corretta, fatta questa riserva diciamo però comunque che il nostro voto è favorevole, in coerenza con posizioni assunte ripetutamente dal nostro gruppo, le quali hanno sempre sottolineato come la questione della difesa del suolo sia una questione specialmente nel Trentino-Alto Adige di così vitale importanza, da presentare il presupposto per qualsiasi forma di sviluppo anche economico e sociale dell'intera nostra terra.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Brevemente, signor Presidente, per fare qualche considerazione su questo ordine del giorno. È inutile ripetere che il problema della difesa del suolo non solo sta a cuore a noi tutti, ma è stato ampiamente discusso in questa sede ed è stato studiato a fondo da una equipe, mi pare, finanziata dalla Giunta regionale. Ecco la nostra perplessità, collega Pruner, nel dare l'adesione a questo ordine del giorno, anche perché vogliamo fare un'altra considerazione. Abbiamo notato che quando un argomento, un tema, per urgente e scottante che sia, lo si vuole insabbiare, non c'è altro sistema che nominare una commissione di studio, la quale

studia, studia ancora, intanto il problema rimane insoluto, per esperienza noi le abbiamo constatate queste cose. Noi siamo d'accordo sulla difesa del suolo, ma dopo tutto quello che la Regione ha già fatto, sia dal punto di vista d'intervento, sia soprattutto dal punto di vista di studio, noi pensiamo che non possiamo appoggiare questo ordine del giorno, e pertanto come socialisti democratici ci asterremo.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Ohne in irgendeiner Weise die in diesem Beschlussantrag zum Ausdruck kommenden Ideen und die Gesinnung zurückzuweisen, sind wir der Ansicht, dass er überflüssig ist und damit, wie heute bereits gesagt wurde, offene Türen eingerannt werden sollen. Wir stehen zum Inhalt desselben, jedoch erscheint es uns unzweckmässig dafür abzustimmen, da die Regionalverwaltung bereits in dieser Hinsicht sehr tätig ist. Gerade das Problem des Bodenschutzes liegt ihr besonders am Herzen und ich glaube, sie hat es auch bewiesen. Wir können sagen, dass bereits diesbezüglich eingehende Studien durchgeführt wurden und weiterhin durchgeführt werden.

Ich möchte daran erinnern, dass anlässlich der Überschwemmungen im Jahre 1966 eine gründliche Überprüfung der Bodenstabilität vorgenommen wurde, wobei sich ein klares Bild ergeben hat. Es wurden 335 Wasserläufe festgestellt, für die ein Betrag von ungefähr 100 Milliarden Lire erforderlich ist, der innerhalb von 30 Jahren aufgeteilt werden sollte, wobei eine Summe von mindestens 3 Mil-

liarden Lire jährlich zur Verfügung gestellt werden müsste, die sich die Regionalverwaltung verpflichtet, aufzubringen. Ich möchte noch daran erinnern, dass bei der sich in Trient beim Museum für Naturwissenschaften befindenden Zweigstelle der Universität Triest dieselben Studien durchgeführt wurden, wie sie vom Antragsteller des Beschlussantrages angefordert werden. Sie beziehen sich auf besonders unterentwickelte Zonen wie das Vanoital, das heute schon erwähnt wurde, das Primierotal, das Valsuganatal und das Abteital, um bessere Argumente oder Begründungen für die zu leistenden Beiträge zu haben.

Somit wird die im Beschlussantrag gestellte Forderung bereits durchgeführt. Ich möchte auch noch hinzufügen, dass die jährlichen Programme, die sich mit dem Problem des Bodenschutzes befassen, das heisst die sich auf die Tätigkeit auf dem Gebiet der Wildbachverbauung beziehen, unter besonderer Berücksichtigung der Arbeitskraft ausgearbeitet werden. Ich möchte dem Kollegen de Carneri sagen, dass zum Beispiel aus Mangel an Wirksamkeit der Ausgleichskasse die Regionalverwaltung den Arbeitern, wie Sie vielleicht wissen, 7% ausbezahlt hat. Somit wird alles getan, um die Situation der Arbeiter zu verbessern. Wir sind uns voll bewusst, dass die Anwesenheit von Menschen in diesen gefährdeten Gebieten von enormer Bedeutung ist. Deshalb können wir diese Tagesordnung oder diesen Beschlussantrag nicht befürworten!

Senza voler respingere le idee e le opinioni espresse in questa mozione, siamo dell'avviso che la stessa si renda superflua, poiché, come è già stato detto, sfonderemmo soltanto una porta già aperta. Noi concordiamo sul contenuto, tuttavia la

relativa approvazione non ci sembra consona allo scopo, in quanto l'amministrazione regionale si è già molto adoperata in tal senso.

Proprio il problema della protezione del suolo le sta particolarmente a cuore e credo che ciò sia stato anche dimostrato. Possiamo dire che a tal proposito sono stati compiuti e si compieranno particolari studi. Desidero ricordare che in occasione delle alluvioni dell'anno 1966 si è proceduto ad un approfondito esame della stabilità del suolo, da cui abbiamo ottenuto un quadro assai chiaro. Sono stati scoperti 335 corsi d'acqua, per i quali necessitano 100 miliardi di lire, suddivisi nell'arco di 30 anni, per cui annualmente si dovrebbe mettere a disposizione un importo pari a 3 miliardi di lire, per il cui reperimento si è impegnata l'amministrazione regionale. Desidero ricordare che la sezione distaccata dell'università di Trieste, con sede a Trento presso il Museo delle Scienze, ha compiuto lo stesso studio, come richiesto dal firmatario della mozione. Detto studio si riferisce a zone particolarmente sottosviluppate, come la Valle Vanoi, peraltro già menzionata, la Val Primiero, la Valsugana e la Val Badia, per poter fornire migliori argomenti o motivazioni riguardo i contributi da assegnarsi.

In questo modo si adempie alla richiesta avanzata nella mozione. Desidero inoltre aggiungere che i programmi annuali concernenti il problema della protezione del suolo, vale a dire che si riferiscono all'attività del settore della sistemazione dei bacini montani, vengono elaborati con particolare riguardo alla forza lavorativa. Desidero dire al collega de Carneri che, data l'insufficienza della cassa d'integrazione, l'amministrazione regionale ha, ad esempio, pagato ai lavora-

tori il 7%, come lei forse già sa. Si fa quindi di tutto per migliorare la situazione dei lavoratori. Siamo perfettamente consapevoli come in queste zone pericolose la presenza dell'uomo sia di estrema importanza e pertanto non possiamo approvare quest'ordine del giorno o mozione.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è respinto con 17 voti contrari, 6 favorevoli e 8 astensioni.

La seduta è tolta e rinviata alle ore 15.

(Ore 12,35)

Ore 15.00

PRESIDENTE: Signori colleghi, noi abbiamo con una certa apprensione sentito i recenti atti di violenza avvenuti a l'Aquila e prima a Catanzaro. Di fronte al ripetersi di questi gravi episodi di violenza e di illegalità, con cui si tenta di rovesciare l'ordine democratico, io credo che è necessario dichiarare la nostra solidarietà con i nostri colleghi del Consiglio regionale dell'Abruzzo, condannando come già in altre occasioni si ebbe a fare, ad una violenza eversiva, da qualunque parte essa provenga.

Continuiamo ora con la trattazione degli ordini del giorno.

Ordine del giorno n. 3 dei consiglieri Pruner e Sembenotti.

Considerata la critica posizione giuridico-economica in cui versano i custodi fore-

stali dipendenti dagli enti locali (Comuni, ASUC) in regione;

rilevato che detta categoria di prestatori d'opera svolge mansioni che in rapporto ad una effettiva politica di preventiva difesa del suolo, assume sempre maggiore importanza (rimboschimenti, cura del bosco e dei terreni, ecc.);

rilevato inoltre che l'interesse alla salvaguardia dei terreni e degli abitanti non è circoscritto ai soli singoli Comuni, presso i quali prestano la propria opera i predetti custodi forestali, ma che il servizio svolto da questi ultimi torna indistintamente a beneficio di intere comunità o della collettività tutta;

IL CONSIGLIO REGIONALE impegna

la Giunta ad assumere le iniziative idonee a porre i custodi forestali in normali condizioni giuridico-economiche, in maniera che essi possano svolgere il proprio servizio con la debita sicurezza economica e sociale.

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Non occorre illustrare l'ordine del giorno, perché esso è già abbastanza chiaro. D'altra parte questo argomento è già venuto alla ribalta, sia in altre discussioni, sempre in questa sede, sia in commissione, quando si trattava il bilancio. Noi pensiamo che pertanto il problema sia già inquadrato nei suoi termini, pertanto non occorreranno molte parole. Recentemente, ieri o l'altro ieri, è arrivata, anche diretta ai consiglieri regio-

nali, non so se solo a quelli della provincia di Trento o a tutti, anche una presa di posizione proprio da parte dell'organismo dei custodi forestali, attraverso il loro sindacato, ed in questa presa di posizione si reclamano degli interventi per sanare queste situazioni, queste posizioni di disagio nelle quali si trovano effettivamente i custodi forestali. Questi rilievi che sono qui contenuti, io non sto a leggere la lettera, perché penso che ognuno l'abbia ricevuta, dimostrano lo stato di difficoltà nella quale versa tutta la categoria, e vien lamentato soprattutto, anche se non apertamente, la mancanza di coordinamento fra questa categoria analoga, che è dei dipendenti forestali della Regione. Le funzioni che svolgono questi custodi forestali dipendenti dagli enti locali sono note, sono quelle della tutela del bosco, della tutela spicciola, direi, del bosco, e della cura specifica di esso. Non si tratta quindi di grandi tecnici, di gente che abbia attuato corsi, scuole, università nei quali sia stato loro insegnato il modo teorico di tenere il bosco, però son quelli che mettono mano veramente ed effettivamente alle necessità della montagna e del bosco. Noi riveliamo che i comuni e gli enti dei quali questa categoria dei custodi dipendono non adempiono ai loro doveri, forse per la impossibilità finanziaria di questi enti stessi, anzi direi senz'altro sarà quello il motivo fondamentale, il motivo base per il quale questi enti non retribuiscono, non riconoscono esattamente nei limiti esatti il lavoro compiuto da questa gente. Pertanto questi si rivolgono a noi come consiglieri regionali, al sindacato per organizzarsi. Noi indubbiamente la richiesta che adesso è arrivata a noi sarà arrivata prima senz'altro all'assessore, e l'abbiamo già sentita in quest'aula anche in altre occasioni. Diciamo che ci sono le possibilità, ossia c'è già una

legge che dà i contributi ai comuni per il finanziamento dell'opera di salvaguardia del bosco. Ebbene, noi vorremmo che questa fosse un po' perfezionata. Naturalmente sono necessari i fondi, non lo so, dirà l'assessore quanta disponibilità e quanta possibilità c'è in questi termini. Però ritengo che comunque bisogna e sia necessario che la Giunta prenda dei provvedimenti. Provvedimenti non fosse altro per garantire il trattamento sindacale, il trattamento previsto dai contratti e dal capitolato in atto attualmente, valido per questa categoria di dipendenti, perché ci risulta che purtroppo gli enti non adempiono ad esso e naturalmente retribuiscono come possono retribuire questi dipendenti. Qua si parla addirittura che lo stipendio va dalle 116 mila massimo alle 36.000 lire. Dunque c'è gente che prende anche attualmente 36.000 lire al mese.

Penso che sembra una cosa che noi come ente pubblico non dobbiamo tollerare, non dobbiamo tollerare che venga attuata da enti pubblici che sono sottoposti alla tutela o perlomeno che sono interessati al funzionamento dell'ente pubblico generale. Difatti la legge regionale stabilisce di dare dei contributi a questi comuni perché possano retribuire questi dipendenti, ebbene, vorremmo però che fossero retribuiti secondo le paghe stabilite dal capitolato e dai contratti collettivi in atto. Pertanto il contributo dovrebbe essere commisurato non a quanto effettivamente il comune dà di paga o di stipendio a questa gente, perché vediamo che dà addirittura 36.000 lire, che è contrario a qualsiasi norma sindacale. Ma che l'intervento della Regione fosse adeguato a quello che spetta ai dipendenti. Ecco, questo è quanto io ci tenevo a dire a proposito dell'illustrazione di questo ordine del giorno. D'altra parte so che sia altri consiglieri

regionali, sia l'assessore e la Giunta conosce già il problema per averlo già affrontato e aspettiamo che questo ordine del giorno da noi presentato venga accettato, come logica conseguenza delle posizioni e delle intenzioni che sia il Consiglio, sia la Giunta, ha manifestato in altra sede.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meines Wissens ist es nicht das erste Mal, dass wir uns über die Aufgabe bzw. die Tätigkeit der Waldaufseher im Regionalrat unterhalten. Es wurde festgestellt, dass die Gemeinden aufgrund freiwilliger Beiträge der Waldbesitzer einen Waldaufseherdienst gewährleisten. Während der Zeit der niedrigen Holzpreise und Bringungskosten sind die bäuerlichen Besitzer dieser, ich möchte nicht sagen Verpflichtung, aber dieser vorgesehenen Bezahlung der freiwilligen Waldaufsehersteuer nachgekommen; in den letzten zehn Jahren war, zumindest in unserer Provinz, ein Widerstand gegen die Bezahlung dieser Beiträge, dieser freiwilligen Abgabe, festzustellen. In mehreren Gemeinden hat es sich ergeben, dass die Bauern diesen Beitrag nicht mehr zahlen und somit der entsprechende Beamte seinem Dienst nicht nachkommen kann, weshalb ihn die Gemeinde für andere Zwecke einsetzt. Aufgrund meiner Erfahrung möchte ich noch sagen, dass wir in verschiedenen Gemeinden Waldaufseher haben, die die Voraussetzung zur Ausübung dieses Dienstes nicht besitzen. Sie könnten auch Briefträger sein, da sie ohne Schulung zum Dienst des Waldaufsehers zugelassen werden, weshalb ihre Tätigkeit in besonderen Fällen zwecklos ist. Aufgrund dieser Überlegungen – ich spreche

immer von der Provinz Bozen – bin ich der Meinung, dass mit der Zeit auf die diesbezügliche Aufgabe der Gemeinde verzichtet werden kann. Das Forstinspektorat sollte geschulte Beamte aufnehmen, die von der Region bezahlt werden, da ansonsten im Grunde dieser Dienst im Aussterben ist. Ich gebe ohne weiteres zu, dass es für den Gemeindedienst günstig wäre, wenn zusätzlich noch eine Person zur Verfügung stehen würde, die bei Auszahlungen usw. diese oder jene Tätigkeit ausübt und somit der Region die Arbeit erleichtert. In diesem Fall handelt es sich aber nicht mehr um die Tätigkeit des Waldaufsehers, für die er eingestellt wurde, sondern um die Erleichterung eines Dienstes, den die Region primär autonom gestalten sollte. Aufgrund dieser gesamten Situation messen wir der Tagesordnung nicht einen allzu grossen Wert bei und werden auch nicht dafür stimmen.

A quanto mi risulta non è la prima volta che discutiamo in Consiglio regionale il compito, rispettivamente l'attività delle guardie boschive. È stato constatato che i Comuni garantiscono suddetto servizio, grazie ai contributi che vengono versati a tale scopo dai proprietari di boschi. Nel periodo, in cui il prezzo del legname ed il costo del relativo trasporto erano ancora abbastanza bassi, i contadini, proprietari di boschi, hanno sempre adempiuto a questo, non dico obbligo, ma pagamento dei contributi volontari per il servizio in parola; negli ultimi dieci anni si è dovuto constatare – almeno nella nostra Provincia – che al versamento di questi contributi, vale a dire a tale pagamento volontario, si provvedeva con una certa difficoltà. In diversi Comuni i contadini si rifiutano di pagare il contributo in parola, per cui il funzionario preposto a tale servizio è im-

possibilitato ad espletare il proprio servizio e quindi il Comune gli ha affidato altro incarico. In base alle mie esperienze desidero dire che in certi Comuni vi sono guardie boschive prive dei necessari requisiti, per attendere a suddetto servizio. Questi potrebbero essere anche dei portallettere, in quanto vengono incaricati alla sorveglianza boschiva senza aver avuto la necessaria istruzione, per cui in casi particolari la loro attività risulta inutile. In base a queste considerazioni — parlo sempre della Provincia di Bolzano — sono dell'opinione che con il tempo si potrà rinunciare alla rispettiva incombenza del Comune. L'ispettorato alle foreste dovrebbe assumere a tale scopo funzionari debitamente istruiti e retribuiti dalla Regione, altrimenti tale servizio verrebbe in pratica ad estinguersi. Non ho difficoltà di ammettere che per il servizio comunale sarebbe vantaggioso poter disporre di una persona in più, che provveda ai pagamenti ecc., svolgendo l'una o l'altra attività per alleggerire fra l'altro il lavoro che compete alla Regione. In questo caso però non si tratta più dell'attività delle guardie boschive, per la quale l'interessato è stato assunto, ma bensì di alleggerire un servizio che la Regione dovrebbe organizzare primariamente in modo autonomo. Data questa situazione globale non attribuiamo grande valore all'ordine del giorno e non esprimeremo pertanto voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola all'ass. Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft — S.V.P.): Mit dem zur Diskussion stehenden Beschlussantrag soll die Regionalregierung verpflichtet werden, entsprechende Initiativen zur Erlangung einer angemessenen Besoldung der Wald-

aufseher zu ergreifen. Es wurde schon vom Einbringer daran erinnert, dass das bereits bestehende Gesetz nunmehr wirksam wird; die Regionalverwaltung stellt den Gemeinden Beiträge zur Verfügung, damit die Waldaufseher entsprechend finanziell bessergestellt werden können. Das vom Regionalassessorat für Forste herausgegebene Reglement besagt im Artikel 5, dass die Besoldung des Waldaufsehers vom Konsortium oder der Gemeinde festgelegt wird und mit jener der Gemeindeangestellten im Einklang sein muss. Diese Besoldung des Waldaufsehers soll auf keinen Fall unter dem früheren Koeffizienten 146 liegen, ...

Unterbrechung.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft — S.V.P.): ... der unabhängig von den bereits erworbenen Rechten von dem im öffentlichen Dienst stehenden Beamten bezogen wird.

Wenn dieser Beschlussantrag sich zum Ziele setzt, die Waldaufseher in direkte Abhängigkeit von der Regionalverwaltung zu bringen, möchte ich sagen, dass wir entschieden dagegen sein müssen. Sollte aber damit gemeint sein, dass die Regionalverwaltung überzeugend auf die Gemeinden wirken soll, damit auch entsprechend diesen von uns unterbreiteten Reglements die Bezahlung der Waldaufseher erfolgt, könnten wir ihn als Empfehlung akzeptieren.

Con la mozione posta ora in discussione, la Giunta regionale dovrebbe impegnarsi a prendere iniziative, atte a garantire alle guardie boschive un'adeguata retribuzione. Il firmatario ha già ricordato che la sussistente legge diverrà ora operante; l'amministrazione regionale eroga

ai Comuni dei contribuiti, allo scopo di migliorare il trattamento economico delle guardie in parola. L'articolo 5 del regolamento, emanato dall'assessorato regionale per le foreste, prevede che la retribuzione a favore delle guardie boschive viene fissata dal consorzio o dal Comune e che la stessa deve essere adeguata a quella percepita dal personale comunale. Tale compenso non deve in ogni caso risultare inferiore all'ex-coefficiente 146, ...

Interruzione

VAJA (Assessore per l'economia montana e le foreste - S.V.P.): ... che viene percepito indipendentemente dei diritti acquisiti dagli impiegati della pubblica amministrazione. Se la presente mozione tende a porre le guardie in parola alle dirette dipendenze dell'amministrazione regionale, dovremo dichiararci decisamente contrari. Qualora invece si intenda ricorrere alla Regione, affinché questa convinca le amministrazioni comunali di voler remunerare le guardie boschive secondo il regolamento da noi elaborato, potremmo accettare la mozione come una raccomandazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Noi vorremmo fare una modifica nel senso che..., siccome, è una proposta, noi vorremmo dire che potremmo accettare questa proposta di modificare nell'ordine del giorno la parte deliberativa, nel senso di indicare la proposta di impegnare. Tutto qui quello che volevo dire.

PRESIDENTE: Lei fa la proposta di sostituire «impegna» con «invita».

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Wir müssen auf die Gemeinden überzeugend wirken, was an und für sich schon geschieht und bereits geschehen ist. Im Zuge der Neufinanzierung dieses Gesetzes könnten bestimmte Verbesserungen eingeführt werden, um zu zeigen, dass wir den guten Willen bereits haben; es wäre an und für sich überflüssig, aber wir können den Beschlussantrag als Empfehlung akzeptieren.

Dobbiamo agire sui Comuni in modo convincente ed è quanto stiamo facendo e che abbiamo già fatto. In occasione del rifinanziamento di questa legge si potrebbe provvedere a determinati miglioramenti, per dimostrare la nostra buona volontà; ciò sarebbe di per sé inutile, ma possiamo accettare comunque la mozione come raccomandazione.

PRESIDENTE: Va bene, metto in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Ordine del giorno n. 4 dei consiglieri Pruner e Sembenotti:

Constatata la difficile situazione operativa nella quale si trova, ricorrentemente, il settore credito nella nostra regione, il che determina un pericoloso rallentamento nello sviluppo industriale ed economico in genere nella nostra regione;

rilevata la necessità, che da parte dell'Ente Regione venga concretamente avviata una politica del credito tendente a favorire gli impieghi nell'ambito regionale onde ampliare le possibilità di incremento degli investimenti nei vari settori economici;

preso atto dell'efficienza e del ruolo insostituibile delle casse rurali locali, le quali però sono sprovviste di una loro propria organizzazione, su base provinciale, che consenta loro di attuare le maggiori operazioni di finanziamento, possibili invece ad altri istituti di credito;

nella convinzione che questi istituti locali debbano essere potenziati e valorizzati nell'ambito regionale o provinciale al fine di far sì che i risparmi locali vengano impiegati in loco a vantaggio dell'economia locale,

IL CONSIGLIO REGIONALE impegna

la Giunta a promuovere o quanto meno a favorire, nell'ambito delle sue competenze, l'istituzione delle Casse provinciali delle Casse rurali, rispettivamente per le province di Trento e di Bolzano.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.-P.T.T.): Il tema contenuto in questo ordine del giorno è ricorrente da almeno 5-6 anni, dal 1965, in quest'aula si è parlato di valorizzare una fonte di credito, di disponibilità finanziarie, che esiste effettivamente nel nostro territorio, e sono le casse rurali. L'ordine del giorno, richiamandosi a una continua situazione di difficoltà in cui versa la nostra economia per quanto riguarda il credito, che determina più di una volta delle fasi di rallentamento pericoloso per lo sviluppo in genere, e rilevando che esistono d'altra parte nello stesso territorio della nostra Regione, continuativamente delle disponibilità finanziarie non bene incanalate, non bene sfruttate, noi siamo della convinzione, proprio anche ora, in

modo particolare ora, dopo che abbiamo sentito dalla relazione del Presidente che per esempio la finanziaria, famosa, sia essa sotto il profilo, diciamo così, di una finanziaria regionale, sia le eventuali finanziarie su base provinciale, si trovano pure esse in grave difficoltà per essere realizzate, dico che riteniamo conveniente, riteniamo utile, riteniamo estremamente utile ricorrere agli strumenti che sono realmente a disposizione.

Richiamarsi ad una possibile istituzione di finanziarie fra IMI, EFIM« Medio-credito, Credito nazionale, Mediobanca e via dicendo, come è stato prospettato e che da noi non è stato valutato negativamente, anzi positivamente, ma che in sé porta quel negativo elemento del ritardo nella sua realizzazione, riteniamo ispirata ad un realismo, ispirata a una concreta, se non completa, diciamo così, misura di ovviare a questi inconvenienti, a queste difficoltà di reperimento del credito, ricorso ad una concentrazione di questi fondi, delle casse rurali sparse, scusate, nel nostro territorio regionale, costituendo una cassa centrale regionale, per provincia, in sede provinciale. Noi sappiamo che le eventuali operazioni che potranno essere svolte su queste casse centrali, avranno delle dimensioni notevoli, se non, ripeto, sufficienti per quella che è l'occorrenza. Sappiamo esattamente che nel 1970 i depositi si aggiravano sui 100 miliardi. Solo a Trento, scusate, io mi riferisco sempre a Trento perché a un certo momento, lapsus di memoria, io mi riferivo a quelle famose delibere, a quei famosi interventi che facemmo negli anni scorsi, riferendoci sempre a Trento, ma resta appunto anche il discorso aperto, in maniera analoga ed eguale, per la provincia di Bolzano. Gli impieghi, se non erro, per la provincia di Trento, non superavano i 48 miliardi,

mentre la differenza, 54 miliardi, sono stati depositati, la differenza è stata depositata male, a tassi alti, a tassi bassi, presso banche più o meno caratterizzate da quel tipo di aspetto usuraio, a danno delle volte più dell'economia locale che non della cassa rurale, che depositava detti fondi presso questi istituti, comunque questa rimanenza di 54 miliardi è stata impegnata in un qualche cosa che non ha come minimo lo strato delle risultanze, né positive, né passive, si sono così volatilizzate, sono sfuggite al controllo di merito da parte dell'economia. Per quanto riguarda poi un altro problema, io penso che devo un po' prevenire un tantino, siccome per gli ordini del giorno, in base al regolamento, nessuno può replicare, un gruppo non può nemmeno, quello presentatore, replicare alla presa di posizione della Giunta, cerco di prevenire quale possa essere la risposta che la Giunta farà, e penso che sia questa: come in altri ordini del giorno, per altre circostanze, si è detto che attraverso il riassetto autonomistico, cioè le misure del pacchetto che entreranno in vigore fra non poco, si pensa che — immagino che questa sarà la risposta — si pensa che l'opportunità sia maggiore nell'attendere questi pochi mesi, e poi giungere a definire un, diciamo, atteggiamento in merito a questo problema, in sede provinciale. Prima di tutto devo premettere che perdendo due anni in momenti così emergenti per quanto riguarda la nostra economia, per quanto riguarda in modo particolare l'aspetto del credito, dico che sono due anni persi proprio «maledettamente», scusatemi il termine, persi malamente.

Seconda ipotesi di risposta, contro la quale mi premunisco, è questa, proprio per quanto riguarda il pacchetto, per quanto riguarda il nuovo assetto autonomistico, ecc., richiamandomi alle misure, al capi-

tolo 5., misure da adottarsi con provvedimenti amministrativi, leggo al punto 5 del cap. 5., lo Stato, dice, su richiesta della Provincia, autorizza l'istituzione di una cassa provinciale di credito ed alle casse rurali locali. Ora, io non voglio creare difficoltà di ordine politico, non voglio creare problemi di concorrenza, problemi di disapporo fra una provincia e l'altra, ne abbiamo già avute troppe di queste considerazioni, di questi attriti, di questi malintesi fra le due Province, ma dico che se fosse da prendere alla lettera quanto, io ho qui un testo, che ci è stato consegnato dalla Presidenza del Consiglio regionale in quell'epoca, nel novembre 1969, delle misure ecc., per il riassetto autonomistico. Se volessimo, ripeto, prendere alla lettera questa dizione, dovremmo pure fare una riserva di ordine politico molto grave, che è quella della discriminazione per le due Province. Fin che si tratta di discriminazione fra le due Province per ragioni di carattere tecnico, la discriminazione è logica e naturale, in quanto il problema tecnico in una provincia esiste non esiste, marginalmente, per alcuni aspetti proprio di ordine secondario. Ma se ciò dovesse essere inteso quale discriminazione, e se non fosse da poter interpretare diversamente da quella che è la dizione letteraria, in questo capitolo, noi ci vedremo di fronte alla possibilità che esiste per la provincia di Bolzano di fare una propria politica del credito, puntando sulle disponibilità delle casse rurali, mentre per la provincia di Trento questa possibilità non sussisterebbe, non sussiste. Siccome al cap. 5 si parla quasi esclusivamente o esclusivamente di problemi riguardanti la provincia di Bolzano, optanti associazione di redditi delle vittime di guerra di lingua tedesca, appartenenti alle forze armate del rais ecc., cioè quasi tutti o tutti questi punti

riguardano l'Alpenferrein e via dicendo, la sola provincia di Bolzano, il punto 5 penso, o che è un lapsus dell'estensore di questo fascicolo di misure, o che è addirittura, ciò che noi temiamo, una discriminazione fra le due province, il fatto di una politica autonoma, basata sul reperimento dei fondi disponibili presso le casse rurali, per poterli convogliare, o non poterli convogliare rispettivamente per la provincia di Trento, su quel canale che li porta dritti negli investimenti per lo sviluppo dell'economia locale. Io chiedo al signor assessore un chiarimento in merito, sia su quella prima parte, che su quella seconda.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, brevissimamente, per dire che io sono d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno, in quanto anche da parte mia nella discussione dell'anno scorso, di due anni fa, del bilancio provinciale, avevo accennato a questa possibilità. Quindi non vedo nessun obbligo di dilungarmi ancora molto su questo fatto, in quanto appunto le mie idee sono ormai conosciute. Dico che veramente, mi riferisco a quanto nella replica di questa mattina il signor Presidente della Giunta aveva detto, che molte volte, se esistono dei forti capitali in giacenza nelle casse rurali, e che non vengono investiti, non è perché non ci sia la volontà da parte delle casse stesse di investire, o non è perché non ci sia, diciamo, l'imprenditore che non abbia bisogno di questi soldi, è che purtroppo per statuto, potendo intervenire solo per una durata brevissima di 5 anni, non si possono aiutare delle iniziative di una certa consistenza, in quanto in cinque anni un mutuo di una certa consistenza evidentemente non può essere restituito,

evidentemente l'operazione non ha una convenienza per cui l'investitore è chiamato ad investire. Dirò che vedo questa creazione di queste due casse provinciali con un certo interesse e anche con un certo desiderio che la cosa avvenga, perché vediamo proprio che queste casse rurali hanno condotto fino ad ora una campagna di investimenti, seria, non son corse al rialzo dei tassi, danno la possibilità agli operatori di avere del denaro a un buon prezzo, tanto più se gli operatori son soci poi delle stesse casse rurali, quindi hanno la possibilità del mutuo a un tasso anche inferiore. È vero, c'è il Mediocredito, ci sono altri istituti grossi, i quali operano nel settore, ed è anche vero che le casse rurali a un certo punto hanno sottoscritto in questi ultimi tempi dei forti capitali da dare al Mediocredito, perché possa intervenire in certe operazioni, in aiuto di quelli che possono essere i settori dell'agricoltura, del turismo ecc. Però io dico che se questo noi potessimo farlo attraverso un istituto centrale nostro, molto meglio, sarebbe tanto di guadagnato, perché a un certo punto sarebbe una continuazione di quella politica cooperativistica che le casse rurali hanno continuato a fare dalla nascita, dall'origine fino ad adesso. Quindi, senza continuare oltre perché ci sarebbe da parlare per delle ore su questo argomento, dico solo che condivido quanto contenuto nell'ordine del giorno e mi auguro che il signor assessore stesso condivida la cosa, tanto più essendo della provincia di Bolzano, in cui questo cooperativismo, specialmente nelle casse rurali, è ancor molto più sviluppato e più sentito che in provincia di Trento o che nelle altre Province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich glaube sagen zu können, dass die Regionalregierung ihre besondere Aufmerksamkeit dem Raiffeisenkassenwesen gewidmet hat. Insbesondere in letzter Zeit konnte festgestellt werden, dass eine Reihe von neuen Schaltern in verschiedenen Orten eröffnet wurden. Ich möchte dem Kollegen Pruner wirklich sehr freundschaftlich erwidern, dass die Südtiroler Volkspartei schon immer für eine Stärkung des Raiffeisenkassenwesens eingetreten ist und sich dafür eingesetzt hat. Selbstverständlich sind wir infolge dieser grundsätzlichen Einstellung für den Antrag, obwohl wir auch gleichzeitig sagen können, dass er aufgrund unserer Verhältnisse und eben dieser unserer Einstellung überflüssig ist. Es ist doch bekannt, und Herr Kollege Pruner hat vorhin darauf hingewiesen, dass im Zuge der Neuerungen der Autonomie eine Bestimmung zur Errichtung der Landes-Zentralraiffeisenkasse vorgesehen ist. Meines Wissens hat der Raiffeisenverband Südtirol bzw. für ihn die Landesregierung von Bozen bereits einen diesbezüglichen Antrag eingereicht. Nun, wenn der vorliegende Antrag so zu verstehen ist, dass auch die Regionalregierung ihre Dienste einsetzen soll, haben wir dagegen selbstverständlich nichts einzuwenden, im Gegenteil, wir befürworten ihr Eingreifen.

Nachdem wir schon von Raiffeisenkassen sprechen, möchte ich noch zusätzlich folgenden Gedanken anknüpfen: Wie Ihnen allen bekannt ist, wurde im Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 167 vom 15. Dezember 1967 ein Unterschied zwischen den zwei Grundbegriffen «ordinamento» und «costituzione» laut Artikel 5 und 8 unseres Autonomiestatutes gemacht. Zugleich ist in der Urteilsbegründung die Bedingung ausgesprochen worden, dass das gesamte Raiffeisenkassenwesen auf

staatlicher Ebene einheitlich geregelt werden muss. Infolge dieses Urteils hat die Regionalregierung sich auf ihre Zuständigkeit, auf den «ordinamento» beschränkt und Schalter eröffnet. Nicht desgleichen die Region Sizilien, die laut Statut dieselbe Zuständigkeit besitzt. Dort wurde in Santa Maria Assunta di Palermo im letzten Monat trotz dieser Urteile, denen nur interpretativer Wert beigemessen wird, eine neue Kasse errichtet. Obwohl dies somit eine Missachtung der Bestimmungen bedeutet, wurde nicht eingeschritten. Deshalb möchte ich die Regionalregierung ersuchen, bei der Banca d'Italia zu intervenieren, damit die neu zu errichtenden Kassen endlich gegründet werden, obwohl auch die höchsten Gremien der Zentralbank sich über die juristische Stichhaltigkeit der verschiedenen Auslegungen und effektiven Normen nicht vollkommen klar sind. Eine schnellere Erledigung der bei der Banca d'Italia eingereichten Gesuche wäre für viele Kassen in Südtirol von grosser Bedeutung.

Ferner hat, wie bekannt ist, im Jahr 1965 das interministerielle Kreditkomitee eine Sperre für die Errichtung nicht nur von Raiffeisenkassen, sondern auch von Kreditinstituten schlechthin verfügt. Meiner Ansicht nach sollte diese Sperre bei uns in Südtirol vor allem aus politischen Beweggründen angefochten werden können, weshalb ich die Regionalregierung ersuche, beim Herrn Schatzminister dahingehend zu intervenieren, dass sie in Südtirol nicht von derselben Wirkung ist, wie im übrigen Staatsgebiet, denn hier hat doch seinerzeit bei der Auflassung verschiedener Raiffeisenkassen nicht nur die damalige allgemeine wirtschaftliche Krise eine Rolle gespielt, sondern auch bedeutende politische Gründe. Dies ist eine zusätzliche Empfehlung, die ich aussprechen

möchte. Wie ich bereits in meinen Darlegungen vom 18. April 1969 und auch in meiner letztthin hier im Regionalrat abgegebenen kurzen Erklärung betreffend die Regelung des Raiffeisenkassewesens auf Talschafts- oder Bezirksebenen hingewiesen habe, sollte die Region nun konkrete und zielführend Massnahmen ergreifen, um diesen Zusammenschluss voranzutreiben, damit den Kassen nicht nur im Gemeindebereich, sondern auch auf überörtlicher Ebene wirtschaftliche Bedeutung zukomme. Alles in allem möchte ich sagen, dass der Beschlussantrag befürwortet werden kann, wenngleich er nur eine Bestätigung der von uns schon seit langer Zeit durchgeführten Tätigkeit ist, was wir ohne weiteres auch der Regionalregierung und besonders dem zuständigen Assessor bescheinigen können.

Credo di poter dire che la Giunta regionale ha rivolto la sua particolare attenzione al settore delle casse rurali. Soprattutto in quest'ultimo tempo si è potuto constatare che nelle varie località sono stati aperti numerosi sportelli. Desidero rispondere amichevolmente al collega Pruner che la S.V.P. si è sempre impegnata allo scopo di rafforzare predetto settore con adeguati interventi. In seguito a questo nostro atteggiamento siamo naturalmente favorevoli alla richiesta, sebbene possiamo affermare che, date le nostre condizioni, predetto atteggiamento è completamente superfluo. È noto, ed il collega Pruner ha fatto pocanzi un accenno, che il nuovo ordinamento dello statuto di autonomia prevede una norma per la costituzione in Provincia della Cassa rurale centrale. Mi risulta che la Federazione provinciale Casse rurali - Raiffeisen, rispettivamente in sue veci la Giunta provinciale di Bolzano ha inoltrato la relativa istanza. Se quindi la presente

richiesta va intesa che la Giunta regionale offre a tal proposito i propri buoni servizi, non abbiamo naturalmente nulla da obiettare, anzi approviamo il suo intervento.

Siccome stiamo già parlando di Casse rurali, mi si permetta di aggiungere quanto segue: come tutti sanno nella sentenza della Corte Costituzionale del 15 dicembre 1967 n. 167 è stata fatta una distinzione fra due concetti fondamentali e cioè fra ordinamento e costituzione, secondo gli articoli 5 e 8 del nostro statuto di autonomia. Nelle motivazioni della sentenza è stata espressa la condizione che l'intero settore delle Casse rurali deve essere disciplinato unitariamente sul piano nazionale. In seguito a questa sentenza la Giunta regionale si è limitata alla sua competenza riguardante l'ordinamento, autorizzando l'apertura di sportelli. Non così invece si è comportata la Regione siciliana, che secondo il proprio statuto di autonomia dispone dell'identica competenza. Nonostante queste sentenze, alle quali si attribuisce soltanto valore interpretativo, lo scorso mese a Santa Maria Assunta di Palermo è stata costituita una nuova cassa. Sebbene tale fatto significhi un disprezzo alla norma, non si è intervenuti. Desidero pertanto pregare la Giunta regionale di voler intervenire presso la Banca d'Italia, onde poter costituire finalmente le nuove Casse rurali, sebbene la validità giuridica delle varie interpretazioni e delle effettive norme non appaiano chiare neppure ai più alti organi della Banca centrale. Una più celere evasione delle domande inoltrate alla Banca d'Italia sarebbe di notevole importanza per le molte Casse rurali altoatesine.

Come noto, nell'anno 1965 il comitato interministeriale per il credito ha inoltre posto il blocco non soltanto per la costituzione di nuove Casse rurali, ma anche di

altri istituti di credito. A mio avviso per l'Alto Adige dovrebbe essere possibile impugnarne questo provvedimento per precisi motivi politici, per cui prego la Giunta regionale di voler intervenire presso il Ministro al Tesoro, per insistere che la misura in parola non può avere effetto in Alto Adige, come nel rimanente territorio nazionale, poiché a suo tempo lo scioglimento di diverse Casse rurali non è avvenuto soltanto in seguito alla crisi economica, ma anche per notevoli motivi politici. Questa è un'essenziale raccomandazione che desidero fare. Come ebbi già ad indicare nelle mie esposizioni del 18 aprile 1969 ed anche recentemente nella mia breve dichiarazione, fatta in merito all'ordinamento delle Casse rurali sul piano mandamentale e delle Comunità di valle, la Regione dovrebbe prendere concrete misure consone allo scopo, per favorire questa unificazione, affinché le Casse in parola acquistino importanza economica non soltanto nell'ambito comunale, ma anche in più ampio circondario. In linea di massima desidero quindi dire che la mozione può essere approvata, qualora essa vada intesa come una conferma dell'attività, che già da tempo svolgiamo, la qual cosa possiamo senz'altro attestare anche alla Giunta regionale ed in particolare al competente Assessore.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Müller.

MÜLLER (Assessor für Fremdenverkehr, Transport- und Kreditwesen - S.V.P.): Ich möchte sogleich vorwegnehmen, dass die Sorgen hinsichtlich einer eventuellen Ablehnung dieses Tagesordnungsantrages unbegründet sind; auch die Regionalregierung wird dafür stimmen. Es

ist nicht nötig, die Begründung der Kollegen Mayr und Betta zu wiederholen, ich möchte jedoch die zwei, vom Abgeordneten Pruner gestellten Fragen beantworten.

Wir wissen, dass aufgrund des Paketes die Gründung einer Zentralraiffeisenkasse in der Provinz Bozen schon genehmigt ist und es nunmehr der Arbeit zum Aufbau einer leistungsfähigen Einrichtung bedarf, damit dann wirklich in wirtschaftlich-finanzieller Hinsicht geholfen werden kann. Es ist nicht einfach, eine Zentralraiffeisenkasse aufzubauen, da bei uns eine Koordinierung mit dem italienischen Bankkartell erforderlich ist. Wir haben jedoch mit der Arbeit bereits begonnen, und ich habe grundlegendes Informationsmaterial bei den Zentralraiffeisenkassen in Nordtirol und Bayern eingeholt. Wenn einmal in Bozen diese Kasse fruchtbringende Dienste leistet, wird kein Politiker gegen die Errichtung einer derartigen Institution in der Provinz Trient sein. Wir werden sicher auf verschiedene Schwierigkeiten stossen, vor allem auch weil ungefähr 50 Milliarden aus der Provinz Trient und 30 Milliarden aus der Provinz Bozen in anderen Banken, hauptsächlich bei der ICREA - der Zentralbank in Rom - deponiert sind, so dass die Gelder, die wir gut investieren könnten, anderswo verwendet werden. Dies ist ein grosses Hindernis, das es zu überwinden gilt. Wir stehen vor der Revision des Einheitstextes des Raiffeisenkassenwesens; auch bei dieser Gelegenheit wird es unsere Aufgabe sein, an der Verwirklichung des Wunsches nach der Zentralraiffeisenkasse mitzuarbeiten. In unserer Region befinden sich ein Viertel aller Raiffeisenkassen Italiens, weshalb es von eminenter Wichtigkeit ist, alles daranzusetzen, damit diese Art Bankdienst floriert. Wir alle wissen, dass das mit den Raiffeisenkassen kombi-

nierte Genossenschaftswesen besonders in den ländlichen Gegenden gut fundiert ist, so dass durch diese Verbindung der ländlichen, genossenschaftlichen Wirtschaft Hilfe geleistet werden kann und muss.

Aufgrund dieser Erwägungen wird, wie eingangs gesagt, die Regionalregierung für diesen Tagesordnungsantrag stimmen!

Desidero subito premettere che le preoccupazioni riguardo un eventuale rigetto dell'ordine del giorno sono infondate, in quanto il medesimo sarà approvato pure dalla Giunta regionale. Non è necessario ripetere le motivazioni dei colleghi Mayr e Betta, desidero tuttavia rispondere alle due domande poste dal consigliere Pruner.

Sappiamo che in base al «pacchetto» è già stata approvata la costituzione in Provincia di Bolzano di una Cassa rurale centrale e che pertanto dovremo affrontare il necessario lavoro per dare vita ad una istituzione capace di sollevare il settore economico-finanziario. Non è semplice istituire una Cassa rurale centrale, essendo necessario un coordinamento con il cartello degli istituti bancari italiani. Abbiamo già iniziato il relativo lavoro ed ho raccolto un fondamentale materiale di informazione presso la Cassa rurale centrale del Tirolo del nord e della Baviera. Se un domani questa Cassa di Bolzano funzionerà a dovere, offrendo preziosi servizi, nessun uomo politico si opporrà a dare vita in Provincia di Trento a simile istituzione. Incontreremo senz'altro varie difficoltà, soprattutto poiché in altre banche ed in particolare presso l'ICREA - la banca centrale di Roma - sono stati depositati 50 miliardi dalla Provincia di Trento e 30 miliardi di lire da quella di Bolzano, dimodoché i denari che potremmo bene investire, vengono impiegati in altre zone. È

questo un grave ostacolo, che va superato. Dobbiamo inoltre affrontare la revisione del testo unico del settore riguardante le Casse rurali; anche in quest'occasione sarà nostro compito di collaborare alla realizzazione del desiderio di istituire la Cassa rurale centrale. Nella nostra Regione opera un quarto di tutte le Casse rurali d'Italia, per cui è di eminente importanza impegnarsi a fondo per far fiorire questo genere di servizio bancario. Noi tutti sappiamo che la cooperazione combinata con le Casse rurali, è costruita, soprattutto in zone agricole, su solide basi, dimodoché mediante questo collegamento con l'economia rurale e consorziale è possibile e si deve offrire un prezioso aiuto.

In base a queste considerazioni, come già detto all'inizio la Giunta regionale voterà a favore di questo ordine del giorno.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich möchte beantragen, die Tagesordnung als gelesen zu betrachten, da sie sehr lang ist und alle Kollegen sie schon einmal gelesen haben werden.

Desidero proporre di dare per letto l'ordine del giorno, in quanto il medesimo è piuttosto lungo, per cui si può presumere che tutti i colleghi lo abbiano già letto.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: unanimità.

Ordine del giorno n. 5 presentato dalla S.V.P.:

Facendo riferimento al fatto che il decorso anno 1970 è stato dichiarato «Anno europeo per la Protezione della natura» da parte del Consiglio d'Europa, cui aderiscono attualmente ben 18 Paesi con

una popolazione complessiva di 300 milioni di uomini;

riconoscendo

che la protezione della natura va intesa come preoccupazione costante per la permanente conservazione della natura quale base di vita e di esistenza degli uomini, della fauna e della flora, nonché per la protezione di parti particolari della natura stessa contro mutamenti pregiudizievole, contro la distruzione, lo sfruttamento oppure lo sterminio e per adeguare il necessario sviluppo economico-sociale alle esistenti e non inesauribili risorse naturali;

che il diritto dell'uomo ad un ambiente di vita sano costituisce un diritto sociale fondamentale;

che la risoluzione della Conferenza europea sulla protezione della natura del 12 febbraio 1970 concernente l'utilizzazione ponderata dell'ambiente naturale contiene criteri di impostazione per programmi di azione concepiti nell'interesse della protezione della natura su scala internazionale, nazionale e locale, richiamandosi pure all'impegno individuale di ogni singolo cittadino;

prendendo atto del fatto

che esistono pure per il territorio della Regione Trentino-Alto Adige i pericoli di una grave menomazione dell'ambiente fisico e biologico come pure della protezione della natura e in particolare per quanto riguarda il suolo, l'atmosfera, le acque, la flora e la fauna, nonché del paesaggio, ed in special modo:

che il governo delle riserve idriche di fronte all'aumentato fabbisogno registra il pericolo che l'accrescersi di acque di scarico intossicate e dannose minaccia la limitata disponibilità delle acque sorgive e quelle del sottosuolo, facendo sì che un po' dappertutto esiste la preoccupante necessità di adottare, nell'interesse dell'uomo,

della fauna e della flora, provvedimenti di igiene a tutela delle acque, necessità insorta nonostante le acque costituiscano come elemento primario la base per la valorizzazione del paesaggio e dei suoi beni di natura estetica;

che l'inquinamento atmosferico, particolarmente in alcune zone situate vicino a grandi stabilimenti industriali, mediante l'emissione di gas di scarico e di fumi ha assunto proporzioni veramente preoccupanti, le quali minacciano seriamente la salute dei lavoratori sui posti di lavoro e negli insediamenti umani trovandosi vicino ad aziende industriali, causando oltre a ciò notevoli effetti dannosi sui differenti settori dell'economia quali ad esempio il turismo, l'orto-viti-frutticoltura ed i giardini pubblici;

che le immondizie e il deposito sconsiderato di rifiuti domestici, del commercio e delle aziende industriali in luoghi inadatti costituiscono uno degli abusi più riprovevoli che deturpano il paesaggio;

che il ripristino di cave di ghiaia, sabbia e di pietra, molte volte sfruttate per ragioni economiche ma non riportate nel loro aspetto visivo allo stato preesistente, non soltanto costituiscono «ferite sanguinanti» del paesaggio, ma una volta riassestate, unitamente alla ripulitura potenziata degli alvei di torrenti e di fiumi, consentono di impedire dei disboscamenti non previsti dagli strumenti urbanistici e permettono di difendere il suolo contro erosioni di sorta, rappresentando quindi il presupposto fondamentale indispensabile per conservare il paesaggio culturale;

che l'intersecazione del paesaggio attraverso innumerevoli elettrodotti ad alta e bassa tensione costituisce spesso una grave forma di interferenza nell'armonia dell'immagine paesaggistica;

che l'indiscriminato e non contempe-

rato impiego di dosi di sostanze chimiche in misura eccessiva danneggia la flora e costituisce pertanto pure un pericolo per il suolo, le acque, la fauna e per lo stesso genere umano;

che, nel corso della realizzazione di infrastrutture inserite nel paesaggio, le zone di vita legata alla natura, le località dotate di particolari caratteristiche naturali e le cosiddette oasi di pace non devono subire, per mezzo di un eccesso di infrastrutture dovute ad una mal concepita industria turistica, interventi fatti per ragioni economiche, dannosi, che snaturino l'ambiente, e che proprio nell'interesse della ricreazione non devono essere distrutte ma anzi considerate importanti per essere inquadrate come zone ricreative in appositi piani economici di zona, provvedendo nel contempo a limitare il traffico motorizzato verso delle zone di ricreazione.

Premessi i fatti qui sopra indicati che si lamentano nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, oltre che in molti altri territori, e che meritano di essere tenuti in debita considerazione non solo nel ristretto ambito del 1970 come anno destinato alla protezione della natura ma pure per il futuro, e

nella consapevolezza

che i sintomi dell'inquinamento e del deturpamento dell'ambiente, l'abusato sfruttamento delle risorse naturali, in particolare l'inutilizzabilità delle acque per i differenti e naturali suoi fini quale si nota in numerose località, l'inquinamento atmosferico, i sintomi di decadimento della fauna (selvaggina, pesci, ecc.) e della flora, i depositi sconsiderati di immondizie e di rifiuti di ogni genere, nonché l'erosione del suolo, costituiscono una grave minaccia all'equilibrio biologico della natura;

che la natura quale fonte di risorse di

vitale importanza per il bene materiale, fisico e psichico del genere umano ammette fundamentalmente soltanto, sia per il presente che per il futuro, il procedere «naturale» e l'uso razionale di tali risorse, nonostante l'incremento demografico ed il progresso tecnologico economico;

che la cura e la difesa dell'ambiente e della natura, costituenti non solo in senso strettamente materiale un capitale insostituibile, non sono concepibili senza l'impiego di adeguati mezzi finanziari e neppure senza l'impegno individuale di ciascuno;

che corrisponde ad una raccomandazione formulata dalla Conferenza Europea sulla protezione della natura in data 12 febbraio 1970 circa la ponderata utilizzazione dell'ambiente naturale, di estendere pure agli anni susseguenti a quello del 1970, dichiarato «Anno per la protezione della natura», l'invito di manifestare pubblicamente gli obiettivi ed i fini della difesa della natura e dell'ambiente;

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE

nella seduta del 2 marzo 1971;

sentita la discussione generale sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1971;

ad unanimità di voti legalmente espressi

esprime

la raccomandazione urgente:

1) alla Giunta regionale del Trentino-Alto Adige di tener conto nel quadro del suo futuro programma di attività dei provvedimenti già meritoriamente previsti da coordinarsi con gli interventi e la partecipazione finanziaria dello Stato e dei suoi

organi, con le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle proprie sfere di competenza, con i Comuni e le organizzazioni volontarie qualificate, a seconda delle proprie possibilità e competenza e secondo una graduatoria prioritaria da stabilirsi, al fine di tenere costantemente presente l'indilazionabile necessità di una intensificata difesa della natura e dell'ambiente, senza dimenticare l'adozione dei relativi provvedimenti di prevenzione e di risanamento;

2) all'indirizzo di ogni singolo concittadino ed in particolare ai nostri giovani, di contribuire concretamente e costantemente alla difesa della natura e dell'ambiente attraverso il loro attivo interessamento rivolto ad impedire qualsiasi intervento dannoso alla natura e all'ambiente, agendo in tal modo nell'interesse generale di tutta la popolazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Nachdem die Herren Kollegen freundlicherweise auf die Verlesung der langen Tagesordnung verzichtet haben, möchte ich eine grundsätzliche Erklärung abgeben.

Der Europarat hat sicherlich aufgrund einer bestimmten Veranlassung das Jahr 1970 zum Naturschutzjahr erklärt, denn diese Entscheidung wurde von einem politischen Gremium getroffen, das heute zirka 300 Millionen Menschen in 18 Staaten vertritt. Meiner Ansicht nach gibt es überall, in den entwickelten als auch in den unterentwickelten Ländern verschiedene Gründe, das Naturschutzjahr auszurufen, denn sowohl hinsichtlich des Schutzes der Natur als auch des Schutzes der Umwelt sind wir im Rückstand. Deshalb scheint es uns richtig, dass auch hier

im Regionalrat grundsätzliche Darlegungen zum Problem des Natur- und Umweltschutzes gemacht werden, wobei wir selbstverständlich die von der Regionalregierung im diesjährigen Haushalt vorgesehenen ersten konkreten Ansätze für entsprechende Massnahmen bestätigen werden. Aber Natur- und Umweltschutz verlangt nicht nur ein Eingreifen der Behörden, er kann ohne den persönlichen Einsatz auch eines jeden Bürgers nicht geleistet werden. Darauf wurde auch anlässlich der Konferenz über Naturschutz vom 12. Februar 1970 eindeutig hingewiesen. Es bedarf also der Mitarbeit der Bevölkerung, damit sich auch die von der öffentlichen Hand zum Schutz der Natur geleisteten Investitionen verringern.

Zur Begründung dieses eher ausführlichen Antrages möchte ich stichwortartig einige Punkte vorbringen. Bereits der Präsident der Regionalregierung hat die bei uns bestehende grosse Schwierigkeit erwähnt, nämlich dass die Gesetzes- und Verwaltungszuständigkeiten auf verschiedene Ämter entfallen: zum Beispiel fällt der Landschaftsschutz unter die Zuständigkeit der autonomen Länder, also der Provinz Trient und der Provinz Bozen, das Gesundheitswesen entfällt auf die Staatsbehörde, siehe Provinzialamtsarzt und auf die Gemeindeverwaltung usw. und schliesslich steht der Naturschutz als solcher unter der Zuständigkeit der Region. Diese Verteilung der Zuständigkeiten führt sicherlich zu einer schwierigen Wahrnehmung der Interessen, da sie nicht koordiniert werden. Ich möchte neuerdings auf den bereits bei meiner ersten Rede vorgebrachten Vorschlag hinweisen und dazu anregen, dass entweder bei der Regionalregierung, solange das Paket noch nicht durchgeführt ist, oder bei den beiden Landesverwaltungen entsprechende Re-

ferate für Natur- und Umweltschutz errichtet werden, da, wie gesagt, diese Zuständigkeiten sehr zerstreut sind. Sollte dies nicht möglich sein, könnte zumindest einem Assessorat dieser Sachbereich zur Koordinierung aller diesbezüglichen Tätigkeiten übertragen werden. Ich begründe diesen Vorschlag nicht etwa nur mit der Vielfalt der Zuständigkeiten, sondern auch aufgrund diesbezüglich bereits unternommener Schritte in anderen Ländern. Bei den Landesregierungen von Bayern und Rheinland-Pfalz besteht zum Beispiel seit ihrer letzten Konstituierung ein eigenes Ministerium für Landesplanung und Umweltfragen. So gibt es heute in verschiedenen Ländern derartige Ministerien, obwohl dort Naturschutz mit weniger Schwierigkeiten verbunden ist als in unserem kleinen Gebiet bzw. im Alpenraum. Der Hauptgrund mag darin liegen, weil ein konkret durchgeführter Naturschutz den nach bestimmten Prioritäten aufgeteilten finanziellen Einsatz erfordert. Denken wir nur an die Müllbeseitigung! Es ist nicht möglich, dass in allen Gemeinden oder auch auf übergemeindlicher Ebene heute eine Müllverbrennungsanlage oder dergleichen errichtet wird, weshalb der Einsatz sehr gezielt durchgeführt werden muss. Nachdem ich dieses Thema behandle, möchte ich sagen, dass der fortschreitende Wohlstand einer Gesellschaft am Abfall zu erkennen ist; eine proportional steigende Verschandelung der Natur ist dadurch gegeben, dass vieles willkürlich abgelagert wird. Darüber brauchen wir jedoch nicht untröstlich zu sein, denn auch anderorts herrschen derartige Verhältnisse. Denken wir zum Beispiel an das von Präsident Nixon erstellte Programm, demzufolge der Kongress zur Genehmigung hoher finanzieller Ausgaben für diesbezügliche Zwecke auf-

gefordert wird. Ferner hat der bundesdeutsche Innenminister sich mit der Devise «Helft uns oder wir ersticken im Dreck!» an die Bevölkerung gewandt und vom Steuerträger ein besseres Verständnis auch für diese Massnahmen verlangt. Bei uns herrschen auch Verhältnisse, die in den in diesem Beschlussantrag aufgezählten verschiedenen Bereichen sehr zu wünschen übriglassen, zum Beispiel der Wasserhaushalt, der Boden. Ferner werden Müll und Unrat nicht nur falsch gelagert, sondern es kann die Unsitte festgestellt werden, dass bei einem Sonntagsausflug der Müll der langen Woche auf einer Wiese oder am Strassenrand hinterlassen wird.

Das ist wirklich eine Unsitte, die in den Erholungszentren umso grösser ist. Ich möchte zum Beispiel an die Seiseralm, an den Salten oder an den Montigglerwald erinnern, wo der Unrat einer hochzivilisierten Gesellschaft in rauhen Mengen anzutreffen ist und die betreffenden Gemeinden zur Reinhaltung des Gebietes finanziellen Belastungen unterworfen sind. Schon öfters habe ich hier und im Landtag an die unglückliche Situation des Sigmundskroner Schlossberges erinnert, wo ein Erholungszentrum aufgebaut werden soll. Tatsache ist aber, dass dort heute Hunderte, um nicht zu sagen Tausende von Ratten herumtollen, weil die Fleisch- und Knochenabfälle von Bozner Schlachthöfen mit Autos dorthin gebracht werden. Für diesen Tummelplatz der Ratten wird kaum jemand Verständnis aufbringen können, obwohl dies morgen *das* Erholungszentrum schlechthin sein soll. Ausserdem werden gerade auf diesem Platz die Abfälle und Abschlacken der Bozner Industriebetriebe abgelagert, die bei Regenwetter jenes Abwasser ergeben, das in der darunterliegenden Etsch den Fischbestand völlig

ausrottet. Das, glaube ich, ist wirklich zu bedauern! Ferner wird das Problem der Müllabfuhr nicht gelöst, wenn zum Beispiel die Gemeinde Bozen den Müll nach Leifers bringt, jene von Eppan nach Kaltern oder jene von Kastelruth nach Völs usw., wie es heute vielfach der Fall ist, so dass sich gutnachbarliche Beziehungen von Gemeinden an der Müllablagerung zeigen. Müllhöfen gibt es auch neben unseren Strassen, wie zum Beispiel oberhalb Bruneck oder an der Sarntaler Strasse sowie an anderen verschiedenen Orten. Diese von der Regionalregierung vorgesehene erste Massnahme muss meiner Ansicht nach sehr geschätzt werden, wengleich zu ihrer Durchführung eine Refinanzierung erforderlich ist, wie Assessor Dr. Dalsass gesagt hat.

Ich möchte nicht mehr auf Einzelheiten eingehen, nachdem wir aber über Naturschutz sprechen, werde ich die Regionalregierung auf drei spezifische Probleme aufmerksam machen. Zwei Punkte betreffen die gesamte Regionalregierung und der dritte den Assessor für Industrie. Wie ich bereits gesagt habe, werde ich im Zusammenhang mit dem Problem der Luft- und Umweltverschmutzung Bozens die bekannte Rauchplage erwähnen. Sie wissen, dass in einem im Jahre 1965 erstellten Gutachten der Universität Padua das Magnesiumwerk, die Aluminiumhütte der Montedison, das Bozner Stahlwerk und die Fabrik Lancia als die grössten Emittenten von Abgasen bezeichnet wurden. Als im Jahre 1934 die Industriezone errichtet worden ist, wurden die Abgase nicht in dem Ausmasse abgegeben, wie es heute der Fall ist und die Schäden waren noch klein. Inzwischen – besonders innerhalb der letzten 15 Jahre – wurde die Produktion in einzelnen Betrieben um 400% erhöht, womit die berech-

tigte Beschwerdeführung ihren Anfang nahm. Leider muss ich feststellen, dass diese Grossbetriebe vielfach die Situation ausnützen und wegen der zerstreuten Kompetenzen eine Lösung des Problems in die Länge ziehen. Ich sehe jedenfalls im Artikel 217 des Einheitstextes 1934 der Sanitätsgesetze hinreichende Möglichkeiten und präzise Aufträge vor allem für den Landesarzt, aber auch für die Gemeindeverwaltung und für die Gesundheitsbehörde. Leider besteht die Angst, dass die Arbeitnehmerschaft der Betriebe in Mitleidenschaft gezogen werden könnte, falls entsprechende Massnahmen getroffen werden. Ich möchte jedoch sagen, dass dieselbe als erste einen Vorteil aus einem verbesserten Zustand zieht, den sie berechtigterweise haben soll. Nicht nur die Arbeitnehmer am Arbeitsplatz, sondern auch die Wirtschaftsfaktoren und Wirtschaftszweige wie Fremdenverkehr und Landwirtschaft sowie die Volksgesundheit leiden unter der derzeitigen Situation. Es ist uns allen bekannt, dass die Gäste sich nicht gerne in jenen Gegenden aufhalten, in denen die Umwelt verseucht ist. Deshalb möchte ich unter Bezugnahme der Regelung dieser Frage in anderen Gegenden eine Anregung geben. Wir haben zum Beispiel gehört, dass das Tiroler Röhrenwerk in Solbad Hall zur Verbesserung der Umweltbedingungen ohne behördlichen Zwang Investitionen von 43 Millionen Schilling gemacht hat, obwohl die Verseuchung nicht den Grad erreicht hat wie bei uns und von keiner Behörde ein Kreditzuschuss gewährt wurde. Ferner muss ich sagen, dass in Deutschland heute, ein Jahr vor Inkrafttreten der entsprechenden EWG-Verordnung, die Motoren bereits abgasarm erbaut werden; ich betone: ein Jahr vor Inkrafttreten der entsprechenden EWG-Verordnung. Bei uns

aber hat die Regionalregierung, wenn ich mich richtig erinnere, mit einem Dekret die sogenannten Schwellenwerte für die Industrieabwässer festgelegt, die auf die verschiedenen Elemente entsprechende Verhältnisse aufweisen, das heisst Höchstprozentsätze aufweisen dürfen. Leider muss ich feststellen, dass die Angaben einer bestimmten Presse, die anscheinend in letzter Zeit die Interessen der Grossindustriellen wahrnimmt, nicht stimmen; demzufolge sollen zum Beispiel vom Magnesiumwerk keine Flourgase emittiert werden. Auf jeden Fall kann ohne Anführung aller Beweise gesagt werden, dass bei einem zulässigen Wert an Flourgehalt von 0,3 bis 0,5 Milligramm pro Liter im südlichen Raum von Bozen im Trinkwasser und nicht in öffentlichen Gewässern Werte bis zu 35 Milligramm pro Liter festgestellt werden. Das ist sicherlich eine Tatsache, wie die Ergebnisse von zwei- und dreifachen Untersuchungen, sei es in Padua oder in anderen Instituten wie San Michele usw. bei Übereinstimmung zeigen werden. Ferner möchte ich auf die äusserst negativen Resultate der Staubanalysen hinweisen. Diese ergeben, dass 5 Milligramm Flourgehalt pro Gramm festgestellt werden können. Welche Auswirkungen eine Überdosis Flour hat, das weiss jeder, der mit derartigen Dingen zu tun hat. Wir haben stichhaltige Informationen, demzufolge in der Tschechoslowakei in einer Fabrik, die auch Ferrosilizium produziert, in einem Umkreis von 30 Kilometern keine Besiedlung erlaubt ist; ausserdem werden die Arbeiter wegen der äusserst gesundheitsschädigenden Flourabgase alle sechs Jahre ausgetauscht.

Ich kritisiere nicht die im letzten Jahr abgewickelte Tätigkeit des regionalen Antismogkomitees, das laut Gesetz 615 einge-

setzt wurde, aber ich erlaube mir, besonders vor dem Herrn Präsidenten dieses Komitees, dem Herrn Präsidenten der Regionalregierung, einige Empfehlungen bzw. ein dringendes Ersuchen vorzubringen: Kurz vor Jahresfrist wurde erklärt, dass in Bozen die Luft- und Gewässerverschmutzung hauptsächlich auf die Heizungsanlagen zurückzuführen sei. Dies ist meiner Ansicht nach kein objektives Urteil; sicherlich tragen auch die Heizungsanlagen zu dieser Verschmutzung bei, aber jedermann wird zugeben müssen, dass die Hauptschuld den Grossindustrieanlagen in der Bozner Industriezone zuzuschreiben ist. Wir haben im Jahre 1970 einen Beschlussantrag verabschiedet, in dessen Sinne festgehalten wurde, dass die Regionalregierung innerhalb Jahresfrist dem Regionalrat ein Dokument mit Angabe aller Ergebnisse der unternommenen Schritte und Untersuchungen unterbreiten soll. Der zuständige Assessor Dr. Fronza ist leider nicht anwesend, aber ich muss zu meinem Bedauern feststellen, dass wohl die Stadtgemeinde Bozen, nicht aber der Regionalrat über die Ergebnisse der Untersuchungen der Equipe des «Istituto Superiore della Sanità» verfügt. Die Bekanntgabe dieser Resultate ist meines Erachtens dringend notwendig, damit ein objektives Urteil gefällt werden kann und nicht nur von einer Seite erklärt wird, dass die Heizungsanlagen an der Verschmutzung schuld sind. Dies ist eine Bitte, die ich vorzubringen habe. Die zweite ist noch viel wesentlicher, ich möchte sie jedoch direkt an den Herrn Präsidenten der Regionalregierung als Präsident des Antismogkomitees richten, und ich warte selbstverständlich bis er sich mit dem Herrn Vizepräsidenten ausgesprochen hat, dann werde ich dieses Ersuchen auch hier vorbringen.

Unterbrechung.

MAYR (S.V.P.): Die Regionalregierung beabsichtigt, einigen Betrieben oder einem Betrieb in der Bozner Industriezone ein Darlehen zu gewähren; es wird – wenigstens in der Presse – von 800 Millionen zirka gesprochen. Dagegen ist nichts einzuwenden, wenn damit wirklich ein konkreter Beitrag zum Umweltschutz geleistet wird. Ich möchte aber die Zusicherung haben, dass diese Beitragsgewährungen unter strenger Kontrolle vor allem der Funktion der Anlagen erfolgen. Ferner möchte ich eine Bitte vorbringen: Da in der Landwirtschaft enorme Schäden zu verzeichnen sind und die Betriebe Darlehen zu verbilligtem Zinsfuß erhalten, könnte die Regionalregierung ohne Schwierigkeiten die Darlehensgewährung mit der Bedingung einer Schadensvergütung an die betroffenen Landwirte verknüpfen. Ein Betrieb wie das Magnesiumwerk tätigt laut veröffentlichter Bilanz Rücklagen von 253 Millionen und bezahlt Dividenden von 75 Millionen, weshalb es nicht richtig ist, dass es verbilligte Darlehen erhält und die geschädigten Landwirte ihr Nachsehen haben. Es ist eine grosse Bitte, die ich der Regionalregierung unterbreiten möchte, denn es sind 600 Hektar geschädigte Kulturlächen, wovon 60 Hektar für die landwirtschaftliche Nutzung vollkommen uninteressant geworden sind. Ein zweites von mir schon erwähntes Problem ist eine Sonderfinanzierung für Vorhaben am Kalterersee.

Wir wissen alle, dass der Kalterersee im Bereich des Fremdenverkehrs ein Devisenbringer für den gesamten Bezirk Bozen und noch darüberhinaus ist. Es ist nicht richtig, dass die Gemeinde, von der der See zufällig den Namen trägt, alleine für die Investitionen aufkommt, die für eine

Absicherung aus gesundheitlichen Gründen erforderlich sind. Ausserdem ist sie nicht in der Lage für die erforderlichen Summen aufzukommen, da zur Verwirklichung der Vorhaben 450, 500 Millionen erforderlich sind, so dass die Regionalregierung mit Sondergesetz entsprechende Verlustbeiträge vorsehen sollte. Dies erscheint mir auch insofern begründet, da ich bei einer Durchsicht aller, in den letzten Jahren durchgeführten Sonderfinanzierungen feststellen konnte, dass jenes Gebiet bei einer diesbezüglichen Gesamtaufteilung in der gesamten Region nicht berücksichtigt wurde, weshalb eine Finanzierung angebracht wäre.

Ich möchte noch auf einen letzten, bereits erwähnten Punkt hinweisen, wobei ich mich an den zuständigen Regionalassessor für Industrie wende. Es betrifft die Situation am Reschensee, wo eine Sanierungsmassnahme getroffen werden müsste. Genannter Regionalassessor hat durch seine Fachleute in Zusammenarbeit mit anderen Vertretern eine Feststellung vornehmen und ein Gutachten ausarbeiten lassen, das in Kürze gemeinsam mit einem Antrag dem Regionalassessorat zugesandt wird. Es ist nicht zuträglich, dass einerseits Energie für andere Gegenden erzeugt wird und andererseits das Gebiet verarmt. Die Region und hauptsächlich das genannte Assessorat haben die Pflicht, für die noch offenen Ablösen einzutreten, weil es nicht geduldet werden kann, dass eine Gesellschaft wie die Montedison nur Nutzen aus der Wasserkraft zieht ohne auf der anderen Seite ihren Obliegenheiten nachzukommen. Meines Erachtens ist es eine Tatsache, dass die öffentliche Sicherheit gefährdet wird. Der hochliegende See lässt Wasser abfliessen, das im zweiten See, im Haidersee, aufgefangen und in den ursprünglichen See zurückge-

pumpt wird. Das ist ein klarer Beweis, dass die erste Staumauer nicht hält. Im Falle einer Naturkatastrophe kann dies auch zu sicherheitsgefährdenden Ausmassen führen.

Zum Naturschutzjahr und zur Wahrnehmung des Naturschutzes wäre noch vieles zu erwähnen, aber ich möchte darauf verzichten, da das Thema bereits ausführlich behandelt wurde. Täglich erleben wir, dass Naturschutz missachtet wird. Es genügt, sich in Bozen umzusehen, wo ein schulpflichtiger Junge geschützte Alpenblumen verkaufen kann. Dies ist im Naturschutzjahr 1970 geschehen. Nicht nur im genannten Jahr, sondern auch nachher soll Naturschutz eine Rolle spielen, wofür sich nicht nur die öffentliche Verwaltung mit ihren hier angekündigten ersten konkreten Massnahmen, sondern auch jeder einzelne Bürger einsetzen muss.

Siccome i signori colleghi hanno gentilmente rinunciato alla lettura dell'ordine del giorno, desidero fare una dichiarazione fondamentale.

Il Consiglio d'Europa ha certamente proclamato il 1970, anno della protezione della natura per un motivo ben preciso, poiché questa decisione è stata presa da un consesso politico che rappresenta circa 300 milioni di persone, viventi in 18 Stati. A mio avviso ovunque, vale a dire nei Paesi sviluppati e sottosviluppati, esistono motivi per proclamare l'anno della protezione della natura, poiché riguardo la tutela della natura, come pure dell'ambiente ci troviamo in una posizione arretrata. Ci sembra perciò giusto fare pure in sede di Consiglio regionale fondamentali esposizioni in merito a tale problema, cogliendo l'occasione per confermare naturalmente i primi concreti fondi previsti nel bilancio di

quest'anno dalla Giunta regionale, allo scopo di attuare rispondenti misure. La protezione della natura e dell'ambiente però non richiede soltanto l'intervento delle autorità, poiché tali misure risulterebbero praticamente nulle senza il personale impegno di ogni singolo cittadino. Tale particolare è stato indicato inequivocabilmente in occasione della conferenza sulla protezione della natura, svoltasi il 12 febbraio 1970. Si rende pertanto necessaria la collaborazione della popolazione, affinché gli investimenti attuati dalla pubblica amministrazione per tutelare la natura non risultino meno efficaci.

Per motivare questa richiesta piuttosto dettagliata desidero esporre telegraficamente alcuni punti. Il Presidente della Giunta regionale ha già menzionato le grandi difficoltà che esistono nella nostra Regione e cioè che le competenze legislative ed amministrative sono ripartite a tre uffici diversi: ad esempio la tutela del paesaggio compete alle due Province autonome, vale a dire alle Province di Trento e Bolzano, la sanità è riservata all'autorità statale ed all'amministrazione comunale, ecc. - vedi l'ufficio del medico provinciale - ed infine la protezione della natura come tale rientra nella competenza della Regione. Questa ripartizione delle competenze rende difficile la tutela degli interessi, non essendo suddette funzioni coordinate tra di loro. Desidero pertanto indicare nuovamente la proposta avanzata nel mio primo intervento e suggerire di voler, finché il «pacchetto» non sarà attuato, istituire in seno alla Giunta regionale oppure in seno alle amministrazioni provinciali rispondenti ripartizioni per la protezione della natura e dell'ambiente, poiché, come già detto, queste competenze sono piuttosto disperse. Se ciò non fosse possibile si dovrebbe almeno trasferire questa materia

ad un assessorato per il coordinamento delle varie attività. Non motivo questa proposta soltanto con la molteplicità delle competenze, ma anche in base a passi già fatti a tal proposito in altri Paesi.

In seno al governo regionale della Baviera e della Renania-Palatinato, ad esempio, esiste, dalla sua ultima costituzione, un apposito ministero per l'urbanistica e per questioni riguardanti l'ambiente naturale. Simili ministeri funzionano già in diversi Paesi, sebbene ivi la protezione della natura non ponga tante difficoltà, quante invece sorgono nella nostra piccola zona, rispettivamente nell'area alpina. Il motivo principale va forse ricercato nel fatto che per proteggere concretamente la natura è necessario un intervento finanziario, suddiviso in determinate priorità. Si consideri soltanto il problema dello smaltimento dei rifiuti urbani! Non è possibile creare in tutti i Comuni oppure anche sul piano intercomunale un impianto per lo smaltimento dei rifiuti in parola, o qualche cosa di questo genere, per cui il relativo intervento deve essere attuato in modo, che risulti veramente consono allo scopo. Siccome sto trattando questo argomento desidero dire che il progressivo benessere di una società si riconosce nei rifiuti; un proporzionalmente progressivo deturpamento della natura è appunto dato dagli arbitrari depositi di materiale, ecc. Non dobbiamo tuttavia rattristarci, perché simili condizioni regnano ovunque. Consideriamo ad esempio il programma elaborato dal Presidente Nixon, in seguito al quale il congresso è chiamato ad approvare per tale scopo ingenti importi. Il ministero degli interni della Repubblica Federale Tedesca si è rivolto alla popolazione con il motto «Aiutateci, altrimenti soffocheremo nella sporcizia!» richiedendo ai contribuenti una maggior comprensione per

queste misure. Anche da noi vi sono condizioni, che nei vari settori, elencati in questa mozione, lasciano molto a desiderare, come ad esempio l'economia idrica ed il suolo. Inoltre i rifiuti ed i vari materiali non vengono soltanto depositati in luoghi non adatti, ma si deve pure notare il cattivo costume, che in occasione di una gita domenicale si è soliti depositare i rifiuti della lunga settimana su un prato o lungo il margine della strada. Questo è veramente un malcostume che nei centri di ricreazione diviene ancor più grave. Desidero ricordare ad esempio l'Alpe di Siusi, Salto, il bosco di Monticolo, dove si possono notare ovunque grandi quantità di rifiuti di una società civile, la qual cosa costringe i Comuni ad assumersi gravi oneri finanziari per mantenere pulita la zona. Spesso in questa sede, come pure in Consiglio provinciale ho ricordato la infelice situazione del Castel Firmiano che sorge nella zona di Ponte Adige, dove si intende creare un centro di ricreazione. È un dato di fatto che ivi pascolano centinaia per non dire migliaia di ratti, poiché ivi si trasportano con autocarri dal macello di Bolzano gli scarti di carne ed ossa. Per questo campo dei ratti, nessuno potrà avere una certa comprensione, sebbene ivi un domani sorgerà il centro di ricreazione. Inoltre in quel luogo vengono depositati pure i rifiuti e le scorie delle aziende industriali di Bolzano, scorie che nei giorni di pioggia inquinano l'acqua di deflusso, che estingue quasi completamente il patrimonio ittico dell'Adige, che scorre un po' più sotto. Questo dato di fatto, credo, è veramente deplorabile. Inoltre il problema del deposito dei rifiuti non è certamente risolto, se ad esempio il Comune di Bolzano trasporta i propri rifiuti urbani a Laives, quello di Appiano a Caldaro, quello di Castelrotto a Fiè, ecc., come oggi spesso av-

viene, cosicché il rapporto di buon vicinato fra Comuni è riconoscibile dalle discariche. Quantità di rifiuti si possono pure notare lungo le nostre strade come ad esempio un po' sopra Brunico o lungo la strada che conduce a Sarentino come pure in altre varie località. Questa prima misura prevista dalla Giunta regionale deve essere a mio avviso valutata in modo più che positivo, sebbene la relativa attuazione richieda, come ha affermato l'Assessore dott. Dalsass, un rifinanziamento.

Non intendo entrare nei particolari, ma siccome stiamo parlando della tutela della natura, mi permetterò di richiamare l'attenzione della Giunta regionale su tre specifici problemi. Due punti riguardano tutta la Giunta mentre il terzo il signor Assessore per l'edilizia. Come ho già detto in relazione al problema dell'inquinamento atmosferico e dell'ambiente nell'area di Bolzano, menzionerò il noto tormento dei fiumi. Loro sanno che in una relazione elaborata nell'anno 1965 dall'università di Padova, lo stabilimento Magnesio, l'industria dell'alluminio della Montedison, le Acciaierie di Bolzano e lo stabilimento Lancia sono stati indicati come i più grandi emittenti di gas venefici. Allorquando nel 1934 è stata insediata la zona industriale, l'emissione dei fumi non avveniva nell'attuale misura e quindi i relativi danni erano assai minori. Nel frattempo però — soprattutto in questi ultimi quindici anni — la produzione nelle varie aziende è aumentata del 400% e così sono iniziate le giustificate lamentele. Devo purtroppo constatare che queste grandi industrie sfruttano la situazione, che ne deriva dalla dispersione delle competenze e pertanto rinviano alle calende greche la soluzione del problema. Nell'articolo 217 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 vedo sufficienti possibilità e precise attribuzioni

soprattutto per il medico provinciale, ma anche per l'amministrazione comunale e per l'autorità sanitaria. Purtroppo si teme che eventuali provvedimenti vengano a ripercuotersi sulle maestranze delle aziende. Desidero tuttavia dire che i lavoratori sarebbero i primi a trarre un vantaggio da un miglioramento delle condizioni, a cui hanno del resto diritto. Ma non soltanto il lavoratore dell'industria, ma anche le varie branche della economia, come il turismo, l'agricoltura e non per ultima la salute pubblica, vengono pregiudicate da simile situazione. È noto a tutti che i turisti non soggiornano volentieri in zone, in cui l'ambiente è inquinato. In riferimento alla regolamentazione di questo problema desidero pertanto incoraggiare altre zone. Abbiamo ad esempio appreso che lo stabilimento tirolese, il quale produce a Solbad Hall tubazioni, ha investito senza essere stato sollecitato dalla competente autorità, 53 milioni di scellini per migliorare le condizioni ambientali e ciò sebbene l'inquinamento non abbia raggiunto il nostro grado, non ottenendo per tale scopo un contributo pubblico. Devo inoltre dire che attualmente in Germania, vale a dire un anno prima dell'entrata in vigore delle relative disposizioni della CEE, i motori vengono costruiti in modo tale, da rendere minimi i gas di scarico; ripeto: un anno prima dell'entrata in vigore delle relative disposizioni della CEE. La Giunta regionale invece, se ben ricordo, ha fissato con un decreto i cosiddetti valori limite per le acque di scarico industriali, valori che indicano i rispondenti rapporti per i vari elementi, vale a dire che dette acque non possono contenere sostanze venefiche oltre alla percentuale massima ivi indicata. Devo purtroppo constatare che i dati pubblicati da una certa stampa, la quale a quanto sembra in quest'ultimo tempo di-

fende gli interessi degli industriali, non rispondono alla realtà; secondo tali dati lo stabilimento Magnesio, ad esempio, non emetterebbe gas contenenti fluoro. Senza citare le prove di cui disponiamo, si può affermare che nell'area a sud di Bolzano nell'acqua potabile e non nelle acque pubbliche si è potuto constatare la presenza di fluoro nella misura di 35 milligrammi per litro e si noti che il valore ammesso è di 0,3 fino a 0,5 milligrammo per litro d'acqua. Questo è certamente un dato di fatto, come i risultati di duplici e triplici esami eseguiti a Padova oppure in altri istituti a San Michele ecc. dimostreranno. Desidero inoltre indicare i risultati, estremamente negativi, delle analisi della polvere. Da queste risulta che in ogni grammo di polvere ci è una presenza di fluoro pari al valore di 5 milligrammi. Quali siano gli effetti di simili dosi di fluoro, lo possono sapere tutti coloro, che si occupano di questi elementi. Disponiamo di inconfutabili informazioni, secondo le quali nella Cecoslovacchia nel raggio di 30 chilometri circostante ad una fabbrica, che produce anche ferrosilicio, è vietata la presenza di qualsiasi abitato, ed inoltre, causa i gas di scarico contenenti fluoro, che danneggiano notevolmente la salute, si provvede ogni sei anni a cambiare le maestranze.

Non critico l'attività svolta quest'ultimo anno dal comitato regionale anti-smog, insediato in base alla legge 615, ma mi permetto di esprimere, soprattutto davanti al Presidente di questo comitato, al Presidente della Giunta regionale, alcune raccomandazioni, rispettivamente una urgente richiesta. Poco prima della fine dell'anno è stato dichiarato che l'inquinamento atmosferico ed idrico di Bolzano va imputato soprattutto agli impianti di riscaldamento. Questo non è a mio avviso un giudizio obiettivo; certamente anche gli

impianti di riscaldamento contribuiranno ad inquinare l'atmosfera, ma tutti dovranno pur ammettere che la fonte principale sono pur sempre le grandi industrie di Bolzano. Nell'anno 1970 abbiamo approvato una mozione, che impegnava la Giunta regionale a sottoporre entro l'anno al Consiglio regionale un documento indicante tutti i risultati degli esami e dei rilievi effettuati. Il competente Assessore dott. Fronza è purtroppo assente, ma devo constatare con rincrescimento che sui risultati degli esami eseguiti dall'equipe dell'Istituto Superiore della Sanità dispone il Comune di Bolzano, ma non il Consiglio regionale. La pubblicazione di predetti risultati è a mio avviso necessaria, per poter giudicare obiettivamente, visto che da una parte si imputa l'inquinamento atmosferico soltanto agli impianti di riscaldamento. È questa una preghiera che desidero rivolgere. La seconda richiesta è ancor più essenziale, ma la desidero indirizzare direttamente al Presidente della Giunta, nella sua qualità di Presidente del comitato anti-smog, ed attenderò naturalmente, finché avrà concluso il suo colloquio con il Vice-Presidente.

Interruzione

MAYR (S.V.P.): La Giunta regionale intende concedere ad alcune aziende, o ad un'azienda della zona industriale di Bolzano un mutuo ed a tal proposito la stampa parla di circa 800 milioni di lire. Non ho da fare alcuna obiezione, sempre che con ciò si contribuisca concretamente a proteggere l'ambiente naturale. Desidero però avere l'assicurazione che queste concessioni di contributi avvengano sotto stretto controllo, soprattutto per quanto riguarda la funzione degli impianti. Desidero inoltre formulare la seguente pre-

ghiera: siccome l'agricoltura lamenta enormi danni e visto che le aziende industriali ottengono mutui ad un basso tasso di interesse, la Giunta regionale non avrebbe, credo, alcuna difficoltà di porre per suddette concessioni la condizione che le industrie interessate provvedano ad indennizzare gli agricoltori colpiti dai menzionati danni. Un'azienda come la Magnesio dispone, secondo il bilancio ufficiale, di un fondo di riserva di 253 milioni di lire e paga dividendi dell'ammontare di 75 milioni, per cui non è giusto che alla medesima si concedano mutui ad un basso tasso di interesse, mentre si ignorano gli agricoltori danneggiati. È questa una viva preghiera, che desidero rivolgere alla Giunta regionale, poiché i coltivi danneggiati misurano 600 ettari, di cui 60 sono divenuti inservibili per scopi agricoli. Un secondo problema, da me già menzionato, riguarda il funzionamento per il progetto, che si intende realizzare al lago di Caldaro. Noi sappiamo che il lago in parola può essere considerato nell'ambito del turismo portatore di dividendi per tutta l'area di Bolzano ed oltre. Non è giusto che il Comune, dal quale il lago ha preso il nome, debba provvedere da solo agli investimenti necessari per salvaguardare la salute pubblica. Inoltre l'amministrazione comunale in parola non è in grado di reperire i necessari importi per realizzare un progetto di 450-500 milioni di lire, per cui la Giunta regionale dovrebbe prevedere mediante un provvedimento straordinario rispondenti contributi a fondo perduto. Ciò mi appare del resto giustificato, poiché esaminando tutti i finanziamenti straordinari, attuati in questi ultimi anni, ho potuto constatare che all'atto della relativa ripartizione globale dei mezzi finanziari sul piano regionale la zona in parola non è stata presa in alcuna considerazione, per

cui un finanziamento sarebbe veramente opportuno.

Desidero inoltre indicare l'ultimo punto, che ho peraltro già menzionato, rivolgendomi al competente Assessore regionale per l'industria. Intendo la situazione che vige nella zona del lago di Resia, dove sarebbe bene prendere una misura sanatoria. L'Assessore regionale ha inviato i propri tecnici con altri rappresentanti in suddetta zona per un sopralluogo e ha fatto elaborare una perizia, che verrà prossimamente trasmessa unitamente ad una richiesta all'Assessore regionale in parola. Non è tollerabile che da una parte si produca energia elettrica a favore di altre zone, depauperando dall'altra il nostro territorio. La Regione e soprattutto predetto Assessore hanno il dovere di intervenire per i riscatti, a cui non si è ancora adempiuto, non essendo tollerabile che una società come la Montedison tragga soltanto utilità dall'energia idrica, senza peraltro rispettare i propri impegni. A mio avviso è un dato di fatto che la sicurezza pubblica viene pregiudicata. Dal lago, che si trova ad un livello più alto, defluisce acqua, la quale viene raccolta nel secondo lago e cioè in quello della Muta, da dove viene ripompata nel lago originario. È questa una chiara prova che la prima muraglia della diga non tiene l'acqua, la qual cosa, nel caso di una calamità naturale, può assumere tali misure da mettere in pericolo la sicurezza pubblica.

In merito all'anno della protezione della natura ed all'attuazione delle relative misure tutelari vi sarebbe ancora molto da dire, ma vi rinuncio, poiché tale argomento è già stato trattato in modo dettagliato. Giornalmente notiamo quanto si spregi la protezione della natura. È sufficiente osservare quanto accade a Bolzano, dove uno scolaro può vendere liberamente

fiori alpini posti sotto protezione. Questo particolare è accaduto nel 1970, anno della tutela della natura. Non soltanto in questo, ma pure negli anni successivi la protezione della natura dovrà assumere un ruolo importante e non solo l'amministrazione pubblica deve impegnarsi nell'attuare le prime concrete misure ora annunciate, ma tale impegno deve essere sentito pure da ogni singolo cittadino.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Im Namen der Regionalregierung möchte ich sagen, dass dieser Beschlussantrag seinem Inhalt nach geteilt werden kann und muss. Wie Kollege Mayr erwähnt hat, sind die umfangreiche Ideendarlegung und die Anführung der Einzelheiten zu weitgreifend. Ich möchte nur kurz sagen, dass das im Naturschutzjahr betonte Prinzip selbstverständlich akzeptiert werden muss. Die Regionalregierung ist in Anwendung der diesbezüglichen Richtlinien bereits im abgelaufenen Jahr diesem Grundsatz gerecht geworden. Was das in diesem Bereich teilweise zuständige Assessorat für Berg- und Forstwirtschaft betrifft, möchte ich daran erinnern, dass wir auch im Sinne dieses Beschlussantrages unsere von Überzeugung getragene Aktion durchgeführt haben und Mitverantwortliche wichtiger Veranstaltungen waren – ich verweise auf die internationale Jagdkonferenz und auf die Tagung für Gewässerschutz in Bozen, die eine grosse Wirkung erzielte; ferner erinnere ich an die vom Assessorat für Berg- und Forstwirtschaft gestartete Plakataktion, mit der in wirkungsvoller Aufmachung die Gefahr der Gewässerver-

schmutzung besonders hervorgehoben wurde. Wie heute bereits gesagt wurde, muss sich der Einzelne bei der Frage des Natur- und Gewässerschutzes bzw. der Umweltgefährdung seiner Verantwortung bewusst sein. Ich muss beklagen, dass zum Beispiel die Wichtigkeit genannter, auf breiter Ebene durchgeführter Plakataktion nicht immer erfasst wurde. Wir haben Plakate an alle Gemeinden, Verschönerungsvereine und Schulen geschickt, wir mussten jedoch feststellen, dass viele Gemeinden dieselben nicht aushängten. Es muss an den Einzelnen appelliert werden, da ohne persönlichen Einsatz ein Umweltschutz nicht möglich ist. Zur Bemerkung, dass der Filtereinbau in den Magnesiumwerken, wofür 800 Millionen Lire benötigt werden, weniger mein Ressort als vielmehr die Regionalregierung betrifft, möchte ich sagen, dass genannter Betrag nur einen indikativen Wert darstellt. Die Regionalregierung soll aufgrund eines zur Verabschiedung vorgesehenen Gesetzes einen bisher noch festgelegten Kredit gewähren. Meiner Ansicht nach werden bestimmte Bedingungen gestellt werden; mit den Magnesiumwerken ist noch nicht geklärt, nach welcher Modalität und Form das Darlehen gewährt werden soll. Jedenfalls ist das Gesetz noch nicht verabschiedet worden. Sicherlich wird auch den Bestrebungen im Sinne dieses Beschlussantrages Rechnung getragen werden, der ohne weiteres von seiten der Regionalregierung seine Zustimmung finden wird.

A nome della Giunta regionale desidero dire che la presente mozione può e deve essere nel suo contenuto divisa in due parti. Come ha menzionato il collega Mayr l'esposizione dei concetti e delle particolarità è troppo ampia. Vorrei brevemente sottolineare che il principio messo in evi-

denza nell'anno della protezione della natura va naturalmente accettato. La Giunta, applicando lo scorso anno le rispettive direttive, ha adempiuto a questa massima. Per la parte che in questo settore riguarda l'assessorato per l'economia montana e le foreste, desidero ricordare che a sensi di questa mozione abbiamo attuato convinti la nostra azione ed abbiamo avuto una determinata corresponsabilità in importanti manifestazioni ed a tal proposito indico la conferenza internazionale sulla caccia e sulla protezione idrica, svoltasi a Bolzano, la quale è stata di grande effetto; mi permetto inoltre ricordare la azione dei manifesti, curata dall'assessorato per l'economia montana e le foreste, con la quale è stato messo in particolare rilievo il pericolo che può provocare l'inquinamento idrico. Come è già stato detto oggi, ogni singolo cittadino deve essere consapevole della propria responsabilità riguardo il problema della protezione della natura e delle acque, rispettivamente dell'inquinamento dell'ambiente naturale. Devo lamentare che, ad esempio, l'importanza dell'azione dei manifesti, svolta ad ampio raggio, non sempre è stata compresa. Abbiamo inviato manifesti a tutti i Comuni, pro loco e scuole, ma abbiamo dovuto constatare come molti Comuni non abbiano provveduto ad affiggerli. Si deve rivolgere un appello ad ogni singolo cittadino, poiché senza l'impegno personale non è possibile proteggere l'ambiente naturale. In merito all'osservazione che l'installazione degli impianti depuratori nello stabilimento Magnesio, per la quale necessitano 800 milioni di lire, non è tanto di mia, quanto di competenza della Giunta regionale, desidero dire che suddetto importo rappresenta un valore indicativo. La Giunta dovrebbe concedere un credito da stabilirsi, mediante una legge peraltro non

ancora approvata. A mio avviso si porranno determinate condizioni; con l'industria del magnesio non è stato ancora chiarito con quale modalità e forma si concederà il credito ed inoltre la legge non è stata ancora approvata. Si terrà certamente conto delle aspirazioni a sensi di questa mozione, in merito alla quale la Giunta regionale si esprimerà senz'altro favorevolmente.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: unanimità. Ordine del giorno n. 6 dei consiglieri Manica, Nicolodi, Raffaelli e Sfondrini:

IL CONSIGLIO REGIONALE,

considerata la situazione in cui si trova l'agricoltura regionale che riflette, tra l'altro, il difficile momento della trasformazione in atto in tutte le agricolture sia in campo nazionale che in campo internazionale;

visto che la politica, fino ad oggi seguita, non è riuscita a dare la spinta necessaria alla ristrutturazione delle aziende che da tanto tempo si propaga come indispensabile da parte degli ambienti regionali, nazionali e del MEC;

constatato che quale effetto del disagio in campo agricolo e a dimostrazione del fatto che in agricoltura le cose non vanno bene, si presenta sempre più attuale la minaccia che i contadini si lascino alle spalle la campagna incolta anche dove la campagna stessa merita di essere coltivata;

nella convinzione che le attuali dimensioni delle aziende non possono e non potranno soddisfare le esigenze di una efficiente organizzazione della conduzione e della produzione cosicché anche coloro che, oggi, apparentemente sono o si dichia-

rano soddisfatti del loro stato attuale e delle loro aziende, domani, presumibilmente, non ce la faranno più se non avranno la possibilità di espandere l'azienda fino a renderla fonte di reddito sufficiente in relazione, anche, allo sviluppo sociale in atto, pur ponendo limiti all'espandersi della proprietà per impedire la formazione di aziende agricole capitalistiche;

i m p e g n a

la Giunta regionale a studiare ed attuare un efficiente servizio per ottenere le trasformazioni aziendali ritenute valide anche in previsione degli sviluppi futuri per giungere ad un riordino fondiario e ad un accorpamento più razionale possibile, stanziando allo scopo i fondi necessari;

impegna, altresì, la Giunta regionale a dotarsi di appositi uffici, anche sull'esempio e sull'esperienza di quanto avviene in altri Paesi europei, con il compito, tra l'altro, di sovrintendere ai movimenti di vendita e affitto delle campagne in modo da potere efficacemente intervenire per orientare la formazione di aziende valide approntando gli strumenti legislativi che si rendono necessari e istituendo un fondo da impiegare per la formazione di moderne aziende cooperative o anche singole. Ciò per consentire di raggiungere, effettivamente, l'obiettivo di rinnovare la nostra agricoltura.

A questo proposito c'è un altro ordine del giorno, che pressappoco assomiglia a questo, cioè il prossimo ordine del giorno dei consiglieri Avancini e Tanas, che è del seguente tenore e lo leggo, per semplicità:

Con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

regionale per il bilancio 1971, in cui si auspica una maggiore giustizia sociale in tutti i settori ed in particolare in quello della sicurezza sociale;

visto l'art. 4 dello Statuto di autonomia, che al punto 12 conferisce alla Regione competenza primaria in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera;

IL CONSIGLIO REGIONALE

I M P E G N A

la Giunta regionale a predisporre un disegno di legge, ed a sottoporlo all'esame del Consiglio entro sei mesi, che preveda, negli ospedali civili della Regione Trentino-Alto Adige, l'abolizione delle camere speciali a pagamento, riservando determinati trattamenti particolari alle esigenze di cura ed assistenza dei singoli ricoverati.

Non so se i proponenti sono d'accordo di discuterli insieme, caso mai votando poi separatamente i due ordini del giorno. Facciamo uno dopo l'altro.

Allora ordine del giorno a firma Manica e colleghi viene posto in discussione. Però, scusatemi, prima di iniziare la discussione io vorrei dire l'ordine dei lavori. D'accordo con i capigruppo, il quale consenso è stato, scusatemi, raggiunto in via breve, sarebbe questo: cioè di sospendere oggi alle ore 19 e riprendere domani normalmente alle ore 10 e fare la seduta notturna domani, fino all'esaurimento, però non oltre la mezzanotte. Questo sarebbe l'ordine dei lavori previsto fino a domani.

Apro la discussione all'ordine del giorno n. 6. La parola al proponente Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie signor Presidente. Non è la prima volta che questo

argomento viene in Consiglio regionale, tuttavia dobbiamo onestamente riconoscere che ad un certo momento, specie per quanto riguarda la provincia di Trento, il problema del riordino fondiario, quale presupposto non solamente di riordinamento come tale, ma anche per giungere ad aziende agricole di una certa dimensione, capaci quindi di autofinanziarsi e di dare un reddito sufficiente per una vita decorosa e civile alla famiglia del contadino che lavora quel determinato fondo, è ormai un problema che a mio modo di vedere diventa indilazionabile. Da qui mi pare che non possa non scaturire, per il Consiglio regionale e per la Giunta regionale, per la parte specifica di responsabilità che essa ha anche in questo settore, una certa spinta per determinare una situazione nuova. Non è, signor assessore o signor Presidente della Giunta, che io mi nasconda le difficoltà che esistono in questo campo. Sappiamo benissimo che in un regime come il nostro, lo stesso riordino fondiario, che già sarebbe una cosa più facilmente attuabile, rappresenta senza dubbio delle difficoltà non lievi, delle difficoltà vorrei dire difficilmente superabili. Però è chiaro che le difficoltà che si presentano di fronte all'ente pubblico, di fronte alla Regione in un primo piano, se si vuole anche collateralmente alla azione delle Province che in determinati campi hanno competenza specifica, è di una importanza tale che, ripeto, non è più possibile allontanare troppo nel tempo. Io credo che se andiamo in molte campagne, anche delle mie parti, io son della Val Lagarina, che cosa troviamo? Troviamo che ci sono parecchi campi, come esistono oggi, che non possono essere lavorati o non possono essere lavorati in maniera economica, perché il contadino perde più tempo a spostarsi da un campo all'altro con i propri

mezzi di trasporto, che non a effettuare il lavoro vero e proprio nei campi. Ci sono, famiglie di contadini che posseggono 7, 8, 9, 10 piccoli, piccolissimi appezzamenti di terreno, per cui buona metà del tempo viene perduta spostandosi, da un campicello all'altro, e questo non può non avere una notevole incidenza sui costi, quindi su questioni di natura economica, che vanno in definitiva a pesare sulla azienda agricola contribuendo in tal modo ad aggravare i costi di gestione ed i costi di produzione. D'altra parte dove non si verificano casi di questo genere troviamo dei casi che sotto un certo profilo possono anche essere definiti più gravi, vale a dire si abbandona la terra. Io non vado molto lontano, mi fermo sempre alla parte della Val Lagarina lasciando via il fondovalle, poiché notoriamente il processo di abbandono è più difficile che lo subisca, ma se andiamo nella zona collinare, troviamo dei notevoli appezzamenti di terreno produttivi fino ad alcuni anni fa che oggi sono accantonati del tutto, o coltivati in maniera del tutto irrazionale, e senza spendervi una lira, cogliendo il frutto che la terra dà, e fino a che darà frutto, perché mantenendo così le cose, evidentemente il terreno è destinato a diventare ad un certo momento improduttivo del tutto.

Tutti quanti, penso, riconosciamo che questo stato di cose non può andare avanti. Però dobbiamo dirci con altrettanta franchezza che fino adesso quello che è stato fatto in pratica, per superare questo stato di cose, è ben poco; non dico zero, perché non corrisponderebbe al vero, e il riordino fondiario in qualche zona si è fatto anche se, a mio modesto avviso, è stato in gran parte fine a se stesso, nel senso che non ha preparato e non ha portato a quello che in definitiva deve essere l'obiettivo principale da raggiungere, cioè

ottenere aziende agricole valide dal punto di vista dell'ampiezza del territorio coltivato e della produzione, per ottenere un'azienda veramente economicamente produttivamente valida.

Facevo prima riferimento, signor assessore, alle difficoltà, e non ve le nascondo. Però non possiamo dimenticare che ad un certo momento, se è vero che in determinate zone si abbandona la terra, noi andiamo mano a mano a trovarci nella condizione, non dico ottimale, ma senza dubbio in una condizione favorevole, per dire: signori, piuttosto che lasciare i terreni incolti in questo modo vediamo che cosa si può fare per consentire la creazione, la nascita, chiamiamola come vogliamo, di un'azienda che dia al contadino, la possibilità di vivere sulla terra. Guardi signor assessore che in più di una occasione, io, anche in questi ultimi tempi, ho avuto modo di parlare con degli agricoltori, i quali, molto francamente, ammettono che non è più possibile, con la frammentazione attuale della terra pensare di fare i contadini, per cui si rivolgono ad altri settori di lavoro. Questo, naturalmente, deve preoccupare il legislatore, l'amministratore, perché cose di questo genere non possono non ripercuotersi, domani, sotto il profilo economico e produttivo, sull'intera collettività. Ecco perché noi abbiamo ritenuto opportuno perlomeno presentare un ordine del giorno che ancora una volta riproponga all'attenzione della Giunta questo problema. Che cosa dice? Dice, l'ordine del giorno, che fino ad oggi non si sono ottenuti dei progressi, non si sono ottenuti dei risultati che diano soddisfazione. Che cosa occorre fare? Occorre giungere, passando attraverso il riordino fondiario, all'accorpamento delle aziende, in modo da renderle economicamente valide. Per far questo, e proprio per le diffi-

coltà alle quali ho accennato prima e che tutti riconosciamo, è necessario predisporre gli strumenti necessari perché il problema venga esaminato da capo a fondo e quindi affrontato con la necessaria disponibilità, di uomini, di uffici e di mezzi. Questo per raggiungere lo scopo prefisso, e cioè quello di rinnovare la nostra agricoltura. Senza questo rinnovamento, e lo dice l'ordine del giorno presentato, noi siamo convinti che anche le aziende che oggi hanno una vita non dico del tutto tranquilla, ma che consente di tirare avanti, domani, in relazione anche allo sviluppo sociale che è necessario che diventi sempre maggiore, si troveranno in difficoltà.

Quindi, solamente giungendo ad una ristrutturazione aziendale attraverso una politica efficace, si può ottenere l'obiettivo voluto. C'è nel nostro ordine del giorno un accenno che è bene che io spieghi, vale a dire il porre limiti, signor assessore, all'espandersi della proprietà. Noi sappiamo benissimo che sotto il profilo di carattere giuridico la cosa non è semplice, tutt'altro; abbiamo voluto mettere quell'inciso per chiarire che, a un certo momento, quando abbiamo raggiunto lo scopo di avere aziende agricole economicamente e produttivamente valide, noi non potremmo essere d'accordo che, ad un certo momento, si addivenisse alla formazione della grossa proprietà fondiaria. Per questo potremmo dotarci di apposito ufficio, anche sull'esempio e sull'esperienza di quanto avviene in altri paesi europei. Io penso che quando ci sono da imparare delle cose buone anche al di fuori dei confini d'Italia si debba sempre essere disposti ad accettarle. Lei lo sa signor assessore che noi abbiamo compiuto un viaggio in Germania, a vedere alcuni esempi di riordino fondiario e di accorpamento, e abbiamo visto

i risultati pratici, che sono stati ottimi.

Potremmo dire che, per quanto riguarda le zone viticole, che abbiamo visitato, indubbiamente i costi sono stati elevati, ma in determinati altri casi potremmo dire che il costo delle operazioni effettuate, anche da un punto di vista di impiego di capitale pubblico, non è stato eccessivo, e comunque i risultati raggiunti indubbiamente valgono a compensare l'intervento finanziario da parte dell'ente pubblico. Questi uffici, oltre che fare l'opera di persuasione necessaria, intervenivano presso i coltivatori diretti e presso i contadini anche nei movimenti di vendita e affitto delle campagne, in modo da poter efficacemente orientare la formazione di aziende valide. Noi sappiamo benissimo che a volte per questioni di dissapori, per questioni di malintesi, il possidente di un determinato appezzamento di terreno vicino a un altro, dove si potrebbe fare un accorpamento e quindi ottenere un certo risultato, non lo vuol cedere o non lo vuol affittare al vicino per questioni proprie.

Ed ecco che l'intervento dell'ente pubblico dovrebbe proprio servire a fare opera di persuasione, nei limiti del possibile — anche intervenendo con qualche concessione, se è il caso — proprio per orientare la formazione di aziende valide, istituendo un fondo. Ecco quindi anche la questione pratica, da impiegare per la formazione di moderne aziende cooperative od anche singole. Noi siamo favorevoli senz'altro alla formazione di aziende agricole cooperative e, pur anche qui non nascondendoci le difficoltà che ci sono nella loro conduzione, perché per prima cosa occorre avere una educazione di carattere cooperativistico, ma nella nostra Regione una certa indicazione in questo genere c'è, anche se nella conduzione della terra le cose non si presentano sempre facili. Tuttavia non

escludiamo, anzi siamo d'accordo anche che l'intervento dell'ente pubblico si abbia anche in direzione di aziende singole. Ecco, signor assessore, come il gruppo socialista ha inteso motivare la presentazione di questo ordine del giorno. Noi sappiamo di non avere la verità in tasca, per quanto riguarda tutti gli aspetti della questione, e se qualche gruppo, la stessa Giunta, vorrà suggerire ad un certo momento delle modifiche, degli emendamenti all'ordine del giorno, così come è stato presentato e sottoscritto dal gruppo socialista, noi non avremmo difficoltà ad accettarle, purché sia salva la natura fondamentale dell'ordine del giorno, come è stato presentato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meine sehr verehrten Kolleginnen und Kollegen! Aufgrund des von mir in der Finanzkommission eingebrachten Vorschlages hatten wir Gelegenheit, uns im süddeutschen Raume, in Bayern, über die Fragen der Flurbereinigung auseinanderzusetzen. Im Prinzip konnten wir meiner Ansicht nach zwei Dinge feststellen: erstens geht es bei der gesamten Flurbereinigung nicht darum, die Betriebe sehr zu vergrößern, sondern die Parzellen im Rahmen einer Gesamtüberlegung zur Dorfgestaltung zu ordnen. Mit der Flurbereinigung wird heute nicht mehr eine ausgesprochen agrartechnische Massnahme getroffen, sondern es handelt sich darum, das Dorf umzustrukturieren, so dass die Frage den landwirtschaftlichen Bereich nicht berührt, wenn auch die Initiative und die Finanzierung über die landwirtschaftlichen Stellen erfolgt. Zweitens müssen wir bedenken, dass die Schaffung von reinen Betriebseinheiten immer mit

Schwierigkeiten verbunden sein wird. Ein heute 10 Hektar grosser Betrieb umfasst morgen 12 und übermorgen 15 oder 20 Hektar. Es handelt sich jedoch nicht immer um die Frage der Betriebsgrösse an und für sich. Es geht, wie auch den letzten vorgebrachten Vorschlägen aus Brüssel entnommen werden kann, um die Einkommenslage. Es ist vollkommen gleichgültig, ob mit Kaninchen oder mit Getreide Geld eingenommen wird. Selbstverständlich ist die Situation bei flächenabhängigen Produktionszweigen mit grösseren Schwierigkeiten verbunden. Somit würden wir bei einer Untermauerung der Betriebsgrössen immer in Schwierigkeiten sein und die reale Lage nicht erfassen können. Ich möchte Sie auf die im Mai verabschiedete Resolution verweisen, in der wir uns nicht auf die Flurbereinigung bezogen haben, um eine bestimmte Ordnung und einen einfacheren Maschineneinsatz und dergleichen zu ermöglichen, sondern wir haben auf unsere Absicht hingewiesen, auf regionaler Ebene entsprechende Massnahmen hinsichtlich unserer Situation im Vergleich zu den nicht bergbäuerlichen übrigen EWG-Ländern zu suchen. Wir sind damals davon ausgegangen, dass im Berggebiet eine Ausdehnung der Betriebsgrösse immer schwierig sein wird und die Produktivität der Betriebe nicht jenen Grad erreicht, wie in ebenen Zonen, weshalb wir uns auf regionale Massnahmen stützen müssen, um der Landwirtschaft das Einkommen zu gewährleisten. In diesem Zusammenhang scheint mir, dass der Vorschlag der Kollegen aus dem sozialistischen Lager seine Richtigkeit hat, demzufolge die Flurbereinigung gefördert bzw. durchgeführt werden muss. Diesbezüglich wird niemand dagegen sein, vielmehr werden sich alle einverstanden erklären, Mittel und Wege

zu finden, um den billigsten Einsatz der Betriebsmittel zu gewährleisten. Mit diesen Forderungen bzw. Vorschlägen bin ich absolut einverstanden. Bei einer Änderung der Betriebsgrösse werden wir, wie mir scheint, unabhängig von eventuellen Eigentumsübertragungen Möglichkeiten haben, um den Einsatz der Betriebsmittel so rationell als möglich zu gestalten.

Ich möchte an meine, zu Beginn der diesjährigen Generaldebatte vorgebrachte Erwähnung erinnern, nämlich dass wir ohne weiteres den Maschineneinsatz, der die Hauptrolle spielt, reduzieren können, wenn wir uns auf Maschinenringe umstellen. Ein Maschinenring ist eine Zusammenarbeit der verschiedenen Grundbesitzer, Bauern, um die Arbeit so rationell als möglich zu gestalten, und zwar hat ein Bauer den Traktor mit dem Pflug, der andere den Traktor mit der Sämaschine usw.

Somit bin ich der Ansicht, dass wir unsere Zustimmung zu dieser Tagesordnung mit einigen Einschränkungen geben können, die besonders in Zusammenhang mit der damaligen Resolution des Regionalrates gebracht werden müssen, da wir zu den vor zwei Jahren vorgebrachten Äusserungen aufgrund der unveränderten Lage stehen. Daher möchte ich den Kollegen Manica ersuchen, einige Abänderungsanträge besonders zum 4. Absatz und zur zusammenfassenden Erklärung bezüglich der Regionalratsverpflichtungen zu akzeptieren, die wir noch vorlegen werden.

Colleghe e colleghi! In base alla mia proposta, avanzata in sede della commissione alle finanze, abbiamo avuto occasione di discutere nell'area della Germania settentrionale, vale a dire nella Baviera, i problemi della ricomposizione particellare.

In linea di massima abbiamo potuto constatare, a mio avviso, due particolari: in primo luogo con la ricomposizione particellare non si tende ad ampliare tanto le aziende, ma di ordinare le particelle nell'ambito di una considerazione globale della struttura del paese.

Con la ricomposizione particellare non si attua oggi giorno una vera e propria misura tecnico-agraria, ma si tratta di ristrutturare il paese, cosicché il problema non tocca il settore agricolo, sebbene l'iniziativa ed il finanziamento vengano eseguiti dagli organi preposti all'agricoltura. In secondo luogo dobbiamo considerare che la creazione di mere unità aziendali sarà sempre connessa a difficoltà. Un'azienda che oggi misura 10 ettari misurerà un domani 12 e più avanti 15 o 20 ettari. Non si tratta tuttavia sempre dell'estensione aziendale di per sé, ma come si può apprendere dalle recenti proposte provenienti da Bruxelles, si tratta pure del problema riguardante la situazione del reddito. È indifferente se il guadagno viene basato sull'allevamento di conigli o sulla produzione di cereali.

Naturalmente la situazione dei settori dipendenti dall'ampiezza delle aree è connessa a più gravi difficoltà. Con il consolidamento delle misure aziendali ci troveremo pertanto sempre in difficoltà e non potremo mai abbracciare la reale situazione. Desidero richiamarmi alla risoluzione approvata in maggio, nella quale non ci siamo riferiti alla ricomposizione particellare per favorire un determinato ordine e semplificare l'impiego dei macchinari ecc., ma abbiamo indicato la nostra intenzione di cercare sul piano regionale misure più adatte alla nostra situazione a confronto dei rimanenti Paesi della CEE, privi di una produzione agricola montana. Allora siamo partiti dal punto di vista che in

una zona montana sarà sempre difficile ampliare le aziende e che la produttività delle stesse non raggiungerà mai il grado di produzione di quelle, che sorgono in pianura, per cui dovremo basarci su misure regionali per garantire il reddito al settore agricolo. A tal proposito la proposta dei colleghi socialisti mi appare giusta, in seguito alla quale la ricomposizione particellare va favorita, rispettivamente attuata. In tal senso nessuno sarà contrario, anzi tutti si dichiareranno di accordo di trovare modo e maniera per garantire il più conveniente impiego dei mezzi aziendali. Su queste richieste, rispettivamente proposte, concordo pienamente. All'atto della modifica delle misure delle singole aziende avremo la possibilità, così almeno credo, di organizzare l'impiego dei mezzi aziendali nel modo più razionale possibile, indipendentemente da eventuali trasferimenti della proprietà. Desidero ricordare le mie considerazioni esposte all'inizio del dibattito generale di questo anno, e cioè che con la creazione di parchi macchine potremo ridurre senz'altro l'impiego dei macchinari, che è la cosa più importante. Un parco di cui sopra significa una collaborazione dei vari proprietari terrieri, vale a dire dei coltivatori diretti, per organizzare il lavoro nel modo più razionale possibile, e cioè un contadino dispone del trattore con l'aratro, l'altro del trattore con la macchina da semina, ecc.

Sono pertanto dell'avviso che possiamo approvare l'ordine del giorno con alcune limitazioni, che si dovranno soprattutto porre in relazione alla succennata risoluzione del Consiglio regionale, poiché, basandoci sull'immutata situazione, insistiamo su quanto esposto due anni or sono. Vorrei pregare pertanto il collega Manica di voler accettare alcuni emendamenti, che presenteremo in merito al 4° comma in

particolare ed alla dichiarazione riassuntiva, riguardante gli impegni del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Io avrei occasione di fare alcune precisazioni, illustrando l'ordine del giorno che segue, che, se riguarda la stessa materia, cioè la materia dell'agricoltura, si differenzia nelle argomentazioni. Per quanto riguarda il tema specifico del riordino fondiario, io sono d'accordo con questo ordine del giorno, convinto come sono che il riordino fondiario dovrà essere affrontato con maggiore impegno per il futuro, nel senso che bisognerà arrivare ad una risoluzione di questo problema, che ritengo anch'io fondamentale per risolvere i problemi dell'agricoltura e per arrivare finalmente, direi, a dare la terra a chi la lavora, sia nel riordino fondiario vero e proprio, sia con la possibilità di dare in affitto la terra a prezzi convenienti a chi vuole lavorarla. Pertanto mi dichiaro d'accordo con questo ordine del giorno, con le eventuali modifiche che saranno proposte, mi pare, dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (Assessore agricoltura - D.C.): L'argomento che è venuto in discussione con questo ordine del giorno, è già stato ampiamente dibattuto in sede di Consiglio regionale, sia in occasione della discussione della mozione sul piano Mansholt, così come ha ricordato prima il collega

Steger, sia molto più recentemente in occasione del rifinanziamento della 19, la legge che prevede appunto interventi per la bonifica e il riordino fondiario. Già allora era stato votato, in conclusione della discussione generale, un ordine del giorno che faceva determinate raccomandazioni alla Giunta, a questo proposito. Già durante quella discussione, attraverso gli interventi dei vari consiglieri, e attraverso la mia replica, era stato posto in evidenza quali e quante sono le difficoltà del riordino, specialmente in una zona montana come la nostra, dove la frammentazione è massima, dove ci sono dei vincoli affettivi e sentimentali, che a volte sono stati insuperabili per raggiungere una certa commassazione delle particelle. Allora era stato anche chiarito quale era il punto di vista della Giunta, cioè quello di intervenire ogni volta si potesse fare il riordino, distinguendo nettamente quello che è il riordino fondiario, da quella che è, e che viene dopo, la commassazione particellare; perché come dice giustamente Steger, l'importante è soprattutto rendere l'azienda più efficiente, attraverso il riordino, in modo da avere un migliore impiego delle macchine, in modo da avere un migliore servizio delle strade, in modo, cioè, da avere maggior facilità di lavorazione con minori costi. Comunque, lo spirito di questo ordine del giorno la Giunta, senza dubbio, lo può condividere, con qualche osservazione che si riferisce soprattutto alla forma. Intendo parlare del terzo e del quarto comma, per il quale eventualmente si potrebbe proporre una diversa formulazione, perché non credo, e lo escludo nella maniera più assoluta per l'Alto Adige, stando le cose come sono adesso, ma in parte anche per il Trentino, che ci sia il rischio di avere della campagna che veramente vale, e rimane incolta. Ci potrà es-

sere qualche caso, non lo escludo, ma non molto frequente.

A questo proposito vale la pena di richiamare quelle che sono le indicazioni del piano urbanistico provinciale, almeno per la provincia di Trento, dove è previsto che, se ricordo bene le cifre, su 114 o 120.000 ettari di terreno coltivabile, ne vengano in futuro effettivamente coltivati, poco più della metà o intorno alla metà. Quindi il problema va chiarito in questi termini. Per quanto riguarda poi la parte impegnativa, io vorrei a nome della Giunta fare una osservazione; ci sembra che tutta la seconda parte, cioè quella che riguarda più propriamente la politica delle strutture, debba essere presa in considerazione alla luce di quelle che sono anche le risoluzioni, e c'è un progetto di risoluzione della settimana scorsa che raccoglie le proposte fatte nella primavera '70 da parte della commissione al Consiglio in sede comunitaria, per quel che concerne la politica delle strutture, dove sono previste quelle misure di incentivazione, sia per chi abbandona la terra, sia per chi resta sulla terra, tutto quell'insieme di misure, le quali fanno parte di un insieme tale, che è l'unico che potrà portare a una vera soluzione del problema. Quindi la Giunta, dichiarandosi d'accordo su quello che è lo spirito dell'ordine del giorno, è disposta ad accettarlo, purché ci siano alcune modifiche che potremmo anche sottoporre al Consiglio. Siccome per altro prima l'assessore Steger ha annunciato, per quanto concerne la parte introduttiva, richiamandosi al dibattito avvenuto in Consiglio regionale sul piano Mansholt, una modifica, io direi di lasciare un momento in sospenso, per vedere in cosa consista la modifica che viene proposta, e di vedere con i presentatori se è possibile accordare il tutto prima di passare alla votazione.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich schlage eine kurze Unterbrechung vor, damit wir den Abänderungsvorschlag mit dem Kollegen Manica besprechen können.

Propongo una breve sospensione della seduta, per poter discutere l'emendamento con il collega Manica.

PRESIDENTE: Sospendiamo per cinque minuti.

La seduta riprende. Chi prende la parola? La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (Assessore agricoltura - D.C.): Leggo le modifiche che la Giunta propone all'ordine del giorno: il terzo comma viene sostituito come segue: «Constatato che quale effetto del disagio in campo agricolo e a dimostrazione della scarsa redditività di certe aziende agricole l'esodo delle campagne continua, lasciando a volte improduttiva terra che potrebbe essere coltivata». Il 4. comma «nella convinzione che l'attuale frammentazione delle aziende non può nella maggior parte dei casi e non potrà soddisfare le esigenze di una efficiente organizzazione della conduzione e della produzione e quindi di una sufficiente redditività, anche in relazione allo sviluppo sociale in atto, impegna - e questa è la parte finale - la Giunta regionale a predisporre un efficiente servizio, per ottenere, attraverso un riordino fondiario e particellare più razionale possibile, una ristrutturazione aziendale che sia valida anche per il futuro, e per poter attuare validamente la politica delle strutture, nello spirito e secondo le indicazioni contenute nella parte dispositiva della mozione approvata dal Consiglio regionale,

in data 9.5.1969». Questa è la mozione che avevamo discusso in merito al piano Man-sholt.

Se i presentatori sono d'accordo con queste modifiche, la Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Accettiamo queste proposte.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che prende la parola sull'ordine del giorno così modificato? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, io non voglio entrare a questo punto nel merito dell'ordine del giorno, voglio soltanto dire, però, che mentre mi pare che la correzione apportata dalla Giunta alla prima parte dell'ordine del giorno lo renda più chiaro, più esplicito, almeno nella valutazione, nella ricognizione di una situazione di fatto presente nell'agricoltura, noi non siamo indubbiamente convinti, per ciò che riguarda invece la parte impegnativa, della sottolineatura di questo termine del riordino fondiario, che significa indubbiamente sempre una ricomposizione della struttura agraria fondiaria della proprietà, mentre invece ci pare che occorrerebbe parlare di diversa dimensione dell'impresa dell'azienda contadina, fatta salva quindi la singola proprietà. Per cui, ripeto, rimanendo questo elemento così contraddistinto, mentre accettiamo la parte iniziale, ci asteniamo sull'ultima disposizione impegnativa che è stata testé sottolineata dall'assessore Ongari.

PRESIDENTE: Questo richiederebbe la votazione distinta.

C'è qualcun altro che chiede la parola? Se non c'è nessuno metto in votazione l'ordine del giorno così emendato: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Ordine del giorno n. 7 a firma dei cons. Avancini e Tanas:

Con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale sul bilancio 1971 e delle informazioni date dall'assessore competente in Commissione, dalle quali emerge l'assoluta mancanza di fondi nel settore dell'agricoltura;

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna

la Giunta regionale a reperire i mezzi necessari per riempire i vuoti del bilancio e della programmazione dello Stato nel settore agricolo con particolare riguardo all'assistenza tecnica, alla ricomposizione fondiaria e la ristrutturazione aziendale, per giungere finalmente alla parificazione del reddito tra attività agricole e le altre.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Molto brevemente, perché l'argomento dell'agricoltura, almeno da quando mi ricordo io, è ricorrente in questo Consiglio, ma non solo in occasione della discussione di bilanci, ma in occasioni varie, di presentazione di leggi, di ordini del giorno, di interrogazioni e di mozioni. Ma dobbiamo constatare purtroppo, e non per colpa naturalmente dell'assessore Ongari o della Giunta, che anche i problemi dell'agricoltura sono ricorrenti, e in certi casi si sono andati via via aggravando, vedi il problema della frutticoltura, in certe zone, vedi il problema attuale, a cui ha accennato il Presidente questa mattina, delle patate. Ora,

questo ordine del giorno è nato da una serie di preoccupazioni, che si sono determinate durante la discussione del bilancio, ma anche da alcuni incontri che io ho avuto, con le associazioni di categoria, incontri che ci sono stati, mi pare siano stati due, una volta con l'assessore Ongari, una volta con il Presidente della Giunta regionale. Le preoccupazioni sono nate sia dalle dichiarazioni del Presidente, sia dalle dichiarazioni dell'assessore, poiché è stato detto che quest'anno è un anno bianco, è un anno vuoto, per quanto riguarda gli interventi dell'agricoltura da parte del Governo, perché il programma subisce uno scivolamento, e sarà varato probabilmente in autunno. Ed ecco quindi le preoccupazioni che sorgono in quanto noi crediamo nei programmi e nelle finalità dei programmi; penso che tutti noi qui dentro crediamo in quello che scriviamo, e nell'attuazione concreta di quello che programmiamo. Ora, assessore Ongari, le finalità del '68-'70 erano tre: piena occupazione, aumento della dotazione di beni a servizio sociali, riduzione degli squilibri territoriali e settoriali. Dobbiamo dire che le finalità di questo programma non sono state raggiunte; per quanto riguarda l'agricoltura io ho letto e meditato le proposte della Regione Trentino-Alto Adige per la predisposizione del secondo programma di sviluppo economico delle province di Trento e Bolzano: si afferma che è necessario attuare una politica agraria, di parificazione del reddito tra le attività agricole e le altre, una applicazione del piano Mansholt, applicazione che derivi dal buon senso, una ristrutturazione aziendale che comprenda anche la istituzione agricola. E vediamo, molto brevemente, che a pag. 2 si dice che la ristrutturazione ampiezze aziendali è la condizione necessaria per realizzare l'ammodernamento, la raziona-

lizzazione, l'imprenditorialità delle aziende e consente quindi una sufficiente competitività dell'agricoltura.

Mi auguro perciò che queste finalità possano essere raggiunte. Evidentemente ci sono anche attività complementari nel settore zootecnico, nel settore lattiero-caseario, ecc. Ora, per raggiungere queste finalità, si dice a pag. 28 del programma per quanto riguarda l'agricoltura, occorreranno, nel quinquennio '71-'75, 20 miliardi; 20 miliardi che certamente non possono essere reperiti dalla Regione, ma qui è anche previsto quali saranno gli interventi della Regione, quali quelli dello Stato e dei fondi comunitari. Evidentemente dobbiamo essere preoccupati di questa situazione. Certamente, se l'anno 1971 sarà un anno bianco, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, anche il programma per il quinquennio '71-'75 subirà notevoli ritardi. Anche il problema dell'agricoltura, quindi, subirà dei ritardi nella sua soluzione. Non sto qui a descrivere quella che è la nostra visione per la risoluzione del problema dell'agricoltura e cioè i 15 o 20 punti che abbiamo elencato anche negli incontri che abbiamo avuto a livello del Presidente della Giunta e a livello dell'assessorato. Certamente i problemi sono molti e difficili da risolvere e le riforme non si possono attuare senza disponibilità di fondi. Ecco perché noi, col nostro ordine del giorno, richiamiamo l'attenzione della Giunta regionale, la impegnamo direi, a continuare i suoi sforzi. Non siamo all'anno zero, evidentemente: io dò atto all'assessore Ongari della sua serietà, del suo impegno, della sua competenza nel settore dell'agricoltura, quindi direi proprio un impegno di continuare a premere sugli organi governativi per reperire i mezzi necessari a riempire i vuoti di bilancio e

della programmazione e dello Stato, affinché la nostra agricoltura, che già si trova in una condizione più difficile che in altre Regioni, possa sperare in uno sviluppo, nella risoluzione dei suoi problemi. Gran parte della nostra agricoltura però non potrà essere sufficiente, nonostante tutto quello che noi potremmo fare, anche se noi riuscissimo ad attuare completamente la ricomposizione fondiaria, noi non riusciremo lo stesso a fare una agricoltura autosufficiente. Diceva giustamente il cons. Pasquali, nel suo intervento, che l'agricoltura da sola non potrà essere sufficiente a risolvere i suoi problemi, ma abbiamo bisogno di una economia integrata. E il mio compagno di gruppo, il cons. Tanas diceva che bisogna impennare la nostra visione anche programmatica sull'uomo, sulle sue necessità e soprattutto sulla sua sete di giustizia; allora direi che oltre che a ristrutturare l'agricoltura bisogna ridare fiducia agli agricoltori, bisogna fare in modo che non vengano considerati cittadini di seconda, terza o di quarta classe. E quindi bisogna fare in modo che non solo il reddito dell'agricoltura, come è detto nella relazione del Presidente e come è detto nelle annunciazioni programmatiche, sia pari a quello negli altri settori, ma anche che l'agricoltore si senta più protetto, sia nel settore assistenziale, sia nel settore previdenziale e pensionistico. Penso che questa sia la cosa più importante, ma anche per fare questo occorrono mezzi e mezzi ingentissimi, pensiamo all'assistenza farmaceutica o agli assegni familiari.

E qui mi rivolgo al collega Vettori e al collega Betta per le proposte che sono state fatte di stanziare 400 milioni: andiamoci piano perché sono proposte premature; vediamo prima quello che fa lo Stato perché poi, quando lo Stato avrà attuato la

riforma degli assegni familiari per gli agricoltori, quei 400 milioni diventeranno il pomo della discordia, perché di fronte a tante necessità sarà difficile, anche per la Giunta regionale, fare una scelta. Noi quindi chiediamo di reperire dei fondi: al riguardo non ci sarebbe facile indicare in che modo, prendere, ad esempio, in mano dei capitoli di bilancio e dire: qui tiriamo via 20 milioni, qui ne tiriamo via 15, qui ne tiriamo via 40, qui ne tiriamo via 30, per mettere insieme 1 miliardo da destinare al settore dell'agricoltura. Tutto ciò sarebbe troppo facile, ma non sarebbe veramente una cosa concreta: sarebbe fare dei progetti, senza avere poi la base per poterli mettere in pratica. Quindi invitiamo la Giunta a fare questa ricerca, nel proprio bilancio, se è possibile, nonostante lo sforzo fatto quest'anno per riempire il vuoto dello Stato che, mi pare, ammonta a 1 miliardo o un miliardo e qualche milione.

Pertanto qui, per non fare delle proposte che potrebbero sembrare velleitarie, noi invitiamo la Giunta a continuare a fare questi sforzi. Non mi soffermo ulteriormente, né per accennare alla legge 31, che è rifinanziata, e diamo atto che è stata una buona legge e meriterebbe più fondi, né per trattare argomenti, come lo snellimento delle pratiche, l'albo professionale e le aziende agrarie, che sono stati argomento di altri interventi in sede di discussione generale. Quindi io ritengo proprio che per poter arrivare a una soluzione di questi problemi è necessario reperire i fondi, altrimenti noi continuiamo, sia pure lodevolmente, a fare enunciazioni programmatiche.

Sono pur interessanti queste enunciazioni programmatiche per il quinquennio '71-'75, non solo nel settore dell'agricoltura, ma anche negli altri settori, ma

particolarmente nel settore dell'agricoltura che è il più depresso. Ritengo che avremo occasione di sviluppare questi argomenti e di esaminare più dettagliatamente questo programma in occasione della presentazione di leggi nel settore dell'agricoltura. Io mi auguro di aver illustrato abbastanza l'ordine del giorno, e mi auguro che la Giunta regionale lo voglia accogliere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Solo per dire che noi siamo d'accordo con quanto proposto in questo ordine del giorno, perché vediamo che è soprattutto concreto. Difatti, tanto si è parlato di programmazione, in ogni settore, in tutta la vita pubblica, anche specificatamente nel settore agricolo, ma al momento di operare e di vedere qualche cosa di concreto in questa programmazione ci siamo visti un po' torteggiati, perché la stessa si è dimostrata infondata, perlomeno grosso modo; perciò, se abbiamo fiducia in questa programmazione, se vogliamo continuare su questa strada, dobbiamo fermarci un momento, fare il punto e cercare qualche cosa di più valido, di più concreto, per dare forza alla stessa. Per questo, se vogliamo credere all'efficienza di questa programmazione, dobbiamo cercare i fondi, ed è giusto quindi che in questo ordine del giorno si parli accennando al reperimento dei fondi necessari, perché qui si parla di ristrutturazione aziendale, di ricomposizione fondiaria. Ci necessitano fondi ingenti, però se vogliamo che la programmazione sia valida, dobbiamo appunto fermarci e vedere le necessità concrete e ad esse appellarci. Pertanto, noi siamo favorevoli a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich möchte kurz zu folgendem Problem Stellung nehmen: Zur Zeit sind die öffentlichen Mittel für die Landwirtschaft spärlicher geworden, woraus sich grosse Schwierigkeiten ergeben. Wenn es uns möglich wäre, einen «Grünen Plan» für die Region erstellen zu lassen oder selber zu erstellen und wenn die Finanzmittel aus dem Haushalt reichen würden, wäre ich der erste, der dieser Initiative zustimmen würde. Nun, wir können für diese Tagesordnung sein, denn wie ich ihr, glaube ich, richtig entnehme, sollen wir die Regionalregierung ersuchen, dass sie in Rom um entsprechende Finanzmittel ansucht, damit eine bessere Lösung unserer schwierigen Situation möglich ist. Diese grosse Lücke können wir meiner Ansicht nach aus den eigenen Haushaltsmitteln nicht füllen. Ich möchte die Meinung jener Personen hören, die in diesem oder jenem Bereich Investitionen wünschen, wenn wir den Standpunkt vertreten würden, dass wir soundsoviel Milliarden von den 30 Milliarden Haushaltsmitteln abzweigen müssen, um die Disparität zu eliminieren. Wir würden auf grosse Schwierigkeiten stossen und das Ziel nicht erreichen. Die Disparität, das heisst der Einkommensunterschied zwischen der Landwirtschaft und anderen Bereichen wird nicht so schnell ausgeglichen werden können. Meiner Ansicht nach könnte er nur durch eine entsprechende Erhöhung der Preise beseitigt werden, was jedoch wiederum nicht in unseren Zuständigkeitsbereich fällt.

Ich kann für die Tagesordnung insofern stimmen, als die Regionalregierung in Rom auf unsere Situation hinweist und zu erreichen versucht, dass für das im «Grünen Plan» vorgesehene Berggesetz eher und mehr Mittel zur Verfügung gestellt werden. Wäre dies auszuschliessen,

würden wir einen Beschlussantrag verabschieden, von dem wir nicht überzeugt sein könnten, ob er auch einen Erfolg erzielen würde.

Desidero prendere brevemente posizione in merito al seguente problema: attualmente i mezzi finanziari pubblici a favore del settore agricolo sono diminuiti, dalla qual cosa derivano gravi difficoltà. Se fosse possibile far elaborare od approntare noi stessi un piano verde per la Regione e se inoltre i mezzi finanziari del bilancio fossero sufficienti, sarei il primo ad approvare questa iniziativa. Possiamo comunque essere favorevoli a questo ordine del giorno, poiché, se ho ben compreso il relativo contenuto, dovremmo invitare la Giunta regionale a richiedere a Roma i rispondenti mezzi finanziari per una migliore soluzione della nostra difficile situazione. Non riusciremo, credo, a colmare questa grave lacuna con i soli mezzi del nostro bilancio. Vorrei sentire l'opinione di quelle persone, che desiderano investimenti nell'uno o nell'altro settore, se noi fossimo del parere di defalcare dai 30 miliardi del bilancio un determinato importo di miliardi per eliminare la disparità. Dovremmo affrontare grandi difficoltà senza peraltro riuscire a raggiungere il nostro scopo. La disparità, vale a dire la differenza sull'entrata, esistente fra l'agricoltura ed altri settori, non sarà facile da compensare in breve tempo. A mio avviso la stessa potrebbe essere eliminata mediante un rispondente aumento dei prezzi, la qual cosa esula dalla nostra sfera di competenza.

Posso esprimere voto favorevole in merito all'ordine del giorno, nel senso che la Giunta regionale indichi in sede romana la nostra situazione cercando di ottenere

al più presto maggiori mezzi finanziari per la legge sulla montagna prevista nel piano verde. Se ciò fosse da escludere, approvremmo una mozione di dubbio esito.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (Assessore agricoltura - D.C.): Con l'ulteriore precisazione fatta dal collega Steger nel suo intervento, ritengo che la Giunta possa accettare l'ordine del giorno, ma mi pare che questo era l'intendimento, se ho ben capito, anche del cons. Avancini, presentatore dell'ordine del giorno stesso, in quanto ha detto chiaramente che sarebbe facile dire «prendiamo di qua o prendiamo di là da questo e da quel capitolo e mettiamo insieme un altro mezzo miliardo, un altro miliardo», ma evidentemente questo non è una cosa possibile; d'altra parte la Giunta ha fatto uno sforzo notevole per sostituirsi allo Stato in quegli interventi che sono mancati per il 1971. Ora, la Giunta regionale ha predisposto un bilancio che prevede per l'agricoltura interventi da parte della Regione, senza tener conto della copertura totale del limite di impegno per quanto riguarda i mutui, di un miliardo, e si tiene conto del limite di impegno, che è di trent'anni, allora arriviamo a 3 miliardi. Quindi, la Giunta ha già fatto uno sforzo notevole. Vorrei aggiungere, anche per non far parere proprio catastrofica la situazione, perché ce se ne dimentica in quanto non appare in bilancio normalmente, che c'è un finanziamento Feoga, che matura ogni anno, dell'ordine di alcuni miliardi. Quest'anno, per esempio, le domande presentate interessano soprattutto interventi di carattere economico-sociale, come viabilità ed elettrificazione prodotti dalla pro-

vincia di Bolzano, e quindi questo ci dà la possibilità di affrontare alcuni grossi problemi, pur non avendo i normali stanziamenti in bilancio del Piano Verde. Detto questo, è chiara la necessità di fare ogni sforzo per avere, soprattutto su alcune leggi dello Stato, una certa garanzia di finanziamento. Intendo parlare in modo particolarissimo della legge 590 che neanche appare in bilancio, ma che è la più attesa e per la quale pare sia quasi la certezza di un prossimo rifinanziamento, e di una qualsiasi forma di intervento, che sia una specie di Piano Verde ponte, che sia quello che noi auspichiamo e che auspicano anche le altre Regioni, cioè un provvedimento che metta a disposizione delle Regioni un certo importo, in modo che poi le Regioni possano destinarlo, con legislazione propria, invece che attingere su determinati capitoli, su una legge dello Stato, come per il Piano Verde. Quindi in questi limiti, cioè intendendo l'ordine del giorno come l'invito alla Giunta a fare tutto il possibile per reperire tutto quello che è possibile reperire in sede nazionale, con questo spirito la Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è accolto a maggioranza con 2 astensioni.

Ordine del giorno a firma dei cons. Mayr, Dalsass, Steger, Nicolussi, Leck, Spoegler, Posch, Plaickner, Gebert-Deeg:

Con riferimento alle lamentele riguardanti vari impegni assunti da parte della Società per l'autostrada del Brennero e non adempiuti, lamentele fatte oggetto di ripetuti interventi anche in occasione del-

l'esame del bilancio di previsione della Regione per il 1971;

preso atto in particolare che tale Società:

- 1) è in grave ritardo con la liquidazione degli indennizzi per terreni espropriati a privati, e ciò nonostante precisi impegni contrattuali i cui termini risultano da tempo scaduti (senza corrispondere i consueti interessi di mora), cosa questa che si riflette in modo grave soprattutto su quei casi in cui gli indennizzi ai proprietari, soprattutto di piccole aziende agricole, sono indispensabili per consentire loro di rifarsi un'esistenza nuova, ma che non riesce loro possibile senza la tempestiva liquidazione degli indennizzi in parola;*
- 2) che ciò inoltre si verifica per quanto riguarda gli indennizzi per danni secondari connessi, nonché per gli indennizzi per le superfici agrarie rimaste e divenute antieconomiche, con la cui liquidazione la Società è altresì in ritardo;*
- 3) che le imprese edili incaricate della esecuzione di lavori, oppure quelle dalle prime delegate, causano in modo arbitrario dei danni particolarmente per quanto riguarda gli accessi alle strade (di privati e di frazioni), gli acquedotti, le fognature ed altre attrezzature, pregiudicando gravemente la loro funzionalità; che inoltre i vari cantieri situati vicino agli agglomerati (Ponte Gardena, ecc.) danneggiano nelle relative zone di insediamento, attraverso nubi di polvere e la produzione di bitume, ecc. l'immagine paesaggistica e la salute della popolazione, mettendola in pericolo;*
- 4) che la costruzione di strade di accesso partenti dagli svincoli dell'autostrada verso vari Comuni, quali ad esempio Egna, per il collegamento dei Comuni di*

Termeno, Cortaccia, Magré, Caldaro ed Appiano, sono dopo più di quattro anni e nonostante precisi impegni nei riguardi della Giunta provinciale di Bolzano tutt'ora da realizzare e risultano attualmente prospettati soltanto sotto forma di condizioni (liquidazione di terreni espropriati attraverso i Comuni interessati o l'amministrazione provinciale di Bolzano e non, come pattuito, attraverso la Società dell'autostrada del Brennero), cosa questa che non corrisponde a quanto stabilito per contratto, comportando per i Comuni in oggetto e per la stessa amministrazione provinciale di Bolzano oneri gravosi ed insostenibili;

- 5) *che nei differenti contatti ed esposti scritti, nonché negli interventi di privati, di organizzazioni e di Enti pubblici (Comuni, ecc.), ma neppure nei confronti della Giunta provinciale di Bolzano – la Provincia di Bolzano è co-azionista della Società autostradale – le risposte o non vengono date oppure solo dopo molto tempo, avvalendosi in proposito appena appena della lingua tedesca, il cui uso da parte della Società non risulta garantito;*
tutto ciò premesso

*il Consiglio regionale
impegna*

la Giunta regionale di intervenire subito ed energicamente presso la Società per l'autostrada del Brennero per ottenere che i numerosi inconvenienti lamentati vengano finalmente e definitivamente eliminati e che le varie richieste di privati, di Organizzazioni e di Enti pubblici vengano quanto più presto possibile accolte e che inoltre gli impegni assunti da parte di tale Società vengano sollecitamente adempiuti.

La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich möchte kurz darauf hinweisen, dass im Beschlussantrag alle Einzelheiten bereits angeführt sind.

Ferner möchte ich der Regionalregierung eine vertrauliche Mitteilung machen. Die Geschädigten beabsichtigen die Ein- und Ausfahrten der Autobahn in der Provinz Bozen mit Traktoren zu besetzen, falls den ihnen zuerkannten Rechten nicht nachgekommen wird. Die Organisationen, die die Geschädigten vertreten – vor allem der Südtiroler Bauernbund – haben in einer schriftlichen Eingabe an den Herrn Vize-Regierungskommissär geäußert, dass sie keine Verantwortung übernehmen. Die Regionalregierung kann durch eine schnell Intervention diesen Aufruhr verhindern.

Desidero osservare brevemente che tutti i particolari sono già indicati nella mozione.

Mi si permetta inoltre di fare una confidenza alla Giunta regionale. I danneggiati intenderebbero occupare in territorio altoatesino gli svincoli autostradali, qualora non si volesse adempiere ai loro diritti peraltro già riconosciuti. Le organizzazioni, che rappresentano i danneggiati – soprattutto l'Unione agricoltori altoatesini – hanno declinato in una lettera inviata al Vicecommissario del Governo qualsiasi responsabilità. La Giunta regionale potrebbe comunque prevenire tale agitazione mediante un urgente intervento.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. – D.C.): Io volevo dire scherzosamente al cons. Mayr

che abbiamo già l'aquila a Reggio Calabria, e quindi, per il momento, potrebbe bastare come episodio, diciamo, non rientrante nella consuetudine perché distante ma è bene che non sia ripetuto. Mi impegno a fare presenti, da parte della Giunta regionale, alla società per l'autostrada del Brennero le lamentele che sono qui esposte, perché mi pare che siano molto numerose, molto dettagliate e, in qualche caso, molto preoccupanti. Mi risultano anche nuove perché non mi erano noti i ritardi nella liquidazione di indennizzi per espropri. Avevo l'impressione, del resto è la prima volta che questo viene smentito, che questo meccanismo degli indennizzi camminasse con un ritmo abbastanza celere. Ora io farò presente quanto qui è indicato, e mi riservo di far avere una risposta dettagliata e scritta al primo degli interroganti, in questo caso al cons. Mayr, in modo che sia precisata la posizione della società, anche per quanto riguarda a propri impegni e responsabilità, così che siano chiare le disposizioni. Dopo di che vedremo quanto altro rimanesse da fare, compresa l'iniziativa dei carri cingolati, ma questa riserwiamola a una seconda fase.

MAYR (S.V.P.): Questo è confidenziale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Questo è confidenziale, allora restiamo col testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: unanimità.

Ordine del giorno n. 9, a firma Posch, Gebert-Deeg e altri:

In considerazione del fatto che negli Istituti ospedalieri della Regione si lamenta la mancanza di personale infermie-

ristico qualificato e, nel Sudtirolo, di personale infermieristico;

constatato

che allo stato attuale già oltre 250 infermiere puericultrici, levatrici, diplomate in ginnastica medica, assistenti medico-tecniche, ecc., sono in possesso di appositi diplomi specialistici conseguiti all'estero;

che gli anzidetti titoli di studio hanno potuto essere conseguiti solamente all'estero, dato che fino a pochi anni fa le istituzioni di formazione professionale in provincia di Bolzano non si sono potute realizzare e potenziare;

che i succitati non riescono a trovare impiego a seconda del proprio titolo di studio professionale;

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna

la Giunta regionale di studiare la possibilità perché le categorie in oggetto possano sostenere degli esami, in base ai quali il citato personale sanitario ottenga il riconoscimento del proprio titolo di studio.

La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wie wir wissen, weisen die Vertreter der Südtiroler Volkspartei seit Jahren auf den Umstand hin, dass es in Südtirol einerseits an qualifiziertem doppelsprachigem Krankenpflegepersonal in den Krankenhäusern fehlt und andererseits aber zur Verfügung stehende diplomierte Krankenpfleger und Krankenpflegerinnen keine Beschäftigung in den Krankenhäusern finden, weil ihre im Ausland erworbenen Diplome nicht anerkannt werden. Erst vor drei Monaten - wie sich der zuständige Herr Assessor Fronza erinnern kann - hat meine Kollegin, Frau Assessor Gebert-Deeg, eine Anfrage an die Regionalregierung gerichtet

und ersucht, bei den zuständigen Stellen in Rom in dieser Sache zu intervenieren. Wir wissen, dass viele, sich im Besitz eines ausländischen Diploms befindenden Südtiroler heute vielfach gezwungen sind, Stellen in Deutschland, Österreich und in der Schweiz anzunehmen, weil sie in ihrer eigenen Heimat keine Aufnahme finden. Assessor Fronza hat in der am 5. Jänner in dieser Sache gegebenen Antwort auf die Durchführungsbestimmungen für das Arbeitsrecht des diplomierten Krankenpflegepersonals in einem EWG-Staat hingewiesen und festgestellt, dass derzeit dieselben überprüft werden und die Genehmigung seitens des Ministerrates noch innerhalb 1971 erfolgen soll. Für in Österreich erworbene Diplome – so sagte damals Assessor Fronza – sei die Abschliessung eines eigenen Vertrages zwischen Österreich und Italien mit gegenseitiger Anerkennung notwendig; das Assessorat habe in diesem Sinne in Rom interveniert, mehr könne – so sagte Assessor Fronza damals – die Region im Augenblick nicht unternehmen, da es sich um eine staatliche Zuständigkeit handle und daher das Problem nur durch ein internationales Abkommen gelöst werden kann.

Ich möchte allgemein auf den Artikel 35 der italienischen Verfassung hinweisen, der folgendes besagt: «Die Republik fördert und begünstigt zwischenstaatliche Vereinbarungen, welche die Festigung und Regelung des Rechtes auf Arbeit anstreben». Vor allem aber möchte ich heute im Zusammenhang mit der Anerkennung der von unseren Südtirolern in Österreich oder in Deutschland erworbenen Diplome auf die europäische Sozialcharta aufmerksam machen. Wir wissen, dass dieselbe den europäischen Mindestkatalog sozialer Menschenrechte darstellt und von den derzeit 17 Mitgliedsstaaten des Euro-

parates unterzeichnet worden ist, unter denen sich auch Italien befindet. Italien hat diese Urkunde am 22. Oktober 1966 hinterlegt und diese Konvention mit den übrigen Staaten ist damit 30 Tage später, also am 22. November 1966, in Kraft getreten. Ich darf dazu sagen, dass auch Österreich als Mitgliedsstaat des Europarates dieses am 28. November 1969 in Kraft getretene Abkommen eingegangen ist und dieselben Bestimmungen übernommen hat. In dieser europäischen Sozialcharta heisst es unter Punkt 18: «Die Staatsangehörigen einer Vertragspartei haben das Recht im Gebiet einer anderen Vertragspartei jede Erwerbstätigkeit gleichberechtigt mit deren Staatsangehörigen aufzunehmen vorbehaltlich von Einschränkungen, die auf schwerwiegenden wirtschaftlichen oder sozialen Gründen beruhen». Wenn nun diese Rechte aufgrund einer zwischenstaatlichen Vereinbarung, wie es die von 17 Staaten unterzeichnete europäische Sozialcharta darstellt, für Staatsangehörige eines Vertragsstaates auch hier in Italien gelten müssen, dann ist es geradezu grotesk, den eigenen Staatsbürgern den Arbeitsplatz zu verweigern, nur weil sie in einem anderen Vertragsstaat ihr Berufsdiplom erworben haben.

Das Gesundheitsministerium, auf das sich bei den verschiedenen Anfragen die Regionalregierung immer wieder mit Recht beruft, müsste wirklich diese europäische Sozialcharta aus der Schublade herausuchen und konsultieren, damit nicht dringende soziale arbeitsrechtliche Erfordernisse, wie sie dieses Problem darstellt, durch überspitzte Bürokratie unerfüllt bleiben. Wir haben vor einigen Wochen über die heute gross geschriebene Sanitätsreform gesprochen; wenn es jedoch um die praktische Durchführung von selbstverständlichen humanen Grund-

sätzen geht, scheint mir, sinkt das Interesse an der Reform und sie scheitert an der allmächtigen Bürokratie. Aus einer im Jahre 1969 ausgearbeiteten Statistik des «Istituto Universitario di Scienze Sociali», Trient, geht hervor – ich sage Ihnen damit nichts Neues, aber ich möchte es zur Erhärtung des Bedarfes erwähnen – dass wir in den öffentlichen Krankenhäusern in der Provinz Trient 2.770 Betten und in der Provinz Bozen 4.775 haben; das sind 7.545 Betten. Es ist errechnet worden, dass bis zum Jahre 1980 diese Zahl auf mehr als 11.000 Betten ansteigen wird. Was das Krankenpflegepersonal anbelangt – das ärztliche Personal ausgenommen – war der Stand im Jahr 1969 laut Erhebungen genannten Institutes folgender: Wir hatten in den öffentlichen Krankenhäusern an Krankenpflegepersonal 559 Angestellte; der voraussichtliche Bedarf auf lange Sicht ist mit 1.200 Angestellte in der gesamten Region errechnet worden. Um den Mangel an Krankenpflegepersonal zu bestätigen, möchte ich mit Hilfe der Erhebungen genannten Institutes einen Vergleich mit dem Ausland ziehen.

In England entfallen auf 58.000 Ärzte 192.000 Pflegepersonaleinheiten, das heisst pro Arzt trifft es 3,3 Krankenpfleger; in Schweden trifft es pro Arzt 3 Krankenpfleger in den Krankenhäusern; in Dänemark genauso; in den USA 2; in Frankreich 1,7; In Holland einen pro Arzt; in Italien – und damit können wir wirklich mit Besorgnis einen unhaltbaren Zustand betrachten – trifft es auf insgesamt 86.000 Ärzte nur 24.000 Pflegepersonaleinheiten, das sind auf einen Arzt 0,27. Wir sehen also, dass der Krankenpflegeberuf hier ein Mangelberuf geworden ist, der gefördert werden muss. Ich möchte noch einen weiteren Vergleich auführen: in England trifft es 58 Krankenpfleger auf 10.000 Ein-

wohner; in Dänemark 32; in Deutschland 26 und in Italien nur 3 bis 4 Krankenpfleger, inbegriffen Hebammen und alle anderen Dienstleistenden in Krankenhäusern.

Sie sehen also, meine Damen und Herren, dass die Dringlichkeit der Zulassung des Krankenpflegepersonals mit ausländischem Diplom klar auf der Hand liegt. Meine Bitte an die Regionalregierung geht dahin, eine Übergangslösung zu suchen und beim Staat energisch auf die Anerkennung der ausländischen Diplome zu drängen und zwar allenfalls mit einer entsprechenden Prüfung, wie in unserer Tagesordnung vorgeschlagen wurde. Es könnte also eine Übergangslösung gefunden werden. Jede weitere Verschleppung dieser Angelegenheit steht meines Erachtens im Widerspruch mit der Verpflichtung des Präsidenten der Regionalregierung hinsichtlich der sozialen Sicherheit in der Region; jede weitere Verzögerung der Lösung dieses wichtigen Problems ist ein Verstoß gegen den Geist der Verfassung und gegen die europäische Menschenrechtskonvention.

Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Sappiamo che i rappresentanti della S.V.P. indicano da anni la circostanza che negli ospedali altoatesini si registra da una parte una carenza di personale infermieristico qualificato e bilingue, mentre dall'altra le infermiere e gli infermieri diplomati non vengono impiegati nei nosocomi, avendo loro conseguito il diploma all'estero. Soltanto 3 mesi fa – come forse il competente assessore Fronza ricorda – la mia collega, assessore Gebert-Deeg, ha rivolto un'interrogazione alla Giunta regionale, pregando di voler intervenire a tal proposito presso i competenti organi ro-

mani. Sappiamo che molti sudtirolesi diplomati all'estero sono costretti ad accettare un'occupazione in Germania, Austria ed in Svizzera, non avendo nella propria patria alcuna possibilità di impiego. L'assessore Fronza ha indicato nella sua risposta del 5 gennaio c.a. le norme di attuazione per il diritto del lavoro del personale infermieristico diplomato nell'ambito di uno Stato associato alla CEE, constatando come si stia esaminando attualmente suddetta norma e come il Consiglio dei Ministri dovrebbe dare la propria approvazione ancora entro il 1971. Per i diplomi conseguiti in Austria – così disse allora l'assessore Fronza – è necessario che i due Stati interessati, vale a dire l'Austria e l'Italia, pattuiscano un accordo di reciproco riconoscimento dei titoli di studio; l'assessorato è intervenuto in tal senso a Roma e per il momento la Regione non può fare di più – così si espresse a quel tempo l'assessore Fronza – poiché si tratta di una competenza statale, per cui il problema può essere risolto soltanto mediante un trattato internazionale.

A tal proposito desidero citare in linea generale l'articolo 35 della Costituzione italiana, in cui si legge: «La Repubblica promuove e favorisce gli accordi internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro». Mi si permetta però menzionare, in relazione al riconoscimento dei diplomi conseguiti in Austria od in Germania dai nostri sudtirolesi, la Carta sociale europea. Sappiamo che quest'ultima rappresenta il catalogo minimo dei diritti sociali dell'uomo, che è stata sottoscritta dai 17 Stati, i quali costituiscono attualmente il Consiglio d'Europa, fra cui l'Italia. Lo Stato italiano ha depositato il proprio documento il 22 ottobre 1966, per cui tale convenzione con gli altri Stati è entrata in vigore 30 giorni più tardi, vale a

dire il 22 novembre 1966. A tal proposito mi si permetta fare presente che pure l'Austria ha aderito, quale Stato membro del Consiglio d'Europa a questa convenzione, assumendo analoghe norme il 28 novembre 1969, data dell'entrata in vigore dell'adesione in parola. In questa Carta sociale europea al punto 18 si legge quanto segue: «I cittadini di uno Stato contraente hanno il diritto di svolgere nel territorio di altro Stato contraente ogni attività professionale alla pari degli altri cittadini, salvo limitazioni per gravi motivi economico-sociali». Se quindi tali diritti, in base ad una convenzione interstatale, quale è la Carta sociale europea firmata da 17 Stati, devono valere in Italia pure per gli appartenenti ad uno Stato contraente, è veramente grottesco rifiutare ai propri cittadini il posto di lavoro, soltanto per aver loro conseguito il diploma professionale in un altro Stato firmatario la Carta in parola. Il ministero alla sanità, al quale la Giunta regionale giustamente si richiama nelle risposte alle diverse interrogazioni, dovrebbe effettivamente consultare questa Carta sociale europea, affinché esigenze sociali riguardanti il diritto del lavoro, che questo problema rappresenta, non rimangano inadempite per una esagerata burocrazia. Poche settimane or sono abbiamo discusso in merito alla riforma sanitaria, alla quale si da in linea generale grande rilievo; quando però si tratta di attuare pratiche e naturali massime umane, mi sembra che l'interesse alla riforma venga meno, e che la stessa fallisca non appena viene a contatto con l'onnipotente burocrazia. Da una statistica, elaborata nell'anno 1969 dall'Istituto universitario di Scienze Sociali di Trento, risulta – non dico nulla di nuovo – ma desidero rendere noti i relativi risultati per sottolineare le nostre necessità – da predetta statistica, ripeto, ri-

sulta che la Provincia di Trento dispone di 2.770 letti ospedalieri e quella di Bolzano di 4.775, dunque complessivamente nei nostri ospedali si contano 7.545 posti letto. È stato calcolato che fino all'anno 1980 tale numero supererà le 11.000 unità. Per quanto riguarda il personale infermieristico – esclusi i medici – secondo la statistica del menzionato istituto la situazione nel 1969 era la seguente: gli ospedali pubblici disponevano di 559 infermieri ed infermiere, mentre è stato calcolato che a lunga scadenza nella nostra Regione sarà probabilmente necessario un contingente di 1.200 unità. Per confermare la carenza di personale infermieristico, desidero fare, con l'ausilio dei dati del menzionato istituto, un confronto con l'estero. In Inghilterra un numero di 58.000 medici dispone di 192.000 infermieri, vale a dire che a disposizione di ogni medico si trovano 3,3 infermieri, in Svezia tale rapporto è di 3 ad 1 e ciò dicasi pure per la Danimarca; negli Stati Uniti d'America ogni medico può disporre di due infermieri, in Francia di 1,7 ed in Olanda di 1. In Italia – e con ciò possiamo osservare preoccupati un'insostenibile situazione – per 86.000 medici vi sono soltanto 24.000 unità infermieristiche, vale a dire 0,27 infermiere per ogni medico. Notiamo quindi una carenza in questa professione, che va assolutamente incrementata. Mi si permetta inoltre di indicare un'altro confronto: in Inghilterra per una popolazione di 10.000 unità vi sono 58 infermieri; in Danimarca 32, in Germania 26 ed in Italia soltanto da 3 a 4, ivi comprese le ostetriche ed altri dipendenti degli ospedali.

Colleghe e colleghi, è quindi evidente come sia urgente ammettere ai nostri ospedali il personale infermieristico munito di un diploma estero. Prego pertanto la Giunta regionale di voler trovare una solu-

zione transitoria e di insistere energicamente in sede romana sul riconoscimento dei diplomi conseguiti all'estero, previo un rispondente esame, come proposto nel nostro ordine del giorno. Si potrebbe quindi trovare una soluzione transitoria. Qualsiasi ulteriore ritardo in tale questione contrasta, a mio avviso, con l'impegno del Presidente della Giunta regionale riguardo la sicurezza sociale in Regione; qualsiasi ulteriore rinvio della soluzione di questo importante problema costituisce un'offesa allo spirito della Costituzione ed alla convenzione europea dei diritti dell'uomo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Solo per dire, signor Presidente, che noi siamo favorevoli all'ordine del giorno per due motivi: primo perché riconosciamo giusto che i cittadini di lingua tedesca possano lavorare, dopo aver fatto degli studi, anche se all'estero, nella propria città, nel proprio paese, nella propria provincia. Secondo perché effettivamente manca molto personale infermieristico, personale sanitario, medico, e quindi c'è molto bisogno di questo personale; quindi riteniamo giusto che vengano concessi loro riconoscimenti di titolo di studio perché possano essere impiegati nelle nostre attività sanitarie.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità – D.C.): Io dichiaro a nome della Giunta di accettare questo ordine del giorno, che impegna la Giunta regionale a studiare questa possibilità.

Come il cons. Posch ha anche riconosciuto in sede di risposta ad una interrogazione, fatta nel gennaio scorso, questo argomento non dipende, purtroppo, dalla Regione, ma dal Ministero della Sanità e nel quale non possiamo entrare se non con le modalità che abbiamo usato in questi anni, cioè intervenendo e aiutando le scuole infermieri che ci sono nella Regione e proponendo, esiste un disegno di legge al riguardo ed è in commissione affari generali uno stanziamento iniziale di 30 milioni per il perfezionamento di tale personale ausiliario, che è assolutamente necessario. Faccio presente che in Italia abbiamo 24.000 unità di questo personale ausiliario e 86.000 medici. Da parte della Regione, quindi, è necessario incentivare questo settore, queste scuole per infermieri.

L'argomento posto in discussione, dei 250 infermieri che hanno conseguito il diploma all'estero, è stato giustamente distinto in due parti, come ho fatto io nella risposta, perché per quanto riguarda la CEE posso dichiarare, anche da informazioni avute successivamente, che dovremo essere vicino alla conclusione, cioè al riconoscimento da parte del Parlamento, con legge, e credo anzi che non occorra una legge ma basti anche un provvedimento del Consiglio dei Ministri, di una convenzione che già in sede di commissione europea è stata proposta. Per quanto riguarda la carta sociale europea che è stata approvata dal Consiglio d'Europa, io approfondirò il tema e sentirò al riguardo anche i competenti funzionari e politici del Ministero Sanità, in occasione di una mia prossima visita a Roma. Son d'accordo anch'io che deve essere risolto questo problema perché in provincia di Bolzano, fino a qualche tempo fa, non avevamo effettivamente delle infermiere professionali o infermiere generiche, né puericoltrici in

numero sufficiente. Quindi, concludendo, dichiaro di accettare l'ordine del giorno, di impegnarmi a riferire sui risultati di questi approfondimenti, e auspico inoltre che il tema delle scuole professionali, in sede di riforma sanitaria, sia passato alle Regioni, perché in sede regionale potrà essere trovata una soluzione forse più veloce di quella che si trova in campo nazionale, tenendo presente però che, per quanto riguarda il diploma all'estero, una certa competenza rimarrà sempre allo Stato.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: approvato ad unanimità.

Ordine del giorno n. 10 a firma dei cons. Avancini e Tanas:

Con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale per il bilancio 1971, in cui si auspica una maggiore giustizia sociale in tutti i settori ed in particolare in quello della sicurezza sociale;

visto l'art. 4 dello Statuto di autonomia, che al punto 12 conferisce alla Regione competenza primaria in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera;

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna

la Giunta regionale a predisporre un disegno di legge, ed a sottoporlo all'esame del Consiglio entro sei mesi, che preveda, negli ospedali civili della Regione Trentino-Alto Adige, l'abolizione delle camere speciali a pagamento, riservando determinati trattamenti particolari alle esigenze di cura ed assistenza dei singoli ricoverati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, anche nella presentazione di questo

ordine del giorno, noi ci siamo richiamati alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, proprio perché noi crediamo in queste cose, e abbiamo condiviso le affermazioni del Presidente della Giunta regionale, affermazioni che andiamo ripetendo un po' dappertutto; ma noi crediamo anche alla realizzazione concreta di queste enunciazioni, e per questo riteniamo, con questo ordine del giorno, di aver sollevato un problema umano e sociale di indiscussa e primaria importanza. Io penso che tutti noi abbiamo potuto constatare la diversità di ambiente, non dico la diversità di cure e di trattamento medico, che esiste negli ospedali per i paragoni che vengono fatti all'interno degli stessi e per la caratteristica stessa del personale umano che è qui ricoverato, che è più propenso al pessimismo che all'ottimismo. Recentemente io ho avuto occasione, ho avuto la necessità, anzi, di essere ricoverato in ospedale, e ho potuto constatare, ancora una volta e forse più da vicino, questa differenza, questa disparità, questa ingiustizia sociale che esiste negli ospedali per la differenziazione delle classi. Naturalmente ho già capito il clima del Consiglio regionale che ritiene che il problema forse non è ancora completamente maturo, ma importante, penso, è sollevare questo problema che a me risulta già risolto in altre città, non forse dell'importanza di Trento o di Bolzano. Nell'ospedale civile di Desenzano, sono già state abolite praticamente le classi: non si chiamano più classi adesso, ma camere speciali a pagamento, e praticamente è quello che qui si propone. Si dice che bisogna aspettare la legge quadro, si dice che bisogna aspettare altri interventi da parte dello Stato. Ma io dico, la nostra autonomia, l'art. 4 dello Statuto, ci dà competenza primaria nel settore sanitario e ospe-

daliero. Pertanto io credo che noi potremo agire, anche indipendentemente di quello che sarà l'intervento dello Stato, come abbiamo fatto del resto per il tempo pieno negli ospedali; anche lì dicevamo: i medici se ne andranno se attuiamo il tempo pieno negli ospedali; invece i medici non se ne sono andati. Adesso si dice, se noi attuassimo questa riforma i medici e gli ammalati andrebbero nelle case di cura private; io non credo a questo, io credo che i nostri ospedali siano nella possibilità di garantire un'assistenza migliore di quella delle cliniche private, e credo che i medici non avranno proprio nulla da perdere in una riforma di questo tipo, che non riguarda il settore medico, ma riguarda il campo sociale. Naturalmente non insistiamo nel periodo di 6 mesi: abbiamo messo sei mesi, ma siamo disponibili per enunciare un tempo diverso o anche un tempo generico, ma quello che ci interessa e ci preoccupa è avviare finalmente verso una concreta soluzione l'eliminazione degli squilibri delle ingiustizie, perché fino a tanto che rimaniamo nel campo delle enunciazioni noi non arriveremo mai ad attuare quello che noi diciamo. Certamente sono implicati interessi di altra natura, ci sono anche le convenzioni delle mutue, ma c'è anche una questione di costi. Se io facessi vedere qui, il conto che mi è stato mandato dall'ospedale per il mio giorno di degenza, il Consiglio rimarrebbe veramente impressionato.

Ora, anche le convenzioni delle mutue dovrebbero essere riviste, e di questo mi rendo conto, ma anche qui abbiamo competenza e pertanto potremo intervenire anche in questo settore. Quindi non credo che questo provocherebbe un cataclisma nel settore dell'assistenza e nel settore dei medici, perché non mi pare che gli interessi dei medici vengano così sostanzialmente toccati, né mi pare di poter preve-

dere che tutti i malati se ne andranno dagli ospedali e andranno nelle cliniche private. D'altra parte anche il settore delle cliniche private, in un quadro di sicurezza sociale dovrà essere rivisto. Io ritengo, signor assessore, che le riforme non si fanno dalla sera alla mattina, non si fanno tutte in un colpo: bisogna partire dalle piccole cose, fare un passo alla volta, per arrivare ad attuare una riforma concreta. Questo dovrebbe essere uno dei passi verso la riforma sociale, verso l'eliminazione delle ingiustizie e degli squilibri, un passo coraggioso, un passo non indifferente, ma io ritengo che si debba avere coraggio di fare queste cose, che non si debba, come si dice, avere paura di avere coraggio. Noi abbiamo proposto con convinzione questa riforma, anche, ripeto, se ci rendiamo conto che non sarà così semplice da attuare e per questo, ripeto, non insistiamo sul periodo di 6 mesi; ma, nella sostanza, io ritengo che questa riforma che debba venire affrontata se vogliamo, ripeto, eliminare gli squilibri ed eliminare le ingiustizie.

Certamente, dico, gli ostacoli ci saranno, come ci sono stati e ci sono per la riforma sanitaria. Mi ricordo le opposizioni che ci sono state anche in questo Consiglio quando lei ha presentato la legge sulla riforma ospedaliera, e anche qui evidentemente ci saranno ostacoli da superare; d'altra parte si prenda pure più tempo, ma io spero che, perlomeno nello spirito e nell'impostazione umana e sociale, la Giunta sia d'accordo con questo nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): L'ordine del giorno presentato dai colleghi socialdemocratici

potrebbe sembrare, a un primo momento, esaltante: esaltante nel senso che ci avviamo verso una società socialista, una società di eguali, una società dove non ci sono più differenze. E cominciamo subito dall'ospedale, sarebbe esaltante se la realtà in cui viviamo non fosse ancora diversa, diversa nel senso che esistono determinate strutture di assistenza sanitaria, esistono determinate strutture negli ospedali che abbiamo nella nostra Regione. Così operando, se noi decidessimo, domani o fra sei mesi, di abolire le classi differenziate, invece che fare l'interesse dell'ente pubblico, faremmo senz'altro l'interesse delle cliniche private, in quanto coloro o i mutuati che hanno diritto, e non sono pochi, alla seconda classe, ce ne sono anche di quelli che hanno diritto addirittura alla prima classe, non andrebbero più nell'ospedale pubblico, ma si riverserebbero naturalmente sulla clinica privata. Ed ecco che noi faremmo mancare all'ente ospedaliero, all'ente pubblico, un'entrata sicura, un'entrata necessaria per poter modificare le sue strutture. Abolendo così, tout court queste classi differenziate faremo quello che han fatto praticamente le ferrovie, hanno eliminato la terza ma si continua a viaggiare come prima, cioè da tre classi hanno ridotto a due, però si viaggia in seconda come si viaggiava prima in terza, quindi non è che con questo è stato risolto il problema dell'abolizione delle classi. D'altra parte, se le strutture ospedaliere oggi sono quelle che sono, con gli stanzoni da 15 e più letti, strutture vecchie, perché gli ospedali nuovi stentano ad andare avanti ecc., non vedo cosa potremo dare oggi di meglio ai cittadini, abolendo soltanto le classi: non daremo niente di meglio, perché dovranno anche domani continuare ad andare ad essere ricoverati negli stanzoni di 15, 16 e più letti. Quindi

manca anche la struttura, per poter abolire questa differenziazione di classe.

Io credo che questo tema si pone e si porrà senz'altro un domani, con la riforma sanitaria, quando tutti avranno lo stesso trattamento, in materia di tutela della salute, di assistenza sanitaria. Non si porrà più il problema della differenziazione di classe e si potrà arrivare alle così dette camere private, perché anche domani ci sarà qualcuno che non vorrà avvalersi del sistema dell'assistenza sanitaria ma vorrà farsi curare privatamente, quindi dovrà trovare anche nell'ospedale questa possibilità. Ma, oggi come oggi, per noi del gruppo socialista, l'ordine del giorno è prematuro; ripeto, sembra esaltante ma non lo è, potrebbe porre in difficoltà l'ente pubblico proprio a favore dell'ente privato, ed è quello che noi non vogliamo, e non risolverebbe il problema di fondo di mettere tutti sulla stessa posizione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): La proposta contenuta nell'ordine del giorno Avancini-Tanas, si ispira certamente a principi sociali e umanitari, che devono essere condivisi da quanti hanno a cuore uno sviluppo sociale e democratico. Ma, come tutti i principi, anche questo deve tradursi in meccanismi operativi, che si innestino in una determinata condizione psicologica e strutturale; in questo inserimento essi potranno e dovranno avere anche una funzione innovatrice in sede di riforma sanitaria, se si vuole di rottura parziale, ma così come è l'attuale situazione non può armonizzarsi con gli altri meccanismi. È il caso appunto di questa proposta, la quale, si badi bene, viene fatta a pochi mesi di distanza dal varo della legge regionale sul personale

ospedaliero, in cui parliamo di camere speciali, e anche è fatta a poco più di un anno dalla legge regionale di riforma ospedaliera, nella quale pure troviamo sanzionata l'esigenza delle camere speciali, e nessuno le ha messe in discussione in quei momenti.

Ora, come i signori consiglieri ben sanno, stiamo faticosamente attuando queste leggi regionali, in mezzo a tante difficoltà, non ultima quella della scarsità di medici e anche delle ristrettezze finanziarie degli enti ospedalieri; a ogni metà di mese mi telefonano per vedere se ci sono i soldi per pagare gli stipendi e bisogna ottenere sempre ulteriori anticipazioni dalle banche; se non arrivassimo a sistemare queste situazioni prima dell'entrata in vigore della riforma, non so dove va a finire anche la riforma. È qui che dobbiamo stare attenti: a non caricare riforma e riforma; ci sono da aggiungere le difficoltà operative nuove a quelle già esistenti, come ha fatto già presente anche il cons. Nicolodi. Non si tratta di cattiva volontà, ma di spirito realistico, e di senso di responsabilità. Occorre infatti prevedere e prevenire quanto si verificherebbe, introducendo ora, nei mesi dell'attuazione della riforma ospedaliera, questa innovazione. Anzitutto un minore introito per le casse degli ospedali: le rette delle camere speciali e le partecipazioni alle tariffe mediche, oggi abbastanza interessanti per le finanze degli ospedali, verrebbero a mancare, determinando un aumento del costo medio della retta che nessuno gradirà, nemmeno i consiglieri presentatori. Inoltre, anche l'attività ambulatoriale per i paganti in proprio si ridurrà con analoghe conseguenze, perché sono previste, appunto per paganti in proprio degli ospedali, oltre che le camere speciali, anche le visite da parte di quei medici. Chi si avvantag-

gerà? Sarà certamente una fortuna per le case di cura private, verso le quali i malati si orienteranno quando chiederanno ricoveri in camere speciali, ed anche la clientela ambulatoriale si sposterà verso queste istituzioni. C'è poi il problema dei medici ospedalieri. Con la nostra legge 20 abbiamo non solo reso obbligatorio il tempo pieno, ma abbiamo anche vietato la partecipazione dei medici agli utili delle visite ambulatoriali mutualistiche. Certamente nelle altre regioni d'Italia i medici ospedalieri fruiscono di un trattamento economico più favorevole, e ora noi, abolendo le camere speciali, determineremmo una ulteriore riduzione, in peggio, delle condizioni di lavoro dei medici. Io temo che si accentuerebbe una certa tendenza, in atto specie in provincia di Bolzano, di lasciare i nostri ospedali, per rivolgersi ad altre Regioni, dove è riservato ai medici ospedalieri un trattamento globale migliore. Non possiamo permetterci in questo momento di perdere ulteriori medici perché, se ciò avvenisse, non solo non faremmo la riforma, ma ci troveremmo in maggiori difficoltà per assicurare alla popolazione l'assistenza. Per esempio, si vede la carenza di medici a Cavalese, a Cles, Ala, Riva e Brunico, segnalati per qualche settore, anestesisti, oculisti, radiologi, in questo momento di attuazione della legge n. 20. Ed allora si tratta non di rinunciare al principio cui è ispirata la proposta che i consiglieri hanno fatto, ma di lasciare il tempo per studiarne l'applicazione pratica, per un tempo che si spera non lontano e per realizzarla nel momento in cui sarà attuata la riforma sanitaria, che stabilirà l'assistenza sanitaria per tutti i cittadini. Nel frattempo si porteranno avanti anche i lavori di completamento delle opere edilizie in corso, e allora saremo in grado di offrire condizioni medie di degenza migliori di quelle che

possiamo dare ora, perché dobbiamo preoccuparci di questo: non di livellare al basso, ma di migliorare l'intero complesso delle condizioni di cura e di soggiorno all'interno dell'ospedale. Perciò dico, a nome della Giunta, che l'ordine del giorno non può essere accettato così com'è; eventualmente può essere trasformato in raccomandazione alla Giunta di studiare il problema e nell'ambito della riforma sanitaria. Dopo che la legge quadro sarà approvata dal Parlamento saremo in sede di legislazione regionale e potremo, in quella sede, esaminare e vedere i risultati degli studi che abbiamo fatto, ed eventualmente, se il Consiglio regionale riterrà opportuno, di applicare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): La proposta di emendamento che ci ha fatto l'assessore ci trova sostanzialmente d'accordo. Dicevo prima che l'importante è di aver sollevato il problema e di averlo puntualizzato. Certamente, se l'ordine del giorno è esaltante, certe osservazioni che sono state fatte qui solo deludenti, ma d'altra parte io mi rendo conto che ognuno ha una propria opinione, e quindi concludo. Vediamo di metter giù questo emendamento, non so se lei l'ha già preparato, ad ogni modo, se si può aspettare un paio di minuti, si può metterlo giù; certamente è anche nostro desiderio di migliorare il servizio sanitario, ma se le camere speciali fossero usate per quegli ammalati che sono in condizioni gravi, sarebbe già, di per sé, un miglioramento. Ad ogni modo vediamo di metter giù questo emendamento, se lei ha pazienza un paio di minuti...

PRESIDENTE: È da considerare anche il termine di sei mesi che lei aveva posto...

La parola al cons. Benedikter.

Sentiamo prima la proposta di modifica. La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Dunque la proposta di modifica, fatta d'accordo con l'assessore, è questa: il Consiglio regionale raccomanda alla Giunta regionale di considerare, nel contesto della riforma sanitaria nazionale e quindi dalla conseguente legislazione regionale, i principi dell'abolizione delle camere speciali a pagamento, riservando determinati trattamenti particolari per esigenze di cura ed assistenza dei singoli ricoverati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte mitteilen, dass die Fraktion der Südtiroler Volkspartei gegen diese Tagesordnung auch in der jetzigen aufgelockerten Fassung ist. Der Grund dafür ist die Ankündigung von Massnahmen, die die Grenzen der bestehenden regionalen Gesetzgebung hinsichtlich Krankenhausreform überschreiten und von denen wir nicht wissen, ob sie in die gesamtstaatliche Sanitätsreform aufgenommen werden, da sie auch unnötigerweise die bereits höchst alarmierte Ärzteschaft noch mehr in Unruhe versetzen würden. Wir wissen, dass die Ärzteschaft Italiens im Zusammenhang mit der Sanitätsreform einen Generalstreik angekündigt hat. Ferner würden mit genannten Massnahmen auf regionaler Ebene weitere Schritte in dieser Sanitätsreform angekündigt, die als Reform, wie befürchtet wird, die freie Ärzteswahl abschafft oder durch organisatorische Massnahmen nicht mehr gewährlei-

stet. Die Region ist hinsichtlich der Krankenhausreform einen Schritt weitergegangen, da sie die Vollzeitbeschäftigung der beamteten Krankenhausärzte als Normalfall betrachtet. Es bleibt dabei, wir bekennen uns nach wie vor zu diesem Regionalgesetz.

Ich finde es nicht zweckmässig, sich auch nur in Form einer Empfehlung auszusprechen, denn wird dieselbe vom Regionalrat bzw. von der Regionalregierung ernst genommen, unterscheidet sie sich nicht von einer Verpflichtung. Es soll doch abgewartet werden, welches Resultat mit der Sanitätsreform erzielt wird. Dann werden wir aufgrund der primären Gesetzgebung und anhand des vom Regionalrat verabschiedeten Votumsgesetzes feststellen, was von der staatlichen Reform übernommen werden kann und welche Anpassungen vorgenommen werden müssen, so dass sich jetzt Ankündigungen von Massnahmen, die die Reform überschreiten, erübrigen und somit die öffentliche Meinung nicht unnötigerweise alarmiert wird.

Desidero comunicare che il gruppo consiliare della S.V.P. è contrario pure a questa allentata formulazione dell'ordine del giorno. Il motivo va ricercato nel fatto che sono state annunciate misure, che in materia della riforma ospedaliera superano i limiti dell'attuale legislazione regionale e non sappiamo inoltre se le stesse verranno recepite nella riforma sanitaria nazionale, la qual cosa porrebbe la già allarmata categoria dei medici in un inutile stato di agitazione. Sappiamo che in relazione alla riforma sanitaria i medici italiani hanno annunciato uno sciopero generale. Con predette misure si annuncerebbero sul piano regionale ulteriori passi in

questa riforma sanitaria, che come tale abolirebbe, come si teme, la libera scelta del medico, oppure mediante le misure organizzative tale facoltà non sarebbe più garantita. Riguardo la riforma ospedaliera la Regione ha fatto un passo avanti, considerando cosa normale il servizio a tempo pieno dei medici ospedalieri. Siamo intesi, noi siamo ancor sempre per questa legge regionale.

Non mi sembra consono allo scopo esprimersi anche soltanto in forma di una raccomandazione, poiché, se la stessa venisse presa in seria considerazione dal Consiglio, rispettivamente dalla Giunta regionale, non differirebbe da un impegno. È quindi meglio attendere il risultato della riforma sanitaria per stabilire, in base alla legislazione primaria ed alla mano della legge voto approvata dal Consiglio regionale, che cosa si possa recepire dalla riforma statale e quali adattamenti si debbano attuare, per cui è superfluo annunciare ora misure, che vanno al di là della riforma, ed allarmare inutilmente l'opinione pubblica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Se ho capito bene, l'emendamento che è stato apportato parla di abolizione delle camere a pagamento nell'ambito, raccomanda, della riforma sanitaria. Non mi pare una dizione esatta e io non sono d'accordo, e mi spiego: se nell'ambito della riforma vogliamo, e su questo sono d'accordo, abolire le classi differenziate, perché allora l'assistenza sanitaria sarà eguale per tutti, qualsiasi mestiere, qualsiasi professione il cittadino svolga. Allora il problema delle classi differenziate è giusto che sia risolto. Per quanto riguarda le camere a pagamento, mi spiego:

viviamo in una società borghese, abbiamo il miliardario e abbiamo il povero. C'è il miliardario che non vuole avvalersi dell'assistenza sanitaria che dà la Regione, l'unità sanitaria localizzata, vuole pagarsi la camera con confort. L'ospedale non può dare questa camera, lui va nella clinica privata e l'ospedale ci perde. Quando avremo anche la società eguale, sono d'accordo che le camere a pagamento non ci siano più, ma fin che c'è il miliardario che può spendere è giusto che spenda nell'ente pubblico e che non spenda presso il privato.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola metto in votazione l'ordine del giorno emendato: l'ordine del giorno è respinto a maggioranza, con 2 voti favorevoli e 1 astensione.

Ordine del giorno n. 11 a firma del cons. Plaickner ed altri:

Considerato il fatto che pure in provincia di Bolzano la mancanza di lavoratori qualificati in agricoltura sta facendosi sempre più seria;

costatato che ai lavoratori della terra in regione viene corrisposto in caso di malattia un assegno giornaliero oscillante appena tra le 490 e le 750 lire, senza tener conto della retribuzione effettivamente percepita;

costatato, inoltre, che con tale assegno giornaliero un lavoratore qualsiasi non è né sarà mai in condizione di sostenere sé stesso e i suoi familiari, venendosi anzi a trovare in casi di malattia in uno stato di bisogno insostenibile ed intollerabile;

constatando ancora che tale situazione contribuisce in modo determinante all'e-

sodo di mano d'opera specializzata soprattutto dall'agricoltura,

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna

la Giunta regionale di provvedere allo stanziamento dei fondi necessari per adeguare gli anzidetti assegni giornalieri fino almeno all'importo di lire 1.500.

La parola al cons. Plaickner.

PLAICKNER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Wir haben hier eingangs erwähnt, dass sich in der Landwirtschaft immer mehr der Mangel an qualifizierten Arbeitskräften bemerkbar macht. Es mag wohl den Anschein erwecken, dass ich die Interessen der Landwirtschaft als solche vertrete, davon möchte ich jedoch Abstand nehmen, da sich in diesem Saal sicher qualifiziertere Vertreter befinden. Nachdem aber vorgenannter Umstand sehr eng mit einem sozialen Problem verknüpft ist, gehen wir nicht fehl, auch darauf hinzuweisen. Wir bemühen uns doch mit dem Einsatz von erheblichen Mitteln, die Landwirtschaft heute konkurrenzfähig zu erhalten. Damit dies auch in Zukunft der Fall ist, müssen wir besonders in diesem Bereich qualifizierte Arbeitskräfte besitzen. Wenn aber das Problem der Krankengelder nicht gelöst wird und die sozialen Verhältnisse zum Beispiel hinsichtlich der Wohnunhen sich nicht ändern, dürfen wir uns nicht wundern, dass besonders qualifizierte Arbeitskräfte die anderswo gegebenen Arbeitsmöglichkeiten nützen und aus der Landwirtschaft abwandern, was in Zukunft noch in viel stärkerem Masse der Fall sein wird. Es wurde hier von Spesen von einigen 100 Millionen Lire gesprochen. Dies kann jedoch meiner

Ansicht nach ohne Schwierigkeiten widerlegt werden. Wir haben in der Provinz Bozen jährlich ungefähr zwischen 65 und 70.000 gemeldete Krankheitstage. Werden diese nun mit 700 oder 800 Lire multipliziert, ergibt sich ein Betrag von rund 50 Millionen Lire pro Provinz. Als Träger von Verwaltungsaufgaben sind wir verpflichtet, dafür zu sorgen, dass ein sozialer Missstand aus der Welt geschaffen wird. Es muss zugegeben werden, dass es sich um einen sozialen Missstand handelt. Bestreitet dies jemand, möchte ich die Frage stellen, ob ein Arbeiter, der eventuell auch noch die Familie erhalten muss, im Tag mit einem Betrag von 490 bis 750 Lire auskommen kann. Sollte dies jemand behaupten, muss ich sagen, dass er kein soziales Empfinden hat.

Ich möchte daher den Regionalrat auffordern, dass er die Regionalregierung verpflichtet, das Problem gründlich zu überprüfen, um es noch dieses Jahr im Regionalrat einer Lösung zuzuführen. Ich ersuche die Kolleginnen und Kollegen der Tagesordnung zuzustimmen.

Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! All'inizio della seduta abbiamo affermato che nel settore agricolo si nota una sempre più maggiore carenza di lavoratori qualificati. Questo mio intervento potrebbe suscitare l'impressione che io intenda curare gli interessi dell'agricoltura come tale, dalla qual cosa desidero distanziarmi, in quanto in questa sala siedono rappresentanti più qualificati. Siccome però predetta circostanza è strettamente connessa a questo problema sociale, non è errato accennarne brevemente. Ci sforziamo ad impiegare notevoli mezzi finanziari per mantenere l'agricoltura ad un livello concorrenziale. Ma per poter avere

in tal senso una garanzia anche per il futuro, dovremo disporre soprattutto in questo settore di lavoratori qualificati. Se però non si provvederà a risolvere il problema dell'indennità di malattia e migliorare le condizioni riguardo, ad esempio, l'edilizia rurale, non dobbiamo meravigliarci che lavoratori altamente qualificati sfruttino le possibilità di lavoro sussistenti in altri settori, abbandonando l'attività agricola, la qual cosa si verificherà in futuro in ben diversa misura. In questa sede si è parlato di spese nell'ordine di alcune centinaia di milioni. Non è comunque difficile, a mio avviso, confutare quest'affermazione. In provincia di Bolzano si denunciano in media 65-70.000 giorni di malattia all'anno. Moltiplicando questi con l'esigua somma di 700-800 lire, risulta un importo di circa 50 milioni di lire per provincia. Quali amministratori siamo obbligati a provvedere a eliminare simili inconvenienti sociali. Si deve ammettere che la situazione è veramente tale. Se qualcuno volesse dubitarne, porrei subito la domanda come possa vivere un lavoratore, eventualmente anche con una famiglia a carico, con un importo giornaliero di 490-750 lire. Se qualcuno lo ritenesse possibile, si tratterebbe senz'altro di un soggetto privo di sensibilità sociale.

Desidero pertanto invitare il Consiglio di impegnare la Giunta regionale ad esaminare a fondo il problema, ed avviarlo a soluzione in Consiglio regionale ancor quest'anno. Prego le colleghe ed i colleghi di voler approvare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wie ich hinzufügen möchte, setzt diese Tagesordnung voraus, dass die im Reservefonds vorgese-

henen 400 Millionen Lire für Sozialleistungen an Bauern nicht zur Erhöhung der Familienzulagen verwendet werden, da der Staat dieselben erhöht. Wie bereits in der Generaldebatte angeführt worden ist, sollen diese in der Folge zur Verfügung stehenden 400 Millionen Lire auf jeden Fall den Sozialleistungen an die bäuerliche Bevölkerung vorbehalten bleiben, nur dass anstelle der vom Staat übernommenen Erhöhung der Familienzulagen diese hier aufgezeigte Massnahme getroffen wird. Dafür ist jedoch nur knapp ein Viertel des Betrages in unserer Region erforderlich, also 80 Millionen. Somit würden mehr als 300 Millionen übrigbleiben, mit denen laut Vorschlag die Familienzulagen für die Bäuerin bestritten werden sollen. Wir stehen auf dem Standpunkt, dass diese Mittel nach wie vor für Sozialhilfen an die bäuerliche Bevölkerung verwendet werden sollen, falls der Staat für die Erhöhung der Familienzulagen aufkommt und die Region keine diesbezügliche Massnahme ergreifen muss. Diese Mittel sollen teilweise für die Erhöhung des Krankengeldes an die landwirtschaftlichen Arbeiter und zum grösseren Teil für Familienzulagen an die Bäuerinnen verwendet werden, da dieselben der Staat nicht berücksichtigt. In diesem Sinne und unter dieser Voraussetzung ist die Tagesordnung zu verstehen.

Desidero aggiungere che quest'ordine del giorno premette l'esclusivo impiego dei 400 milioni di lire previsti nel fondo di riserva per prestazioni sociali a favore dei coltivatori diretti e non per l'aumento degli assegni familiari, a cui vi provvede lo Stato. Come è già stato indicato nel corso del dibattito generale, di conseguenza questi 400 milioni, che si rendono disponibili, sono riservati, ripeto, esclusivamente

per prestazioni sociali a favore della popolazione rurale, eccezion fatta per la misura ora indicata, che sostituisce quella concernente l'aumento degli assegni familiari, a cui vi provvede, ripeto, lo Stato. Per tale scopo è sufficiente impiegare in Regione soltanto una parte dell'importo, vale a dire 80 milioni di lire. In questo modo rimarrebbero 300 milioni per sopperire alla spesa degli assegni familiari a favore delle vedove dei coltivatori diretti. Insistiamo che questi mezzi vengano impiegati per misure sociali a favore della popolazione rurale, qualora lo Stato provvedesse effettivamente ad assumersi l'onere dell'aumento in parola, esonerando così la Regione da prendere analoga iniziativa. Detti mezzi dovrebbero quindi in parte servire per aumentare l'indennità di malattia a favore dei lavoratori agricoli, mentre la parte maggiore andrebbe impiegata per gli assegni familiari delle vedove contadine, alle quali lo Stato non provvede. L'ordine del giorno va inteso in questo senso ed a tale premessa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Devo dire che, pur riconoscendo che esiste questo tema e che è importante anche per i rilievi di carattere sociale che sono stati qui sottolineati dal cons. Plaickner, esistono altri temi, di carattere sociale, in agricoltura e fuori, come ne son venuti fuori nella discussione del bilancio. Quindi, io ripeto qui le dichiarazioni che ha fatto il Presidente Grigolli nella sua replica stamattina, dicendo che la Giunta regionale studierà questo argomento e vedrà anche quanto costa, e che, nell'utilizzazione di 400 milioni, se effettivamente corrisponde al vero quanto è

stato scritto sui giornali, e cioè che il disegno di legge dello Stato prevede assegni familiari, la Giunta, dopo aver approfondito questo e gli altri argomenti sottolineati, deciderà se destinarli all'agricoltura o agli altri settori. Quindi, la Giunta può accettare questo ordine del giorno come invito a studiare questo tema, a vederne il suo riflesso economico e ad esaminarlo assieme agli altri temi.

PRÄSIDENT: Also ein Vorschlag zur Abänderung!

BENEDIKTER (S.V.P.): Wer macht einen Vorschlag zur Abänderung?

PRÄSIDENT: Der zuständige Assessor hat behauptet, dass die Regionalregierung sie als eine Empfehlung zum Studium dieser Angelegenheit und nicht als eine Verpflichtung - wie es vorgeschlagen wurde - annehmen könnte.

PRESIDENTE: Dunque una proposta all'emendamento!

BENEDIKTER (S.V.P.): Chi fa una proposta all'emendamento?

PRESIDENTE: L'assessore ha affermato che, contrariamente a quanto proposto, la Giunta regionale la potrebbe accettare quale raccomandazione per l'esame del problema e non come impegno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte sagen, dass die Fraktion der Südtiroler Volkspartei diese Angelegenheit als Grundsatfrage betrachtet. Die im Reservefonds für noch zu erlassende Gesetze vorgese-

hene 400 Millionen Lire sollen für Sozialleistungen an die bäuerliche Bevölkerung verwendet werden, falls der Staat für die Erhöhung der Familienzulagen aufkommt. Ich erkläre in aller Form, dass wir diese Angelegenheit als Grundsatzfrage betrachten. Ich frage also, ob die Regionalregierung den Tagesordnungsantrag in diesem Sinne annimmt, das heisst dass auf jeden Fall diese Mittel – falls die Familienzulagen wegfallen – für Sozialleistungen an die bäuerliche Bevölkerung verwendet werden?

Desidero dire che il gruppo consiliare della S.V.P. considera tale questione un problema di massima. I 400 milioni, previsti nel fondo di riserva per il finanziamento delle leggi non ancora emanate, vanno impiegati soltanto per prestazioni sociali a favore della popolazione rurale, sempre che lo Stato provveda ad aumentare gli assegni familiari. Dichiaro formalmente che consideriamo la questione un problema di massima. Vorrei quindi sapere se la Giunta regionale accetta la proposta dell'ordine del giorno in questo senso, vale a dire che i mezzi finanziari in parola vengano impiegati per prestazioni sociali a favore della popolazione rurale, premesso comunque che non si debba provvedere agli assegni familiari.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Circa questa discussione, io penso che si debba tenere presente come la popolazione agricola sia composta di vari settori; ci sono lavoratori subordinati, come i salariati, ci sono mezzadri, ci sono contadini che sono proprietari, coltivatori diretti, affittuari, ecc. La popolazione agricola è quindi molto com-

posita. I bisogni sociali della popolazione agricola sono effettivamente molto grandi, e la legislazione attualmente vigente crea effettivamente una discriminazione molto pesante nei confronti di questi ceti, soprattutto, direi, nei confronti dei contadini, dei coltivatori diretti, più che nei confronti dei salariati. Tanto per fare graduazione nel peggio e non nel meglio, le condizioni dei salariati sono pur esse estremamente disagiate. Ma a noi sembra che nel momento attuale sia prematuro comunque puntualizzare in quale forma, cioè in quale direzione specifica debbano essere utilizzati questi fondi con i provvedimenti legislativi. Noi potremmo, per quanto riguarda il nostro gruppo, essere d'accordo, che vi debbano essere provvedimenti nei confronti delle popolazioni agricole, però senza ulteriormente in questo momento specificare se questi provvedimenti riguarderanno le popolazioni agricole nel loro complesso, e quindi una composita loro stratificazione, oppure determinate categorie specifiche, se riguarderanno la questione o degli assegni familiari o della indennità di malattia, oppure se riguarderanno, per caso, l'assistenza farmaceutica in genere dei contadini. È tutta una tematica estremamente acuta, estremamente vasta, che è in ballo. Ora signori, in sede di discussione generale ancora, e tenendo presente anche che esiste una legislazione, in corso, da parte dello Stato, dico che andare oltre a un giudizio di massima sarebbe fare delle cose premature. Abbiamo anche noi, come gruppo consiliare, hanno anche altri gruppi consiliari determinate idee in merito agli strumenti migliori di intervento in campo sociale nei confronti di queste popolazioni. Lasciamo quindi che i vari gruppi diano, quando sarà il momento, migliore contributo consuntivo al fine che il provvedimento legislativo emandando sia il più

produttore possibile, ma non proteggiamo già fin d'ora quelle che sono determinate opzioni che possono essere fatte a ragion veduta e in un tempo evidentemente abbastanza vicino, ma non immediatamente con le considerazioni che ho esposto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Plaickner.

PLAICKNER (S.V.P.): Ich möchte betonen, dass die Beträge, falls sie für die Erhöhung der Familienzulagen nicht mehr benötigt werden, für die landwirtschaftlichen Arbeiter bestimmt werden sollten. Ich erkläre mich jedoch mit dem Vorschlag des Kollegen der kommunistischen Partei einverstanden, laut dessen die einzelnen Fraktionen über die weitere Verwendung der Gelder entscheiden sollen. Es kann nicht willkürlich festgelegt werden, wem die Mittel zufließen sollen, weshalb neuerdings eine Entscheidung getroffen werden soll. Es möchte jedoch heute klar gestellt werden, ob diese Gelder, falls sie für die Familienzulagen nicht benötigt werden, nicht den ärmsten Arbeitern in unserem Lande zugutekommen sollen.

Desidero sottolineare che, qualora gli importi non venissero impiegati per l'aumento degli assegni familiari, gli stessi siano destinati a migliorare la situazione dei lavoratori agricoli. Mi dichiaro tuttavia d'accordo con la proposta del collega comunista, secondo la quale ogni singolo gruppo consiliare dovrebbe decidere in merito all'ulteriore impiego dei denari. Non si può stabilire arbitrariamente a chi assegnare i mezzi in parola, per cui è necessario prendere una nuova decisione. Si chiarisca quindi oggi di impiegare il denaro di cui sopra a favore dei lavoratori

più bisognosi, sempre che lo stesso non si renda necessario per gli assegni familiari.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Io non vedo ragione di irrigidire questa discussione in questo modo e in questo momento. Ritengo che il tema, per una ragione di normale personalità della Giunta, possa far parte correttamente di quelle considerazioni che la Giunta stessa, e quindi la maggioranza, potranno fare su questo argomento. Certamente c'è una tematica nuova che si apre, e che è relativa all'utilizzazione di questi 400 milioni dei quali si parla. Questo potrà portarci a concludere a un dato momento, tutto considerato, che sia opportuno attribuire questi fondi, in primo luogo utilizzabili con gli assegni familiari, ad altre iniziative di carattere previdenziale, attinenti al settore agricolo. Ma questo dovrebbe risultare evidentemente da uno studio approfondito, che valuti anche talune altre situazioni dello stesso settore previdenziale che riguardano anche altre categorie. Quindi io proporrei una formula intermedia, la quale dica che in proposito si possa provvedere all'utilizzazione di questi fondi, avuta primaria considerazione per quanto attiene al settore agricolo, ma evidentemente non esclusiva, posto che su questa materia e su questa tematica le indicazioni, le richieste, le osservazioni, saranno molteplici, e la valutazione debba essere molto attenta.

Quindi io pregherei di voler correggere, modificare, diciamo, la dizione di questo ordine del giorno, nella parte impegnativa, inserendo questa valutazione di priorità per le esigenze del settore agricolo,

il che evidentemente impegnerà la Giunta a dare attenzione primaria a tali esigenze per questo settore. Ma ripeto, che non può essere esclusiva, perché noi dobbiamo vedere tutto il campo, in modo approfondito e responsabile, e non improvvisando soluzioni che potrebbero anche contraddire al limite quanto potrebbe verificarsi a breve termine in campo di legislazione nazionale per questo stesso settore o per questi stessi argomenti sui quali siamo qui oggi chiamati a rispondere in questo ordine del giorno, e quindi tenendo anche conto degli orientamenti ulteriori che il Governo ha per questa materia e nel settore agricolo, anche per non doverci qui impegnare a fare cose che magari già lo Stato, nell'ambito della propria legislazione prevede di fare. Quindi, a maggiore ragione, è opportuno tempo e meditazione per non improvvisare soluzioni che alla fine magari dovremmo poi trovare scavalcate da altre decisioni.

PRESIDENTE: Fate una proposta di emendamento, va bene, allora attendiamo un pochino. Farei intanto una comunicazione sulle intenzioni della Presidenza per la discussione di domani. Per economia di tempo, si proporrebbe di svolgere una discussione cui: la Presidenza annuncerà che dovrà essere presa la parola per i capitoli da a), riguardanti questo assessorato, i singoli interventi dovranno essere svolti e l'assessore competente si riserverà di rispondere globalmente a tutti gli interventi, quindi si passerà alla votazione dei singoli capitoli discussi. Così si evita questo gioco di domanda e risposta da parte di chi interviene e dell'assessore che deve rispondere, così si economizzerebbe molto tempo. Non so se ci sono delle obiezioni da fare, ma io credo che questo sarà il metodo più valido per giungere alla conclusione, alla

discussione di questo bilancio.

Prego ancora una volta di presentarsi puntualmente alle ore 10, cosicché inizieremo subito la discussione articolata; si proseguirà, a orario spezzato, mattina, pomeriggio e anche alla sera, fino alla mezzanotte.

Dovremmo fermarci ancora in aula per votare il passaggio alla votazione articolata, dovremo essere in numero legale per fare questa votazione, se dobbiamo farla domani mattina. Voi sapete che al mattino presto quasi mai c'è il numero legale e si tarderebbe la discussione di almeno mezz'ora. Una inutile perdita di tempo.

La seduta riprende. Io prego di prendere posto e di avere pazienza ancora un attimo. Io prego i proponenti di arrivare alla conclusione, di precisare l'emendamento.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir schlagen vor, dass der in Frage kommende Teil dieses Antrages folgendermassen abgeändert wird: Im Falle einer Übernahme der Erhöhung für Familienzulagen von seiten des Staates, verpflichtet der Regionalrat die Regionalregierung die in der Folge zur Verfügung stehenden Mittel auf jeden Fall für Sozialleistungen an die bedürftigsten Kategorien von Arbeitnehmern zu bestimmen und zwar mit Vorrang für die abhängigen und unabhängigen Arbeiter in der Landwirtschaft und auch als Fürsorgeleistung an die Witwen von Bauern.

Das ist alles!

Unterbrechung

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, ich lese auch den italienischen Text: «Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale in caso di intervento dello Stato per gli as-

segni familiari a destinare i mezzi riservati a tale scopo comunque a prestazioni sociali alle categorie più bisognose di lavoratori con riferimento prioritario a quegli agricoli dipendenti ed indipendenti comprese le provvidenze a favore delle vedove contadine».

Proponiamo di modificare come segue la parte in discussione della presente richiesta: «Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale in caso di intervento dello Stato per gli assegni familiari a destinare i mezzi riservati a tale scopo comunque a prestazioni sociali alle categorie più bisognose di lavoratori con riferimento prioritario a quegli agricoli dipendenti ed indipendenti, comprese le provvidenze a favore delle vedove contadine».

Questo è tutto!

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Vorrei dire qualcosa a correzione dell'emendamento; noi eravamo d'accordo fino al punto in cui si faceva riferimento alle categorie più bisognose dei lavoratori, eravamo anche d'accordo con riferimento prioritario a quelli agricoli dipendenti e indipendenti, non siamo d'accordo che venga aggiunto ulteriormente, senza che di questo fra il resto ne avessimo parlato o fosse contenuto nel testo primitivo, il famoso disegno di legge sulle vedove, nei confronti del quale il discorso rimane aperto, ma non vogliamo che a seguito all'ordine del giorno del Consiglio regionale venga condizionato un impegno così rilevante come quello di mettere in un unico coacervo di provvedimenti, assolutamente impegnativi, anche quello. Quindi lasciamo le cose fino al punto in cui si parla di lavoratori dipen-

denti e indipendenti, che poi resta con la priorità, come è stato detto, e che comprende tutto, con priorità dei lavoratori dipendenti dal settore agricolo. Non parliamo nell'ardine del giorno, degli assegni alle vedove.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Non è pensabile l'aggiunta fatta relativa alle vedove, perché un'occasione per pronunciarsi su questo argomento dovrebbe essere non molto lontana, nel senso che il disegno di legge è già iscritto all'ordine del giorno della commissione competente e, quindi, è chiaro che in quel momento e nell'ambito del discorso che si farà nell'ordine del giorno, occorrerà che la Giunta si pronunci. Quindi è un fatto automatico che si verificherà, ripeto, tra non molto tempo e sul quale occorrerà prendere posizione. Quindi in questo senso è inutile questa aggiunta e non contribuisce in questo momento a un atteggiamento convergente, come sarebbe bene che ci fosse sull'argomento che è stato prospettato in questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur daran erinnern, dass die Finanzierung des Gesetzes über die Witwenrenten eine Verpflichtung darstellt, die anlässlich der Bildung der Regionalregierung von der Christlich-Demokratischen Partei eingegangen worden ist.

Desidero ricordare che il finanziamento della legge concernente gli assegni vitalizi a favore delle vedove, rappresenta un impegno assunto dalla D.C. in occa-

sione della formazione della nuova Giunta regionale.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno così emendato: l'ordine del giorno è respinto con 11 favorevoli, 3 astensioni e 17 contrari.

Dobbiamo votare adesso il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 19 favorevoli, 3 contrari e 7 astensioni.

La seduta è tolta.

(Ore 19.10)